



UNIVERSITÀ DI PISA

**DIPARTIMENTO DI
FILOLOGIA, LETTERATURA E LINGUISTICA**

**CORSO DI LAUREA IN
LINGUE E LETTERATURE MODERNE EUROAMERICANE**

TESI DI LAUREA

A Star Called Henry di Roddy Doyle.
Un romanzo tra realtà e finzione

CANDIDATO
Andrea Matteo Galaffu

RELATORE
Chiar.ma Prof.ssa Marta Bardotti

ANNO ACCADEMICO 2015/2016

A mio nonno Piero

Indice generale

I. L'Easter Rising.....	4
I.1. Cause dell'Easter Rising.....	4
I.2. Lo scoppio della rivolta.....	11
I.3. I cinque giorni di battaglia.....	15
I.4. Gli esiti dell'Easter Rising.....	19
II. Roddy Doyle: profilo dell'autore.....	21
III. A Star Called Henry.....	24
III.1. La trama.....	24
III.2. L'istanza narrativa.....	28
III.3. Henry Smart.....	34
III.3.a. La genesi del personaggio.....	34
III.3.b. Infanzia ed evoluzione.....	37
III.3.c. Storia e narrazione.....	42
III.4. Personaggi storici.....	45
III.5. La famiglia di Henry.....	50
III.5.a. Henry Smart senior.....	50
III.5.b. Victor Smart.....	53
III.5.c. Melody Nash Smart.....	55
III.5.d. La nonna “Granny” Nash.....	57
III.6. Le donne.....	60
III.6.a. La signorina O'Shea.....	61
III.6.b. Piano Annie.....	65
III.7. I compagni d'armi.....	67
III.7.a. Jack Dalton.....	67
III.7.b. Ivan Reynolds.....	70
III.8. Dolly Oblong, Alfie Gandon e David Climanis.....	73
IV. I seguiti.....	78
IV.1. Oh, Play That Thing!.....	78
IV.2. The Dead Republic.....	84
Bibliografia.....	93
Ringraziamenti.....	96

I. L'Easter Rising

I.1. Cause dell'Easter Rising

Per definire le cause della Rivolta di Pasqua (in Inglese Easter Rising, in gaelico Éirí Amach na Cásca), come di ogni altro evento storico, occorre risalire agli eventi precedenti che portarono allo *status quo* in cui la situazione precipitò, fino alla rivolta armata. Le cause di tale evento sono senza dubbio da ricercare nella dominazione dell'Inghilterra che da secoli occupava militarmente l'Irlanda, sfruttandone risorse umane ed economiche; ciò portò alla nascita di diversi movimenti indipendentisti che già nel 1798 avevano causato un'insurrezione armata durata alcuni mesi, guidata dalla *Society of United Irishmen*.

Charles Duff, nel suo saggio sull'Easter Rising, ne descrive le cause risalenti fino al XII secolo, quando il papa Adriano IV, unico pontefice inglese della storia della Chiesa cattolica, in buoni rapporti col re d'Inghilterra Enrico II, concesse al sovrano con la bolla *Laudabiliter* l'autorizzazione a invadere l'Irlanda e a mantenerne il governo¹. La Chiesa d'Inghilterra e quella romana erano ancora un tutt'uno. Il fine del pontefice era anche ristabilire l'ordine nella chiesa irlandese, frenandone corruzione e abusi. Gli irlandesi, fedeli alla Chiesa di Roma, accettarono i contenuti della bolla, pur non condividendoli.

Passarono quasi due secoli prima che il popolo irlandese considerasse la bolla non più valida (in seguito anche gli storici dubitarono e dubitano tuttora dell'autenticità della stessa), accusando la corona inglese di aver violato i diritti della Chiesa e del popolo d'Irlanda. Il volere inglese, a prescindere dall'appoggio papale, era chiaro: dominare l'Irlanda, imporvi tasse, controllarne l'economia, principalmente agricola, occuparne le terre e distribuirle ai propri seguaci dopo averle espropriate alla popolazione. È anche possibile che il re, nell'atto di prendere possesso dell'isola, avesse reso palesi i contenuti della bolla a lui favorevoli, nascondendone altri. Tra i fini di Enrico c'era anche quello di ricondurre all'obbedienza il conte di Pembroke, detto Strongbow, inviato in precedenza in Irlanda per aiutare Dermot MacMurrough (Diarmait Mac Murchada in gaelico) a riconquistare l'Irlanda². Alcune fonti attestano che papa Adriano nello stesso anno avesse concesso l'Irlanda a Giovanni di Salisbury³, membro del clero che ricopriva anche incarichi di natura politica e diplomatica a corte e presso la santa sede. Se ciò fosse vero, si potrebbe mettere in discussione l'autenticità stessa della bolla *Laudabiliter*, o pensare che il papa avesse imposto che i due dovessero cooperare, il che sarebbe stato svantaggioso per il re che, come già detto, aveva anche altri interessi legati all'invio di trup-

¹ Cfr. C. Duff, *Six Days to Shake an Empire*, South Brunswick, A. S. Barnes and Co., Inc. 1966, p. 3.

² Cfr. R. Kee, *Ireland: a History*, London: Abacus, 1995 [1a ed. 1980], p. 29.

³ Cfr. C. Duff. *op. cit.* p. 6.

pe sull'isola. La dominazione inglese durò pertanto dal 1172 e per sette secoli e mezzo, fino al 1921, gli irlandesi avrebbero lottato per la libertà dallo straniero, per un governo autonomo e per la rivendicazione delle terre occupate. L'intento del re comunque non era di imporre una tirannia in Irlanda. Nelle varie zone e regioni dell'isola furono insediati governatori che avrebbero dovuto governarla, ma, una volta che questi ebbero mano libera, si abbandonarono a ogni sorta di arbitrii.

Nel XVI secolo circa metà dell'isola era occupata e, se un tempo l'occupazione era mal vista ma sopportata dal popolo, perché la corona inglese godeva dell'appoggio papale, dopo lo scisma anglicano venne a mancare l'obbligo del popolo irlandese di accettare il sostegno del papa all'Inghilterra. I cattolici irlandesi potevano quindi contrastare il potere del re, senza rinnegare la loro fede. Ciò implicò un cambiamento anche dal punto di vista degli inglesi, che vedevano negli irlandesi non più solo un popolo da conquistare per fini politico-economici, ma anche un popolo da convertire per un fine morale, da civilizzare allo stesso modo in cui si stavano civilizzando i nativi del nord America.

Durante il regno di Elisabetta I le persecuzioni si inasprirono ulteriormente⁴. La regina mirava al completo dominio dell'isola, intento nato anche per l'impulso del periodo positivo che il regno stava vivendo, culturalmente e politicamente, dal punto di vista sia interno che internazionale. Hugh O' Neill, inviato dalla regina a regnare sul Tyrone, si ribellò poi alla corona, portando con sé la popolazione del nord dell'isola; dopo un iniziale successo, tale iniziativa fu repressa nel 1604 da Lord Mountjoy che però non si limitò a far cessare la resistenza, ma si abbandonò coi suoi uomini a devastazioni e crudeltà contro la popolazione. Il suo successore, sir Arthur Chichester, privò i capi irlandesi dei poteri politici, riducendoli a prestanome come proprietari terrieri. Gli inglesi mirarono presto a impossessarsi del tutto dell'Ulster, ritenuto un territorio da controllare soprattutto perché da lì era partita l'ultima rivolta e si temeva potessero scoppiarne altre. Questa priorità fu riconosciuta anche dal successore di Elisabetta, Giacomo. Egli distribuì le terre ai suoi favoriti che però ebbero parecchi problemi di convivenza con gli abitanti originari, anche a causa del malcontento che si diffuse tra il popolo: molte famiglie furono infatti sfrattate e si ritrovarono in miseria, e anche nobili, ricchi e potenti non erano mai sicuri di poter conservare le loro proprietà. L'Ulster si andò popolandosi sempre più di immigrati inglesi e scozzesi, mentre gli irlandesi cadevano nella miseria. Le nuove infrastrutture avvantaggiavano i nuovi possidenti inglesi mentre iniziava il processo che rese la regione a maggioranza anglicana. Fu proprio l'oppressione del popolo sottomesso che generò nuovo spirito di indipendenza e desiderio di azione negli irlandesi. Nel 1641 quelli dell'Ulster insorsero, sostenuti anche da ribelli di altre regioni, massacrando i nuovi padroni e mirando a diffondere l'insurrezione in tutta l'isola. Il risultato fu un succedersi di violenze e massacri da entrambe le parti, che si risolse con severi provvedimenti da parte degli inglesi.

⁴ Cfr. G. La Bella, *Santa Sede e questione irlandese 1916-1922*, Società Editrice Internazionale, Torino, 1996, p. 6.

Nell'isola esistevano diverse tendenze: cattolici e oppressi dalla colonizzazione chiedevano la netta separazione dall'Inghilterra; altri (anche all'interno dei cattolici) ne chiedevano la libertà civile e religiosa, ma non quella politica, anche perché re a quel tempo era il filocattolico Carlo I; i puritani si opponevano alla religione del re; i monarchici, protestanti fedeli alla Chiesa d'Inghilterra consideravano i cattolici alla stregua di ribelli. Nel 1649 Oliver Cromwell, incaricato di imporre il dominio su tutta l'Irlanda, conquistò Drogheda massacrandone la popolazione: questo fu il primo episodio di una lunga serie di sanguinose conquiste. La campagna terminò nel 1652 con ampie espropriazioni per i possidenti irlandesi che si erano opposti a Cromwell, tutto a scapito della maggioranza cattolica. Tali espropri avvennero anche per pagare i mercenari che avevano combattuto per gli inglesi. I diversi orientamenti religiosi dei re che si succedettero provocarono ulteriore confusione e dissidi che alimentarono nuove inimicizie, fino all'ascesa al trono, nel 1689, di Guglielmo d'Orange successivamente alla Rivoluzione Gloriosa. Gli animi di anglicani e cattolici si accesero ulteriormente, gli uni che appoggiavano Guglielmo, gli altri favorevoli a Giacomo. Le prime battaglie furono di modesta entità, ma favorevoli a Guglielmo, i cui uomini furono galvanizzati. Giacomo riparò in Francia e in seguito Guglielmo assediò Limerick, che seppe ben difendersi, e poi altri importanti centri che furono conquistati. A salvarsi furono solo Galway e appunto Limerick. Gli irlandesi, sapendo che non avrebbero resistito a lungo, negoziarono e firmarono un trattato che concedeva ai combattenti cattolici di tornare alla vita civile, di arruolarsi tra le forze di Ginkel o di trasferirsi sul continente, e ai civili di riprendere possesso dei propri beni e delle professioni che svolgevano prima della guerra se avessero giurato fedeltà al re Carlo II. Sulla carta si garantivano diversi vantaggi agli irlandesi, ma con molti espedienti gli inglesi volsero il trattato a loro vantaggio, facendo rispettare il giuramento agli irlandesi, ma senza rispettare a loro volta i loro diritti. Furono emanate leggi a svantaggio dei cattolici che impedivano anche matrimoni misti e favorivano chi si convertiva all'anglicanesimo. Si impediva inoltre ai fittavoli di ricavare vantaggi dal proprio lavoro: chi coltivava per sé stesso o per un padrone non avrebbe guadagnato nulla dalla cessione del contratto, anche se la proprietà aveva acquisito maggior valore grazie al suo lavoro. Gli invasori inglesi si arricchivano sempre più, gli irlandesi finivano sempre più in miseria. A difesa degli irlandesi si erse il reverendo Jonathan Swift che, con la sua propaganda contro le ingiustizie umane e la sofferenza più che contro le ingiustizie legali, favorì la nascita di un nazionalismo irlandese che si diffuse anche tra gli anglicani, unendo così irlandesi protestanti e cattolici. Numerosi anglicani quindi furono disposti a sostenere la causa independentista irlandese. La *Society of United Irishmen* organizzò una nuova guerra, guidata da Wolfe Tone. Tone nel 1796 aveva preparato un attacco via mare che fallì a causa di una tempesta che distrusse la sua flotta. Il governo inglese reagì duramente, instaurando in Irlanda un clima di terrore, arruolando mercenari che avevano potere di requisire qualunque proprietà

terriera, bene o cibo. Il popolo fu così ridotto ancora di più alla fame e su ciò puntava Tone quando nel 1798 fece scoppiare a Dublino la rivolta che poi si sarebbe dovuta estendere a tutta l'Irlanda. La rete di informatori inglesi funzionò però alla perfezione ed ogni tentativo di rivolta fu represso sul nascere sia nella capitale che nel resto del paese.

La sottomissione dell'Irlanda all'Inghilterra divenne palese per il popolo solo nel 1801, quando il parlamento votò l'*Act of Union* che istituì il nuovo Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda⁵. A ciò seguì la nascita di un movimento di emancipazione che chiedeva che i cattolici potessero partecipare alla vita politica senza ripudiare la loro confessione. L'agitazione convinse il governo ad istituire un nuovo corpo di polizia, il *Royal Irish Constabulary* (RIC), composto da ufficiali inglesi e da soldati semplici irlandesi, il cui compito era espropriare le terre agli oppositori e soffocare disordini locali.

Il *Catholic Emancipation Act*, votato nel 1829, fu sfavorevole ai cattolici stessi che doveva tutelare, soprattutto perché chiedeva agli irlandesi il pagamento di dieci sterline per esercitare il diritto di voto, contro i soli quaranta scellini richiesti agli inglesi. Rimanevano aperte le questioni dell'emancipazione dall'Inghilterra e della proprietà delle terre.

Dall'approvazione dell'*Act of Union* crebbe negli irlandesi la consapevolezza di vivere in una sorta di schiavitù, con la miseria che cresceva aggravata dalla carestia che colpì l'isola tra il 1846 e il 1848. Le voci indipendentiste si manifestarono anche sulla carta stampata. Il periodico *The Nation* pubblicava articoli politici, poesie, ancora oggi lette per il loro alto valore letterario, e scritti richiedenti l'indipendenza, ridestando il patriottismo degli irlandesi anche all'estero, soprattutto negli Stati Uniti. I progetti per l'indipendenza si fecero sempre più concreti con l'individuazione di nuovi obiettivi, di nuovi metodi e con la consapevolezza che occorreva non avere fretta, valutare le situazioni con intelligenza per la preparazione della rivolta. In ragione di ciò sorse nel 1858 l'IRB, l'*Irish Republican Brotherhood*, organismo formato da pochi membri, segreto e ambizioso, il cui intento era la tanto agognata indipendenza. Il mistero che aleggiava sull'organizzazione era tale che circolano voci e leggende le quali fanno sì che ancora oggi non se ne possa ricostruire una storia precisa e verace. Contemporaneo per nascita fu il *Fenian Brotherhood*, sorto negli Stati Uniti. Vi furono differenze notevoli tra le due organizzazioni: i feniani si divisero in fazioni e sorsero tra loro attriti e screzi sui metodi da usare, sugli obiettivi e sulle tempistiche. Tutto ciò non accadde nell'IRB, che seppe conservare una coesione notevole e proprio a questo scopo mantenne sempre costanti i principi di ammettere tra le sue file pochi accuratamente selezionati, di muoversi sempre con cautela, di ricorrere alla forza solo quando necessario, evitando inutili spargimenti di sangue. Era intenzione dei suoi membri uscire allo scoperto solo nel momento adatto, quando appunto avrebbero dichiarato

⁵ Cfr. C. Duff. *op. cit.* p. 58.

l'indipendenza. Ciò avverrà nell'aprile 1916: i sette uomini che firmarono la dichiarazione, Tom Clarke, Seán Mac Diarmada, Thomas MacDonagh, Patrick Pearse, Éamonn Ceannt, James Connolly e Joseph Plunkett erano tutti appartenenti all'IRB e sia essi sia i loro compagni analizzavano la situazione con grande realismo, sapendo come fosse inutile tentare azioni rischiose, ma comunque essendo sempre pronti a sacrificare la vita. Anche all'atto della dichiarazione non era noto che cosa l'IRB rappresentasse di preciso⁶.

Tra gli anni '60 e '70 dell'800 i nuovi movimenti formatisi furono l'*Home Rule Confederation* e l'*Irish Land League*, guidate entrambe da Charles Stewart Parnell, che mirava a risolvere il problema della distribuzione delle terre facendo sì che i coltivatori irlandesi divenissero proprietari degli appezzamenti da loro coltivati. Il suo più grande successo fu l'*Act of Land* o *Second Irish Land Act* del 1881 che riconosceva i diritti dell'affittuario, senza cancellare quelli del padrone. Più avanti, nel 1886, propose un primo *Home Rule Bill* che fu bocciato dal governo inglese. Nel 1890 i suoi nemici cercarono motivi per accusarlo nella sfera privata, mettendo in dubbio la sua integrità morale per il suo divorzio in seguito a una relazione con una donna sposata. Il partito irlandese si divise, anche per l'intervento dei vescovi, e Parnell ne morì di crepacuore⁷.

Accanto ai motivi economici, politici e territoriali, l'Irlanda riscoprì una ragione per lottare per l'indipendenza anche nelle sue origini, nei miti del ciclo feniano risalenti al I secolo e anche anteriori, miti che trattavano di valorosi eroi, guerrieri e condottieri che lottavano contro l'oppressore. Tali scritti furono riscoperti grazie ad autori che ne favorirono la diffusione e ne proposero alcune riscritture; ciò avvenne proprio negli anni in cui ci si preparava all'Easter Rising, saldando i valori del passato con la presente ricerca di libertà. La rinascita irlandese avvenne anche con la riscoperta dell'antica cultura gaelica che gli inglesi avevano abolito, a partire dalla lingua, nell'istruzione scolastica di base. La stessa lingua inglese era a suo modo preferita dagli stessi irlandesi come lingua da insegnare ai figli in considerazione del loro futuro. Nel 1893 tale orientamento cambiò, quando sorse la *Gaelic League* che mirava a far tornare l'idioma gaelico-irlandese come lingua ufficiale. Lo spirito dei padri e del glorioso passato dell'isola tornava ad aleggiare tra il popolo. James Connolly e James Larkin fondarono movimenti in favore degli agricoltori e dei lavoratori che miravano a migliorare le infrastrutture e i mezzi di trasporto. Altro nome eccellente fu quello di Arthur Griffith, mediocre oratore ma eccellente giornalista, che col suo periodico *The United Irishman* propose il programma del *Sinn Féin* di cui questi furono i punti principali:

Our Policy, in a word, is to lead our People to Reliance in themselves, and to establish in Ireland's Capital a National Legislature endowed with the Moral Authority of the Irish Nation [...]. Sinn Féin proposes to change all this " to To Bring Ireland out of the Corner. and make her assert her existence in the world. I have spoken of an essential; but the basis of the policy is national self-reliance.

⁶ Cfr. C. Duff. *op. cit.* pp. 62-63.

⁷ Cfr. *Ibid.* p. 67.

No Law and no series of Laws can make a Nation out of a People which distrusts itself.

If we believe in ourselves " if each individual in our ranks believes in himself, we shall carry this policy to victory against all the forces that may be arrayed against it. If we realise the duties and responsibilities of the citizen and discharge them, we shall win.

It is the duty of a free citizen to live so that his country may be the better of his existence. Let each Irishman do so much, and I have no fear for the ultimate triumph of our policy. [...] If we realise this conception of citizenship in Ireland " if we place our duty to our country before our personal interests, and live not each for himself but each for all, the might of England cannot prevent our ultimate victory⁸.

Alle successive elezioni del 1906 il *Sinn Féin* stravinse ed estromise il partito nazionalista *Home Rule*. L'IRB andava anche oltre la volontà di Griffith, mirando a una completa, totale separazione dall'Inghilterra e dal suo parlamento. Nel 1912, sostenuto dall'IRB, nacque il nuovo periodico *Irish Freedom*, che dava voce alle mire independentiste più radicali, anche se la maggior parte della popolazione sembrava accontentarsi dell'*Home Rule*, che si diceva sarebbe stato realizzato a breve. Tale posizione in fin dei conti era auspicata anche in Inghilterra, per risolvere il secolare problema irlandese, per liberarsi di una questione che non solo infastidiva, ma che era anche potenziale fonte di pericolo. L'*Home Rule* fu votata alle camere, ricevendo l'approvazione della Camera dei Comuni, ma non della Camera Alta, e fu contrastata anche dall'Ulster, che mirava a rimanere nel Regno Unito. Lo stesso governo autoproclamatosi in Ulster chiamò volontari ad arruolarsi per difendere l'appartenenza al Regno Unito. Il fatto che furono subito armati preoccupò non poco il governo di Londra, ancora più allarmato quando gli irlandesi repubblicani risposero con la creazione della *National Volunteer Force*, che contravvenne al divieto di armarsi. Per i ribelli i problemi furono la disponibilità di armi e il mantenere calme le acque fino al momento giusto, mentre sempre più intenso era il reclutamento di volontari: redmondisti, membri del *Sinn Féin* e repubblicani, ma si voleva in ogni caso evitare che una fazione o un partito prevalesse sugli altri. I volontari, alla fine circa duecentomila, quando sarebbe stato necessario, avrebbero combattuto per l'*Home Rule*, ma ora pensavano solo all'addestramento, a procurarsi armi e a proporsi obiettivi, non a combattere. Tra i movimenti vi fu l'allora nascente *Irish Citizen Army*, fondato da James Connolly nel 1913 in seguito ad uno sciopero dei trasporti. Lo stesso Connolly acquisì un ruolo sempre più rilevante e nel contempo equilibrato rispetto agli obiettivi della causa irlandese. Ciò che mancava a tali gruppi era la coesione di cui invece erano dotati gli unionisti dell'Ulster.

Nel 1914, quando il contesto politico internazionale precipitò, la gravità della situazione non fu percepita in Irlanda con le giuste proporzioni e quando la guerra effettivamente scoppiò, l'*Home Rule*, che pareva ormai in via di acquisizione, fu rimandata alla fine del conflitto. Nel frattempo l'Irlanda sarebbe rimasta, senza cambiamenti di sorta, nel Regno Unito. La guerra era vista in Irlanda in modi diversi: alcuni la ritenevano un modo di mostrare lealtà all'Inghilterra. Se l'Irlanda avesse fornito soldati volontari al Regno Unito, il governo di Londra avrebbe mostrato a sua volta lealtà e

⁸ A. Griffith, *The resurrection of Hungary: a parallel for Ireland*, Dublin, Whelan and son, 1918, pp. 161-163.

avrebbe ricompensato gli irlandesi con la tanto agognata indipendenza. Dall'altra parte invece c'era chi riteneva che "England's difficulty was Ireland's opportunity"⁹: il fatto che l'Inghilterra dovesse ora impegnare ingenti forze contro la Germania, allora oltretutto importante potenza militare e potenza economica in espansione, dava motivo agli indipendentisti irlandesi di sperare che la loro rivolta avesse maggiori possibilità di vittoria, aiutati anche dal nemico comune, la stessa Germania che si era detta disponibile a fornire armi alle forze rivoluzionarie. Ma ad attecchire maggiormente fu inizialmente la propaganda militarista inglese, che mostrava l'imminente guerra come occasione di gloria e opportunità morale per far vincere la buona causa. Il differimento dell'*Home Rule* fu quindi per il momento accettato. Le forze intransigenti, come l'IRB, avrebbero continuato a operare nell'ombra, con il chiaro obiettivo di far scoppiare l'insurrezione prima della fine della guerra, ma anche con l'intento di nascondere il progetto alla popolazione. Perciò quando essa scoppiò il disorientamento fu diffuso, anche perché le soluzioni dei vari problemi erano state ormai propugnate e promesse, rimaneva solo da metterle in atto e ciò sembrava imminente. Lo stesso castello di Dublino, sede del governo inglese in Irlanda, riteneva che al più ci fossero piccoli fuochi indipendentisti che non avrebbero creato tumulti e che sarebbero stati facilmente repressi. In pochi si resero conto che a Dublino la situazione stava per esplodere.

Dall'altra parte invece ci fu una notevole partecipazione alla causa: ai redmondisti aderirono circa duecentomila volontari che divennero poche migliaia allo scoppio della guerra, poiché molti si arruolarono. Si ridussero ulteriormente a circa un migliaio, quelli che effettivamente parteciparono alla rivolta con equipaggiamento scadente e poche armi, divisi tra chi voleva insorgere e chi preferiva la via diplomatica. I più numerosi furono gli appartenenti alla milizia cittadina irlandese di Connelly, il *Cùmann na mBan* (la lega delle donne) e il *Fianna na h'Eireann*, un gruppo di ragazzi che servirono da staffette, messi e ausiliari per le truppe. Furono estranee ai combattimenti, ma comunque servirono la causa altre fazioni come la *Gaelic League*, la *Gaelic Athletic Association* e l'organizzazione internazionale *Clan na Gael*, operativa soprattutto negli USA. Infine ci fu anche l'*Irish Republican Brotherhood*, i cui membri – e per certi versi la sua stessa esistenza – rimasero un mistero per il governo inglese. I principali capi dell'insurrezione ne furono tutti membri.

Tra i ribelli si crearono tensioni per la differenza di vedute tra Eoin MacNeill e Patrick Pearse: quest'ultimo mirava a un'aperta insurrezione, mentre il primo riteneva che ancora non fosse il momento propizio. Ne risultò una scissione che indebolì le forze.

Il quadro della situazione che, alla vigilia dell'insurrezione, entrambe le parti si prospettavano non corrispondeva, per motivi opposti, alla realtà. I ribelli ritenevano di godere di un vantaggio no-

⁹ Cit. in C. Duff, *op. cit.* p 77.

tevole, di essere ben preparati e di dover affrontare una dura lotta, confidando nel loro valore, nel patriottismo e nella bontà della loro causa. E se anche non avessero avuto successo nell'immediato, la lotta sarebbe stata comunque da mettere in atto, per garantire una futura libertà. Dall'altra parte, gli inglesi, sia a Londra sia a Dublino, consideravano la situazione irlandese totalmente sotto controllo. Si prevedeva tutt'al più "some Irish demonstration, the occasional letting off of steam, which British authority regarded as merely so much hot air, and this – especially in Ireland – should be treated as such"¹⁰.

I.2. Lo scoppio della rivolta

Tra marzo e aprile pochi prevedevano ciò che sarebbe successo a breve. Patrick Pearse, tra i capi dei ribelli, ma ufficialmente 'solo' maestro elementare e poeta, il 3 aprile ordinò ai battaglioni di tenersi pronti all'azione, come già in passato avevano fatto per semplici esercitazioni, manovre e parate militari. La novità stava nel fatto che sfilarono presso il Castello di Dublino e armati, anche se in un modo ridicolo che faceva pensare più a una parodia che a una reale operazione militare. Le donne del *Cùmman na mBam* distribuivano volantini di propaganda che non facevano in nessun modo appello alla violenza. Mai i ribelli erano stati così sfrontati con gli inglesi che però, sottovalutando l'iniziativa, non volendo usare violenza e volendo convincere il mondo che in Irlanda era tutto calmo (dimostrando così di non aver bisogno di combattere il nemico per manifesta superiorità), decisero di non intervenire. Col senno di poi ci si rende conto che le manifestazioni di militari altro non erano che preparazioni all'insurrezione e la mancata fiducia nel proclama inglese che assicurava di provvedere alla fine della guerra alle richieste, mai soddisfatte da secoli, spinse ancora di più alla forza. Gli incidenti furono sempre più frequenti e tra il 30 marzo e il 14 aprile episodi di violenza, manifestazioni per convincere i volontari irlandesi a non combattere per l'Inghilterra e denunce inglesi contro la propaganda del Sinn Féin, resero la situazione infuocata. Quando la rivolta era ormai alle porte, sabato 22 aprile, vigilia del giorno di Pasqua, cominciò a circolare una voce per cui a Tralee, nel sud ovest dell'isola, stava arrivando una nave tedesca carica di armi per i guerriglieri. Le autorità credettero alla veridicità della voce e la affondarono. I ribelli vennero a sapere dell'evento solo la sera del 24 aprile, a rivolta già scoppiata, e per loro fu un colpo durissimo. Intanto fu ordinato che il giorno di Pasqua non si sarebbe dovuta operare alcuna manovra né azione militare, cosa che rese irrequieti i volontari, già pronti a combattere¹¹.

Gli inglesi da parte loro, pur ritenendo la situazione in fermento, non credevano che avrebbero dovuto affrontare nulla di troppo pericoloso, anche perché un popolo religioso come quello irlandese non avrebbe mai alterato la festività della Pasqua.

¹⁰ C. Duff, *op. cit.* p. 84.

¹¹ Cfr. *Ibid.* p. 118.

Numericamente impari (inizialmente un quarto circa degli inglesi, al martedì un ventesimo e la disparità salirà ancora nei giorni successivi) e disastrosamente armati, equipaggiati, addestrati e guidati, è ovvio oggi considerare che i ribelli non avevano la minima possibilità di vittoria. Ma loro non lo sapevano né mai l'avrebbero pensato. Ne erano invece consapevoli i capi e Connolly era il più realista di tutti. Gli unici elementi che davano loro una minima speranza erano il fattore sorpresa e il conoscere meglio del nemico il campo di battaglia su cui avrebbero combattuto, ma non per questo si illudevano di vincere. Rimandare ulteriormente avrebbe però significato tenere ancora sopite le rivendicazioni indipendentiste respinte ormai da troppo tempo.

POBLACHT NA H EIREANN.
THE PROVISIONAL GOVERNMENT
OF THE
IRISH REPUBLIC
TO THE PEOPLE OF IRELAND.

IRISHMEN AND IRISHWOMEN In the name of God and of the dead generations from which she receives her old tradition of nationhood, Ireland, through us, summons her children to her flag and strikes for her freedom.

Having organised and trained her manhood through her secret revolutionary organisation, the Irish Republican Brotherhood, and through her open military organisations, the Irish Volunteers and the Irish Citizen Army, having patiently perfected her discipline, having resolutely waited for the right moment to reveal itself, she now seizes that moment, and, supported by her exiled children in America and by gallant allies in Europe, but relying in the first on her own strength, she strikes in full confidence of victory.

We declare the right of the people of Ireland to the ownership of Ireland, and to the unfettered control of Irish destinies, to be sovereign and indefeasible. The long usurpation of that right by a foreign people and government has not extinguished the right, nor can it ever be extinguished except by the destruction of the Irish people. In every generation the Irish people have asserted their right to national freedom and sovereignty, six times during the past three hundred years they have asserted it in arms. Standing on that fundamental right and again asserting it in arms in the face of the world, we hereby proclaim the Irish Republic as a Sovereign Independent State, and we pledge our lives and the lives of our comrades-in-arms to the cause of its freedom, of its welfare, and of its exaltation among the nations.

The Irish Republic is entitled to, and hereby claims, the allegiance of every Irishman and Irishwoman. The Republic guarantees religious and civil liberty, equal rights and equal opportunities to all its citizens, and declares its resolve to pursue the happiness and prosperity of the whole nation and of all its parts, cherishing all the children of the nation equally, and oblivious of the differences carefully fostered by an alien government, which have divided a minority from the majority in the past.

Until our arms have brought the opportune moment for the establishment of a permanent National Government, representative of the whole people of Ireland and elected by the suffrages of all her men and women, the Provisional Government, hereby constituted, will administer the civil and military affairs of the Republic in trust for the people.

We place the cause of the Irish Republic under the protection of the Most High God, Whose blessing we invoke upon our arms, and we pray that no one who serves that cause will dishonour it by cowardice, inhumanity, or rapine. In this supreme hour the Irish nation must, by its valour and discipline and by the readiness of its children to sacrifice themselves for the common good, prove itself worthy of the august destiny to which it is called.

Signed on Behalf of the Provisional Government,
THOMAS J. CLARKE.
SEAN Mac DIARMADA, THOMAS MacDONAGH,
P. H. PEARSE, EAMONN CEANNT,
JAMES CONNOLLY, JOSEPH PLUNKETT.

A mezzogiorno in punto scoppiò l'insurrezione con l'assalto ai punti strategici della città, come la posta centrale, sedi di partiti, stazioni ferroviarie, il Castello di Dublino, caserme e depositi di armi, ponti, linee ferroviarie e telegrafiche e il Mulino Boland che permetteva di sorvegliare le vie di accesso alla città. Stranamente non fu assaltato il Trinity College che sarebbe stato conquistato facilmente, omissione dovuta forse alla mancanza di uomini. Altra grave mancanza fu non aver provveduto a collegamenti radio tra i vari reparti. Alle 12:15 la polizia metropolitana fu avvertita che il Castello era stato attaccato. Era la prima notizia dell'insurrezione giunta alle autorità.

La posta centrale fu il quartier generale. Patrick Pearse e James Connolly vi portarono i loro uomini e Pearse lesse all'esterno a un pubblico di passaggio

stupito e divertito la proclamazione della Repubblica d'Irlanda. Al divertimento della sparuta folla, seguì lo stupore di chi rimase a bocca aperta o la paura di chi temeva la presenza di poliziotti. La posta fu sgombrata, sul tetto furono issati il vessillo verde con l'arpa e il tricolore irlandese. L'occupazione della fortezza al Phoenix Park prevedeva invece un piano più accurato. Di difficile accesso,

sorvegliata di continuo e con numerosi uomini all'interno, avrebbe fornito ai ribelli molte armi da portare via in fretta. Ciò che non si poteva portare via, lo si sarebbe fatto esplodere anche per pale- sare lo scoppio della rivolta. Tutto avvenne come previsto, ma l'esplosione non fu potente come vo- luto, udita solo nel parco e non da tutta la città, e la quantità di armi raccolte fu insignificante. Il fi- glio del guardiano, che doveva avvertire le autorità, fu ucciso mentre, per dare l'allarme, cercava di bussare ad una casa vicina, evento tremendo per gli stessi esecutori ma che presto diverrà realtà abi- tuale¹².

Pearse e Connolly intanto coordinavano le forze, l'uno calmo e risoluto nelle varie parti della cit- tà, l'altro nelle vicinanze della posta, dove scelse i posti più adatti per collocare tiratori scelti. Alle 12:30 i fili del telegrafo erano stati tagliati quasi dappertutto, il che rese impossibile per le autorità britanniche comunicare con i vari reparti e con distretti lontani dalla capitale. La lega delle donne si prodigò in servizi ausiliari e sanitari, i Fianna Boys nell'esplorazione del terreno, come staffette e nel rifornimento di munizioni.

Il colonnello Cowan, appena avvertito dell'insurrezione, agì tempestivamente. Fece appena in tempo a chiedere di dislocare la riserva mobile dal campo Curragh a Dublino, ma, già tardi per co- municare con Londra, spedì un messo alla stazione radio dell'ammiragliato. L'ingente richiesta di mezzi appare col senno di poi sproporzionata, ma il colonnello non sapeva quali fossero le disponi- bilità dei ribelli, il loro numero, le loro armi, quanti civili si sarebbero uniti ad essi, etc... Inoltre la loro tattica si era dimostrata molto efficace.

Nelle prime ore, vi fu grande trambusto, una calca di gente sulle strade e un susseguirsi tra i ri- belli di falsi allarmi fino all'arrivo dei lancieri. Connolly dispose di non sparare fino a nuovo ordine, ma i suoi uomini aprirono il fuoco uccidendone quattro. Ciò galvanizzò i ribelli che credettero di poter controllare la situazione conservando le loro buone posizioni; anche Connolly fu rinfrancato, pensando che, se era bastata un'azione disordinata a far scappare il nemico, un'altra ben congegnata avrebbe significato una vittoria maggiore; fece intanto continuare la rete di messaggi che raccoglie- va notizie da tutta la città. Tra i messi vi era anche un giovane Michael Collins. Ma fece anche sca- vare un tunnel sul retro della posta, per scappare se le cose fossero volte al peggio¹³.

Ivor Guest, luogotenente d'Irlanda, nel suo primo proclama dopo lo scoppio della rivolta, annun- ciava l'importanza di reprimerla perché fomentata dai nemici del re, i tedeschi. Ciò fu considerato dagli irlandesi un'infame calunnia; la rivolta era quanto di più tipicamente irlandese si potesse im- maginare; dai tedeschi si tentò solo di ottenere armi, ma del resto le si era comprate anche da fabbri- che inglesi. La calunnia unì ancora di più gli irlandesi, anche quelli che si erano mostrati scettici o

¹² Cfr. C. Duff, *op. cit.* p. 115.

¹³ Cfr. *Ibid.* p. 120.

contrari alla rivolta. Per le strade intanto la polizia radunava tutte le forze attive, tranne i poliziotti in borghese che facevano da informatori, mentre tra la gente comune teppisti, saccheggiatori e risso-si diedero vita a eventi assai spiacevoli non connessi alla rivolta. Il problema principale per i rivoltosi e concausa del fallimento della rivolta fu che le comunicazioni tra i reparti non funzionavano. Il rudimentale impianto di comunicazione del quartier generale, funzionava solo per ricevere messaggi ma non per trasmetterli.

Il generale John Denton Pinkstone French, conte di Ypres, era la suprema autorità militare in Irlanda; il suo temperamento era emotivo tanto da non fargli valutare le situazioni in modo obiettivo. Quando il messaggio dello scoppio della rivolta arrivò a Londra, egli si trovava lì, ma non fu per lui cosa inaspettata, avendone avuto sentore da altri ufficiali presenti a Dublino: ritenendo che la Germania fosse coinvolta e valutando che un lungo dispiegamento di forze in Irlanda avrebbe tolto risorse alla guerra in Europa, mobilitò tutti gli uomini a sua disposizione, che si sarebbero aggiunti alle forze già presenti in città e chiamate dalle altre zone. Ma i ribelli alla posta centrale non ne videro nemmeno l'ombra per tutto il primo giorno e ciò fu da loro considerato positivamente.

Gli inglesi sottovalutarono l'importanza del quartier generale, ma i ribelli commisero lo stesso errore per il Castello di Dublino che avrebbe potuto essere conquistato facilmente. Il tentativo fu però male organizzato, realizzato da pochi uomini oltretutto male armati. Una volta assaltato, arrivarono i rinforzi da entrambe le parti e, malgrado in seguito l'impegno fosse notevole, non ebbe buon esito. Fu occupato invece il vicino municipio¹⁴.

Nella stessa giornata, numerosi gruppi di forze opposte si scontrarono con perdite da entrambe le parti, in lotte (poco più che tafferugli) con esito alterno. I capi della rivolta miravano più a occupare punti strategici, tra cui alcune abitazioni private, che a combattere.

Nella zona a est del Campo S. Stefano si trovavano il Mulino e il panificio Boland. Impedire il passaggio delle truppe britanniche era difficile, ma di notevole importanza strategica. Il compito fu affidato a un ancora poco noto Eamonn de Valera, serio e perfezionista, che si dimostrerà eccellente uomo d'azione in ogni ambito, abile a inventare sempre nuovi modi di agire. Nel sud della città il comando militare era affidato a Eamonn Ceannt (anglicizzato in Edmund Kent), ma la sua guarnigione si rivelò inadatta a un compito così importante, in una zona molto difficile perché vicina a caserme inglesi e punto favorevole per l'accesso alla città; lui stesso dubitava in caso di attacco di poter resistere a lungo. L'arrivo di truppe inglesi in quella zona avvenne alle 14:30 del lunedì, ma, grazie a un'accurata strategia di spostamento, gli uomini di Ceannt furono vinti solo alla fine della rivolta.

¹⁴ Cfr. C. Duff, *op. cit.* p. 127.

Alla fine del primo giorno i ribelli controllavano quasi tutti i punti che avevano progettato di occupare e ne avevano fortificato, anche se sommariamente, la maggior parte. Gli unici combattimenti avvenuti erano quelli alla South Dublin Union. Tra i ribelli regnava, come già all'inizio della rivolta, un certo ottimismo, mentre le truppe e i politici inglesi erano largamente preoccupati soprattutto perché non conoscevano il numero degli insorti. Anche la città di Dublino ebbe le sue difficoltà, come la mancanza di viveri e l'impossibilità di comunicare con l'esterno.

I.3. I cinque giorni di battaglia

Nella notte fra lunedì 24 e martedì 25 giunse a Dublino dal Curragh la fanteria di riserva, il cui comandante, il generale Lowe, avrebbe preso il comando delle forze britanniche. Il totale degli uomini superò così le quattromila unità, oltre cinque volte quello dei ribelli; ma entrambe le parti non erano a conoscenza di questo rapporto di forze. A vantaggio degli inglesi c'era anche l'abbondanza di munizioni, di mezzi, la preparazione dei militari e la qualità delle armi. Quella notte con centoventi uomini perfettamente armati occuparono l'hotel Shelbourne; i ribelli accampati all'aperto lì di fronte provarono a ritirarsi, ma lasciarono sul terreno molti caduti. Fatto giorno, alla posta Connolly disponeva che si impedisse il passaggio di civili sulla strada e appostava difese per fronteggiare eventuali attacchi. Le donne del *Cùmann na mBan* portavano rifornimenti e viveri.

Le dicerie più varie e assurde circolavano intanto a Dublino, come che tutta l'Irlanda fosse in mano ai ribelli, che i tedeschi fossero sbarcati per combattere al loro fianco e che tutti i governatori inglesi in Irlanda fossero stati catturati¹⁵. L'unico fondamento di tali voci era l'aiuto tedesco che però si limitava a fornire armi vecchie e poco efficaci. Solo in caso di una vittoria irlandese sugli inglesi, i tedeschi avrebbero fatto di più, ma le loro promesse furono molto vaghe. Inoltre essi stessi volevano che l'Inghilterra pensasse che la Germania stesse combattendo coi ribelli, affinché gli inglesi sottraessero forze alla guerra europea.

Lowe fu prudente nell'agire: non conoscendo l'entità delle forze nemiche, si limitò a cautelarsi contro ogni evenienza. Con l'arrivo dei rinforzi, creò cordoni che avrebbero poi circondato il centro cittadino così da isolare i presidi dei ribelli e poi attaccarli. Il presidio poi formatosi al Trinity College servì appunto a isolare la posta dal campo di S. Stefano.

Se i ribelli provvedevano quindi a fortificare e barricare i propri presidi, gli inglesi puntavano non a impedirlo (né ad attaccarli), ma a isolarli e assediarli. Pearse e Connolly sapevano che i governativi stavano solo aspettando rinforzi per attaccare. La sera del martedì fu proclamata la legge marziale, per cui i militari assumevano pieni poteri nella città.

¹⁵ Cfr. C. Duff, *op. cit.* p. 137.

Tra quello stesso giorno e il mercoledì fu arrestato un eccentrico personaggio, Sheehy Skeffington, pacifista e antimilitarista, anarchico e “liberal”, ma che nulla aveva a che fare con la rivolta. Anche durante gli scontri circolò, come era solito fare, per la città; catturato, dopo che gli fu richiesto ciò che aveva addosso, fu incarcerato, sommariamente processato e fucilato, adducendo poi come motivazione che volesse scappare. La causa inglese in Irlanda subì un colpo durissimo, come anche negli USA, e Bowen-Colthurst, colui che lo aveva fatto uccidere, fu ritenuto colpevole di omicidio ma infermo di mente¹⁶. L'episodio fu un preavviso: gli ufficiali inglesi potevano far uccidere chiunque a piacimento.

Il giorno di mercoledì fu il più critico per l'insurrezione. La superiorità delle forze britanniche era schiacciante e i comandanti sapevano bene quali erano i punti strategici da attaccare, ma non considerarono le conseguenze quando decisero di assaltare Liberty Hall, sede dell'ICA, l'organizzazione antibritannica più odiata e temuta dagli inglesi. L'attacco iniziò alle 8 del mattino con un fitto fuoco di cannoni, che però faticarono a colpire il bersaglio, colpendo più le case civili anche non adiacenti. Nel quartiere vi furono diverse manifestazioni di panico. Si riteneva che Liberty Hall fosse ben presidiata e armata, ma quando l'edificio fu in gran parte distrutto ci si rese conto che non vi era alcun ribelle e che esso era stato sgombrato già dal lunedì. Per cui l'attacco si risolse in una gratuita uccisione di civili inermi, donne e bambini compresi, e nella distruzione di case di povera gente. La successiva azione degli inglesi fu occupare l'importante via di Brunswick Street fino a D'Olier Street, presso il ponte O'Connell, da cui era agevole attaccare la posta. Ciò avvenne per la prima volta, in risposta all'uccisione di un soldato inglese. In tutte queste ore gli incendi divampavano di frequente a causa dei continui bombardamenti. Il lavoro dei pompieri fu frenetico, continuo e durissimo per gli incendi causati dai serrati bombardamenti inglesi con cannoni e artiglieria pesante, usata soprattutto per stroncare la rivolta nel più breve tempo possibile e impedire che si diffondesse in tutta l'isola. L'uso dei cannoni fece capire a Connolly che le già poche possibilità di vittoria divenivano ora assai remote. E anche tra i ribelli comuni iniziò a serpeggiare il pessimismo. L'attacco era parte di un'azione più vasta, il primo di una successione di schieramenti che poi si sarebbero congiunti per annientare i ribelli, a cominciare proprio dalla posta. Verso mezzogiorno Connolly fece pervenire ad altri avamposti ribelli la notizia dell'imminente attacco inglese. Le postazioni lungo il cammino delle truppe, avrebbero dovuto ostacolarne l'avanzata. Le forze militari furono in effetti oggetto di imboscate, malgrado usassero ogni sorta di cautela, ma ciò non bastò a impedirne l'ingresso a Dublino. Numerosi scontri avvennero in varie parti della città e le truppe inglesi, malgrado le numerose perdite, ebbero quasi ovunque la meglio, riuscendo a stanare, decimare e obbligare a ripiegamenti i ribelli, grazie soprattutto alla loro superiorità numerica e di mezzi.

¹⁶ Cfr. C. Duff, *op. cit.* p. 146.

Nel resto del mercoledì avvennero solo piccoli scontri senza risultati rilevanti, se non sollevare il morale degli insorti che riuscirono a occupare centri di poca importanza. Alla South Dublin Union, Eamonn Ceannt e i suoi uomini iniziarono una battaglia resistendo strenuamente fino alla domenica. Rilevante fu invece la sostituzione da parte di Londra del generale Lowe col più esperto J. G. Maxwell che il giorno dopo assunse pieni poteri¹⁷.

All'alba del giovedì gli scontri continuarono e sia la popolazione sia i soldati inglesi cominciarono a sentirne le conseguenze: in primo luogo la fame per l'impossibilità di procurarsi il cibo. Mancavano inoltre elettricità e gas. Gli unici ribelli a trovarsi in condizioni relativamente buone erano quelli alla posta e al mulino Boland. Fu il primo giorno di lotta aperta: i soldati semplici inglesi, giovani, poco abituati alla guerriglia e istruiti più alla guerra, furono irritati dal comportamento dei ribelli – peraltro senza uniforme – giudicato codardo, che aprivano il fuoco da postazioni nascoste e poi si dileguavano¹⁸. Anche perciò le parti arrivarono a odiarsi, il che non fu dimenticato dagli inglesi alla fine della rivolta.

Al mulino Boland, de Valera non perse mai la sua umanità e il suo coraggio, ma sapeva di non poter concedere tregua ai suoi uomini che altrimenti sarebbero stati trucidati in caso di attacco, attacco che iniziò a mezzogiorno circa, quando una bomba esplose nei suoi pressi. I ribelli si difesero alla meno peggio, ma poco poterono contro l'artiglieria inglese. Cambiata postazione, attesero nuovi attacchi che però per il momento non arrivarono.

Alle 15 nuovi attacchi di artiglieria, di bombe e nuovi incendi allarmarono i ribelli. Una bomba esplose sul tetto della posta centrale e Connolly capì che stava per iniziare un nuovo attacco. Fece barricare la posta e fu ferito al braccio e alla caviglia. La tensione era altissima anche perché nessuna delle due parti sapeva da dove arrivava il fuoco nemico. Connolly fu curato coi pochi mezzi a disposizione e sdraiato continuò a dare ordini¹⁹.

Gli inglesi proseguirono l'accerchiamento e i ribelli, per quanto tenaci, non poterono arrestarli. Alla sera l'incendio minacciava la posta che tremò letteralmente allo scoppio di un vicino deposito di petrolio. Connolly era ferito e debole, Pearse era sconcertato, perciò il comando passò a Tom Clarke e a Sean MacDermott che, pur coraggiosi, capaci ed energici, non avevano esperienza militare né di comando. Seppero comunque tenersi calmi, nonostante il caldo che divampava nell'edificio e le ustioni sulla pelle di tutti. Durante la notte la pressione inglese aumentò e si sapeva che il cerchio stava lentamente chiudendosi.

¹⁷ C. Duff, *op. cit.* p. 155.

¹⁸ Cfr. *Ibid.* p. 156.

¹⁹ Cfr. *Ibid.* pp. 160-162.

John Maxwell giunse a Dublino alle 14 di venerdì 28 aprile, quando la resa dei ribelli era ormai imminente. Riteneva i suoi uomini già in grado di gestire la situazione, perciò lasciò che si occupassero loro di domare la rivolta. Voleva sedarla, cercando di risparmiare i civili e le persone estranee, ma gli insorti dovevano arrendersi incondizionatamente, altrimenti non avrebbe esitato ad abbattere gli edifici occupati.

In un documento scritto in un momento di tregua, Pearse rese omaggio al coraggio dei suoi uomini che avevano onorato l'Irlanda. Anche Connolly lo imitò, riaccendendo l'entusiasmo dei suoi uomini, e scrisse anche lui un messaggio sulla grandezza morale della loro azione. I due proclami animarono i ribelli e la resistenza alle truppe inglesi fu più accanita. Le truppe regie avanzavano ma con ingenti perdite. Visti i pericoli all'interno delle postazioni ribelli, Pearse decise di mettere al sicuro le donne che si consegnarono agli inglesi. L'intensità dei bombardamenti cresceva e le fiamme all'interno della posta gettarono nel panico gli assediati; il tetto stava crollando, le mura erano in gran parte a pezzi e i proiettili sfrecciavano a raffica. The O'Rahilly, capo del servizio sanitario, decise di far trasportare i feriti in ospedale e propose che gli altri trovassero scampo in un edificio adiacente, da cui poi avviare la ritirata. Prima rilasciò i prigionieri a lui affidati, poi tentò la sortita, ma morì con altri venti dei trenta partecipanti. I pochi ribelli rimasti uscirono dalla posta, guidati dal giovane Michael Collins, cantando, per farsi animo, *The Soldier's Song*²⁰. Quasi tutti caddero. Dentro la posta, a cui gli inglesi erano ormai prossimi, rimanevano Connolly ferito, Pearse e i loro uomini più fidati. Si rifugiarono in una drogheria, coperti dal gruppo esterno che elevava barricate. Ciò fece credere ai soldati che la posta fosse ancora ben presidiata. Il grosso delle forze inglesi continuava la lenta avanzata tra la posta e le Four Courts, sostenuto anche dall'arrivo di carri armati. Iniziò il più lungo e feroce combattimento di tutta l'insurrezione, durato in tutto ventotto ore.

La situazione era difficile: era chiaro che gli inglesi avrebbero avuto la meglio, ma i ribelli appostati e nascosti sparavano ancora e ogni soldato inglese allo scoperto rischiava più di loro. Il buio favorì ancora di più i ribelli e a mezzanotte si giunse a un punto morto. Lo scacco imposto dagli insorti era per loro a questo punto quasi una vittoria, ma la pressione si faceva sempre più schiacciante. Anche alla South Dublin Union e al mulino Boland si viveva in snervante attesa di un attacco. I generali Maxwell e Lowe cercarono di risolvere le operazioni alla svelta, anche perché non sapevano che la mattina del sabato la posta era ormai deserta, ma non erano affatto preoccupati sull'esito finale.

Pearse e Connolly valutavano la situazione, conoscendo le sofferenze dei civili nelle zone ancora teatro di scontri. Alle 12:45 del sabato, Pearse decise la resa e fece uscire un capitano con la bandiera bianca. Una volontaria della croce rossa parlò con gli ufficiali che non credettero alla resa. Pearse

²⁰ Cfr. C. Duff, *op. cit.* p. 170.

doveva consegnarsi insieme a Connolly senza porre condizioni o le ostilità sarebbero riprese. Quando Pearse giunse al comando inglese, gli fu detto che sarebbe stata concessa la resa agli altri capi. Connolly e gli altri attendevano ansiosi. Pearse firmò l'ordine di resa il quale fu letto in ospedale a Connolly che lo sottoscrisse; non tutti gli uomini però volevano arrendersi, ma gli ordini erano chiari e tutti alla fine sfilarono in colonna deponendo le armi. Nel complesso furono trattati correttamente²¹.

Il giorno dopo i ribelli catturati marciarono per Dublino, insultati dai civili sulle strade che tanto avevano patito a causa loro, ma essi erano comunque fieri, vinti solo da forse superiori di numero ma non sconfitti nel morale o negli ideali. Alcuni scontri durarono fino alla domenica, dove non si accettava la resa di Pearse, firmata alle 15:45 del sabato, fine ufficiale della rivolta che lasciò ferite indelebili nella città.

I.4. Gli esiti dell'Easter Rising

I morti furono trecento tra i civili, sessanta tra i circa milleduecento insorti e centotrenta tra i soldati britannici. La popolazione non aveva mai approvato la rivolta, ma una volta conclusa sarà orgogliosa di coloro che, pur sconfitti, stavano per divenire gli eroi della storia irlandese. Ciò convinse gli inglesi a non ricorrere a fucilazioni di massa, che avrebbero acceso ancor di più una situazione già infuocata.

I primi a essere condannati furono Tom Clarke, Thomas MacDonagh e Patrick Pearse, tre dei capi principali, ma la loro morte era quasi in preventivo. Lo storico Robert Kee ritiene che, se non ci fossero state altre condanne a morte, gli eventi successivi non sarebbero stati tragici come invece furono²². Willie Pearse fu fucilato solo perché fratello di Patrick, Joseph Plunkett quale pianificatore dell'insurrezione, Edward Daly perché presidiava le Four Courts, Michael O'Hanrahan perché capo dei volontari. La popolazione temeva nuove condanne anche di chi era stato estraneo ai fatti; quindi, pur favorevole all'*Home Rule* e all'indipendenza, sapeva quanto deleteria sarebbe stata una nuova sollevazione. Per cui il popolo aveva sì condannato la rivolta, ma ne appoggiava comunque i fini da raggiungere con altri mezzi. Il Partito Nazionalista Irlandese sostenne questa linea, chiedendo che non vi fossero altre esecuzioni che avrebbero leso irreparabilmente i rapporti tra la corona e il popolo irlandese, il quale, sebbene non si riconoscesse in essa, le era comunque leale.

Quando le fucilazioni ripresero, il timore di esecuzioni di massa tornò. Il 5 maggio fu giustiziato John MacBride, che non aveva avuto parte nella rivolta ma in passato aveva combattuto per i boeri. Fu probabilmente una tardiva vendetta. L'8 maggio vennero uccisi Cornelius Colbert, Éamonn Ceannt, Michael Mallin, Seán Heuston e il 9 Thomas Kent. Il 12 fu l'ultimo giorno, ma allora non si

²¹ Cfr. C. Duff, *op. cit.* p. 177.

²² Cfr. R. Kee, *op. cit.* p. 171.

sapeva, quando furono fucilati Seán Mac Diarmada o MacDermott e dopo di lui James Connolly di cui non si ebbe pietà: incapace di reggersi in piedi per la ferita alla caviglia, fu ucciso seduto e legato a una sedia.

Il sangue, già sparso durante la rivolta, stava quindi continuando a scorrere e avrebbe continuato a farlo a lungo, durante la guerra di indipendenza, fino al 1921 (e poi per altri decenni), quando fu costituito lo Stato Libero d'Irlanda.

Il sacrificio di sangue era stato propugnato da Pearse, sangue che, come quello di Cristo, avrebbe redento il popolo. Non a caso fu scelta proprio la Pasqua per l'insurrezione, in un curioso gioco di parole in cui *Rising* indicava l'insurrezione armata e la resurrezione di Gesù dopo la morte. Dopo la sconfitta, anche l'Irlanda sarebbe poi tornata a nuova vita.

II. Roddy Doyle: profilo dell'autore



Roddy Doyle nacque a Dublino l'8 maggio 1958, terzo di quattro figli, in una famiglia medio borghese, da Rory Doyle, tipografo, e Ita Bolger Doyle, segretaria. Trascorse la sua gioventù nei quartieri popolari di Kilbarrack, zona nord est di Dublino. In seguito frequentò la scuola dei St. Fintan's Christian Brothers a Sutton, esperienza che ricorderà sempre negativamente, e poi l'University College di Dublino, ottenendo nel 1979 un Bachelor of Arts per insegnare Geografia e Lingua Inglese.

Iniziò a insegnare Inglese e Geografia nel 1980 presso la Greendale Community School. I suoi studenti gli diedero il soprannome di *Punky Doyle* per la sua abitudine di vestire casual, indossando in classe giacche di cuoio e blue jeans¹. Tornò successivamente a Kilbarrack dove esercitò la professione di insegnante. Nel 1978, quando era ancora studente, aderì al Partito Socialista Irlandese, rimanendone membro fino al 1982.

La sua passione per la lettura e la scrittura nacque grazie ai genitori, entrambi appassionati lettori per cui la casa in cui Doyle crebbe era ricca di libri². Le sue prime pubblicazioni risalgono ai tempi dell'università, quando scrisse articoli e scritti satirici per i giornali studenteschi del College. Successivamente scrisse il suo primo romanzo, *Your Granny Was a Hunger Striker* per il quale non riuscì a trovare un editore. Decise quindi di fondare una propria casa editrice, la *King Farouk Press* insieme al suo amico del college John Sutton; con essa pubblicò anche il suo secondo romanzo, *The Commitments* (1987) che attrasse l'attenzione di un vasto pubblico. Ad aiutarlo nella stesura è Belinda Moller, studentessa di economia, che nel 1987 diverrà sua moglie. La coppia ha ora due figli maschi, Rory e Jack, e una figlia, Kate. Il romanzo ha risvolti autobiografici come l'ambientazione, la stessa dove Doyle crebbe, i gusti musicali del protagonista e le sue opinioni sociali. A far da sfondo alla storia è la zona nord di Dublino, con i suoi personaggi appartenenti alla classe lavoratrice, una popolazione non istruita che lotta per sopravvivere, conscia della difficile realtà in cui vive, ma che comunque rifiuta di darsi per vinta. La casa editrice *Heinemann* ne comprò i diritti e ripropose il romanzo in una nuova edizione, dandogli un vasto successo di pubblico e di critica. *The Commitments* divenne il primo capitolo di una trilogia, continuata con *The Snapper* (1990) e *The Van* (1991), que-

¹ Cfr. C. White, *Reading Roddy Doyle*, Syracuse, Syracuse University Press, 2001, p. 29.

² Cfr. *Ibid.* p. 27.

st'ultimo pubblicato in Italia col titolo *Due sulla strada*. Da ogni capitolo della trilogia è stato tratto un film, *The Commitments* (1991), diretto da Alan Parker, *The Snapper* (1993) e *Due sulla strada* (1996) diretti da Stephen Frears. Di tutti gli adattamenti Doyle scrisse anche la sceneggiatura. Il romanzo *The Van* fu selezionato nel 1991 per il *Booker Prize for Fiction*.

Il successo internazionale arrivò nel 1993 con il romanzo *Paddy Clarke Ha Ha Ha* che stavolta gli consentì di vincere il *Booker Prize*, principale premio letterario britannico. Tale successo lo convinse ad abbandonare la sua attività di insegnante per divenire scrittore a tempo pieno. Il romanzo descrive un anno di vita di un ragazzo di dieci anni, narratore dell'opera. Sebbene il libro non sia autobiografico, Doyle vi inserisce vari elementi della propria infanzia, come l'anno di nascita del protagonista (1958) e vari piccoli episodi accadutigli durante l'adolescenza e riportati nel testo.

Nel 1994 scrisse la sceneggiatura per una miniserie televisiva in quattro puntate intitolata *Family*, riguardante una famiglia con un padre violento. La serie, pur avendo grande successo di pubblico e un altissimo audience in tv, fu accusata per l'eccessiva crudeltà del tema e delle immagini e per il modo troppo negativo in cui viene rappresentata la classe media irlandese.

Nel 1996 pubblicò *The Woman Who Walked into Doors* (edito in Italia con titolo *La donna che sbatteva nelle porte*) che parla di una donna, narratrice del romanzo, maltrattata dal marito, ma che rifiuta di comunicare all'esterno la causa delle ferite e dei lividi che riporta continuamente. Un altro tratto autobiografico di Doyle è presente in questo romanzo: “The negatively portrayed teachers in *The Woman Who Walked into Doors* are based on some of his own teachers”³ presso i St. Fintan's Christian Brothers a Sutton. Il libro ha un seguito, *Paula Spencer*, edito nel 2006.

Tra il 1999 e il 2010 pubblicò la trilogia *The Last Roundup* su Henry Smart: *A Star Called Henry* (1999), *Oh, Play That Thing!* (2004) e *The Dead Republic* (2010).

Oltre ad aver svolto attività di scrittore e insegnante, si adopera dal 2009 in un centro creativo di scrittura, “Fighting Words”, ed è impegnato in campagne sociali: all'inizio degli anni '90 difese il diritto delle donne ad abortire e promosse la campagna per il divorzio, approvato in Irlanda nel 1995. Più recentemente, nel 2009, ha appoggiato la giornalista Suzanne Breen che rifiutava di comunicare le sue fonti per i suoi articoli sull'IRA, sull'assassinio di Denis Donaldson e la sparatoria alle Massereene Barracks.

In totale Roddy Doyle ha scritto dieci romanzi per adulti, otto libri per bambini, sette tra opere teatrali e sceneggiati, diverse raccolte di novelle e opere di saggistica. Tra le sue opere si annoverano quindi opere teatrali come *Brownbread* (1987) e *War* (1989), libri per bambini come la serie *Rover Adventures* che comprende *The Giggler Treatment* (2000), *Rover Saves Christmas* (2001) e *The*

³ C. White, *op. cit.* p. 28.

Meanwhile Adventures (2004) e il saggio *Rory and Ita*, sui suoi genitori che vengono da lui intervistati.

Nelle sue opere è peculiare l'uso marcato del dialogo (tanto che i romanzi della sua prima trilogia sono classificabili come privi di trama, narrazione in cui non accade nulla: in *The Commitments* dei bambini formano un gruppo musicale che poi si scioglie; in *The Snapper* una ragazza rimane incinta e partorisce un bambino; in *The Van* un uomo perde il lavoro), dello slang e della lingua popolare-dialettale irlandese. Sono ambientati quasi sempre in Irlanda e i protagonisti appartengono solitamente alla classe operaia. I temi dei romanzi per adulti vanno da quelli familiari, domestici, personali a quelli di rilevanza storica, tra il reale e l'immaginario. Rilevante è anche l'analisi psicologica: nella loro vita priva di eccezionalità, i personaggi sono presi in simpatia dal lettore proprio per questo. I suoi libri per bambini sono stati invece elogiati per la loro arguzia, mancanza di un senso logico, bizzarria, quasi a voler far rivivere il *wit*, l'umorismo, che era stato cardine di grandi autori della Letteratura Inglese a partire da Shakespeare e che trovò il suo apice in John Donne.

III. *A Star Called Henry*

III.1. La trama

Il romanzo inizia con la descrizione della vita piena di miseria in cui la famiglia di Henry si trova alla sua nascita e anche prima. La madre è spesso dedita a ricordare i propri figli mai venuti al mondo a causa della povertà in cui versava e per lei divenuti delle stelle.

La narrazione passa a eventi passati (ma da qui in poi in linea retta, senza più analessi né prolessi, se non al massimo di poche ore), a quando i genitori di Henry si conobbero. Lei Melody Nash, pia donna, sedici anni appena, minuta e fragile, nel fisico e nell'animo, lui Henry Smart senior, uomo enorme con una gamba di legno, dedito all'alcool e buttafuori in un bordello a Dublino, dal passato ignoto che narra di aver perso la sua gamba nei modi più assurdi: inventare storie lo aiuta ad andare avanti. Sposatisi, lei sedici anni, lui ventidue, vanno a vivere in un appartamento in affitto, tra i quartieri poveri della città, come povera è la loro casa, ma da cui la miseria più nera rimane fuori. Alla narrazione impossibile di eventi precedenti la nascita di Henry, succede quella altrettanto irrealistica della propria venuta al mondo (dello schema narrativo e del punto di vista si parlerà nel paragrafo III.2), in una nuova casa, il suo arrivo dopo vari aborti spontanei e fratelli morti di inedia nei primi anni di vita, tra cui l'altro piccolo Henry su cui si apre il romanzo. Henry Smart nasce l'8 ottobre 1901 alle 7:22 della sera, bambino enorme come era suo padre e come egli stesso sarebbe stato per tutta la vita, ma non è ancora Henry: anche al battesimo i genitori, lei stremata dopo il parto, lui ubriaco fradicio che a stento si regge in piedi, non sono in grado di sceglierne il nome. Lei è restia a dargli il nome di un loro figlio già morto, mentre il bambino ancora senza nome sente l'astio nell'aria per la scelta, durante la quale si sente ignorato. E dopo narra di come crebbe, tra miseria, sporcizia e fame, tra la poca attenzione che il padre dedica alla famiglia e la debolezza della madre costretta a sopportare situazioni sempre più dure e nuove gravidanze, l'ultima delle quali porterà alla luce Victor, anche lui omonimo di altri figli morti. Con lui Henry assiste alla visita in parata a Dublino del re Edoardo VII e della regina Alessandra, contestando quel potere che regna sulla miseria ma ostentando il lusso. I due fratelli insieme al padre protestano contro di esso, ragion per cui il padre subisce un agguato, narrato molto concitatamente, da cui sa sfuggire facendo perdere le sue tracce: dopo di esso, Henry non vedrà mai più suo padre.

Henry e Victor trascorrono il resto dell'infanzia sulle strade, tra miseria e sporcizia, da cui verranno nuove malattie, finché a nove anni Henry non verrà convinto dalla signorina O'Shea a frequentare la scuola dove lei insegna. Entrambi imparano a leggere, scrivere e contare; gli si insegna pure la religione; Henry è ritenuto un genio dalla maestra. Scacciati dopo soli due giorni dalla suora

responsabile dell'istituto, tornano sulle strade dove la tosse di Victor si fa sempre più cupa, finché la tisi una mattina se lo porta via. Con questo evento, una delle pagine più toccanti del libro, si chiude la prima parte: Henry si ritrova ora solo, avvertendo la nostalgia dei familiari e del calore materno che non aveva mai avuto.

La seconda parte inizia quando l'Easter Rising è già in corso e si apre con l'immagine di Henry, ormai cresciuto, ma ancora ragazzo, intento a barricare, coi suoi compagni, le finestre della posta centrale agli ordini di Connolly, mentre le donne portano viveri e munizioni. È il lunedì di Pasqua o dell'Angelo, 24 aprile 1916.

Dalla scena alla posta si passa a narrare a come ci si era preparati all'evento, portando armi, munizioni, divise e tutto quanto poteva essere utile: in marcia, vanno verso la posta, mentre altri ribelli raggiungono le varie postazioni della città. Fatti uscire gli impiegati, vengono issati i vessilli e Pearse legge la proclamazione della Repubblica alla cui stesura Henry aveva contribuito in quanto alfabetizzato. Il controllo di Connolly è severo, ma tutti sanno che agisce per il bene comune. La tensione è palpabile, tra il caldo e il silenzio delle strade e l'attesa dell'ordine di attaccare. Un giovane Michael Collins si rende protagonista dei dissidi tra gli uomini che come soldati semplici partecipano alla rivolta, tra lui che pensa a combattere come i suoi compagni, come Henry, e persone che da fuori vogliono entrare a partecipare pensando si tratti di una cosa da nulla e tra le donne che cercano tra i ribelli qualcuno da conquistare o che chiedono gli stipendi dovuti ai propri uomini che combattono in guerra. Tra esse vi è Annie che diverrà l'amante di Henry. Di lì a poco iniziano gli scontri a fuoco, con Henry abile tiratore contro la cavalleria inglese che contribuisce alla vittoria sul primo assalto.

Il giorno dopo si hanno le prime vittime da entrambe le parti, ma tra gli inglesi sono arruolati anche cittadini irlandesi. Tra le donne del *Cùmann na mBan* arriva la maestra di Henry, la signorina O'Shea, nell'aspetto fisico non invecchiata di un giorno. Successivamente l'attesa e il desiderio di uccidere sono descritti come snervanti, mentre le donne continuano a portare viveri e notizie, dal mare arrivano armi e Henry continua a sognare la sua maestra. Sulle strade iniziano i saccheggi.

All'alba di un nuovo giorno, l'offensiva inglese si fa più intensa e molti iniziano a credere sia arrivata la loro fine, ma Connolly ne è quasi felice: “ 'Now they're taking us seriously!' he shouted at the dome 'They're rattled!' ”¹. È durante questo evento che Henry e la signorina O'Shea si amano per la prima volta nel seminterrato.

Successivamente si cerca di evacuare la posta scavando verso gli edifici vicini per combattere da altre postazioni. È la notte tra mercoledì e giovedì. Nelle nuove sparatorie Connolly viene ferito, ma continua il suo ruolo di comandante, mentre fuori per i vari incendi si scatena l'inferno. Al venerdì

¹ R. Doyle, *A Star Called Henry*, London, Vintage, 1999, p. 119.

la situazione precipita: i soldati inglesi sono ormai migliaia, gli edifici della rivolta sono a pezzi, i viveri scarseggiano. Evacuata la posta, iniziano nuovi attacchi, con decine di morti anche tra i compagni che erano stati al fianco di Henry. Al sabato, ormai arresisi, Henry e gli altri vengono interrogati. Pearse ha già firmato la resa, Henry rivela un nome falso e viene portato alla caserma Richmond tra le manifestazioni di odio dei cittadini irlandesi. Vi viene portato anche De Valera. Henry riesce a scappare tra le fogne, nel fiume Camac, attraversa la città e arriva da Annie che gli dà un tetto per dormire. Il 3 maggio vengono uccisi i primi rivoltosi. A casa di Annie, che crede il marito morto, Henry ha la sua seconda esperienza d'amore.

Passano i giorni ed Henry, ricercato, è costretto a star rinchiuso in casa, mentre continuano le esecuzioni dei ribelli. Quando entrambi si avventurano fuori per la prima volta, Henry è riconosciuto dai cittadini come uno dei rivoltosi, ma si sente al sicuro. I due raggiungono il rifugio di chi è scampato alla cattura, tra cui vi è Michael Collins. Il capitolo si chiude con la morte di Connolly e un nuovo momento di passione tra Henry e Annie.

La terza parte si svolge tra il 1916 e la guerra di indipendenza irlandese (1919-1922). Henry vive ancora con Annie, trova lavoro come scaricatore di porto sotto falso nome per circa un anno; è forte, ma i materiali ne mettono a dura prova il fisico. Ogni tanto rubacchia dai carichi di merce e intanto “there were things happening, that the match we'd in Easter Week was becoming a bit of fire”². Al ritorno del “Annie's dead husband” (così Henry lo chiamerà per tutto il romanzo), Henry è di nuovo senza casa e decide di cercare sua madre – ma neanche la madre di lei sa dov'è – e la signorina O'Shea. Un giorno è riconosciuto come Henry Smart, prima temendo che colui che l'ha riconosciuto fosse della polizia inglese giunto ad arrestarlo, ma capendo poi che si tratta di un suo vecchio compagno della rivolta, Jack Dalton, scampato anch'egli alla cattura. Henry è divenuto un mito tra il popolo: su di lui si scrivono anche canzoni. Jack gli rivela anche come si stia preparando una nuova rivolta. E, cosa al momento più importante, gli dà un posto per dormire.

Passano i mesi ed Henry assume doppia identità: lo scaricatore di porto Fergus Nash (dal cognome della madre) al mattino, il rivoluzionario Henry Smart alla sera. Le attività dei gruppi sono tutte dedite alla raccolta di fondi e armi per la nuova lotta indipendentista, ma Henry continua a ricercare la signorina O'Shea. Le azioni dei gruppi sono anche volte a denunciare, violandola, l'assurdità della legge inglese in Irlanda, così che tutto il popolo passi dalla loro parte:

Carrying a hurley for mock-military purposes was now illegal, probably more unlawful than walking around with a rifle on my shoulder. We wanted the Castle rozzar to arrest me. We wanted to expose the absurdity of the law, the stupidity and callousness of the regime we were stuck under. We wanted to provoke them into action. Once they started, they'd have to try and stop us. They had the uniforms, the numbers, the weaponry. And they'd push the people, and the rest of the world, into the choice: us or them³.

² R. Doyle, *op. cit.* 159.

³ *Ibid.* pp. 179-180.

Henry conosce Michael Collins, presta giuramento nell'IRB e inizia a combattere per l'Irlanda e ad agitare le acque per dare nuovi motivi allo scoppio della guerra; proprio le esagerate reazioni inglesi aiuteranno la causa. Henry e Collins lavorano insieme in segreto. Rubata una bicicletta, Henry gira l'Irlanda con messaggi, documenti e la gamba del padre come fedele arma. Un giorno conosce una vecchia donna che lo assiste: il suo cognome è O'Shea, ma lei rivela di non avere figlie che lavorino come insegnanti, quindi Henry perde la sua illusione che possa farle ritrovare la donna amata. Alle elezioni del dicembre 1918 il Sinn Féin ottiene la maggioranza dei seggi, ma rifiuta di andare al parlamento di Londra. Henry intanto continua a fare da messaggero e diviene istruttore di reclute, ma anche uno degli uomini più ricercati d'Irlanda per la sedizione da lui messa in atto.

Tornato a casa della vecchia signora O'Shea, reincontra la sua maestra, la figlia della signora, che sposa tre mesi dopo, il 12 settembre 1919, ma anche al matrimonio si rifiuta di sentirne il nome: "We became man and wife without me hearing her first name. She was and stayed my Miss O'Shea. I never knew her name"⁴. Henry inizia ora la sua lotta: uccide un uomo, rapina un ufficio postale con la moglie, in due sulla stessa bicicletta. È inverno, gennaio del 1920. La guerra è descritta come crudele, fatta di attentati da parte irlandese, carneficine disumane anche verso i più deboli da parte inglese; ma questo era "what we'd expected and wanted them to do. They murdered priests and mayors. They declared war on every man and woman in the country"⁵. Durante la fuga rimangono entrambi feriti, ma è lei a mettere in salvo entrambi e, una volta curati, continuano la fuga e le loro azioni di guerra. Dopo aver partecipato all'uccisione di uno dei Black and Tans inglesi, Henry decide di abbandonare la guerra.

La quarta e ultima parte del romanzo si apre con Henry prigioniero degli inglesi, interrogato su chi sia, dove abiti, che cosa faccia lì, ma al suo silenzio viene massacrato di botte. È lì, convinto che verrà ucciso. Fergus Nash è il nome che poi rivela. Dal Castello di Dublino viene portato in prigione, luogo dell'esecuzione dei ribelli del 1916. Lì Henry riceve altre botte e torture, ma non confessa il suo vero nome, anche se le guardie sanno che è lui. Evade con l'aiuto di una guardia che gli dà i pochi soldi e viveri forniti dalla signorina O'Shea. I due si ritrovano sul bus.

Nell'ultima parte la moglie di Henry aspetta un bambino e lui viene a sapere che i suoi superiori vogliono eliminarlo. Il suo declino è in corso da tempo, ma ne viene a sapere solo adesso da Ivan, un tempo suo compagno d'armi, ancora suo amico, ma adesso anche rivale per il ruolo di leader. Due giorni dopo Henry decide che partirà per Dublino e cerca di convincere la moglie a seguirlo. Lei rifiuta: l'unico consiglio che accetta è di evitare guai lottando, per stare attenta a sé e al bambino che porta in grembo. Saputo che hanno ucciso l'amico Climanis, ritenuto una spia e che lui sarà il

⁴ R. Doyle, *op. cit.* p. 233.

⁵ *Ibid.* p 263.

prossimo (ed è proprio l'uomo incaricato a ucciderlo a dirglielo), capisce che deve partire al più presto. Scappa perciò tra le fogne, facendosi passare per un vagabondo e scacciare da chi cerca proprio lui. È via anche quando nasce la figlia, mentre a Dublino nasce lo Stato Libero e mentre Collins, Griffith e De Valera, una volta eletti, iniziano i loro governi. Henry vede per la prima volta sua figlia il giorno dell'uccisione di Michael Collins: c'è lei, la nonna materna della bambina, ma non la signorina O'Shea, ancora in lotta. Al vecchio bordello di suo padre uccide Gandon, l'assassino del suo amico Climanis, ucciso perché sposato con la donna che Gandon amava.

L'ultimo addio è alla moglie richiusa in carcere, da cui sa il nome della figlia, Saoirse, in gaelico, 'libertà'. In partenza per Liverpool, solo una tappa del viaggio, Henry è pieno di incognite: “I didn't know where I was going. I didn't know if I'd get there”, le sue sole certezze sono che “I was still alive. I was twenty. I was Henry Smart”⁶.

III.2. L'istanza narrativa

Il romanzo *A Star Called Henry* è narrato sempre in prima persona o, in termine più specifico, il narratore ha sempre una dimensione omodiegetica. È utile inserire qui la definizione di Genette che distingue due narratori: “il primo con narratore assente dalla storia raccontata [...] e il secondo con narratore presente come personaggio nella storia raccontata [...]. Per evidenti ragioni chiamo il primo tipo *eterodiegetico*, e il secondo *omodiegetico*”⁷. Il caso di *A Star Called Henry* è classificabile in entrambe le definizioni perché il personaggio di Henry è sempre narratore, anche delle scene a cui non poteva in nessun modo assistere non essendo egli ancora nato. La narrazione avviene sempre per sua bocca anche quando parla del primo incontro dei suoi genitori, della sua nascita, del suo battesimo e della scelta del suo nome. Nel precedente paragrafo si è introdotto il concetto di 'narrazione impossibile', che si ha quando il personaggio narra dal proprio punto di vista eventi a cui non ha assistito né avrebbe potuto farlo.

Esistono altri casi simili nella storia della Letteratura, casi di narratori che espongono eventi di cui non possono avere memoria, come ad esempio fa David Copperfield, che però riferisce eventi di cui è venuto a conoscenza essendogli stati riferiti da altri (non è quindi una narrazione impossibile): “To begin my life with the beginning of my life, I record that I was born (as I have been informed and believe) on a Friday, at twelve o'clock at night. It was remarked that the clock began to strike, and I began to cry, simultaneously”⁸. Roddy Doyle si rifà a un altro caso famoso della Letteratura del suo paese: dietro la sua narrazione c'è infatti la costruzione romanzesca del *Tristram Shandy* di Laurence Sterne. Il narratore è anche in questo caso omodiegetico, ma la narrazione riguarda soprat-

⁶ R. Doyle, *op. cit.* p. 342.

⁷ G. Genette, *Figure III – Discorso del racconto*, Torino, Giulio Einaudi Editore, 1976, pp. 292-293.

⁸ C. Dickens, *The Personal History of David Copperfield*, Milano, Fratelli Treves, 1920, p. 1.

tutto eventi anteriori alla sua nascita e poi la sua infanzia. Si tratta di un fenomeno molto marcato: volendo raccontare la propria vita, il narratore prende il discorso alla larga e, di digressione in digressione, finisce per rimandare continuamente il momento in cui i contenuti eterodiegetici potranno farsi omodiegetici. In tal modo la forma 'romanzo biografico in prima persona' viene completamente decostruita e a ciò contribuiscono anche le continue digressioni, le analessi e le prolessi. Il paradosso arriva al culmine nel capitolo XIII del IV volume, quando Tristram si rende conto di aver impiegato, in quella che vuole essere un'opera che narri la sua intera biografia, un intero anno per scrivere di un solo giorno, di avere accumulato nel frattempo altri 364 giorni da narrare e di vivere 365 volte più veloce di quanto scriva⁹.

Altro caso affine alla narrazione di Henry Smart è quello di Susie Salmon in *The Lovely Bones*: qui la protagonista narra, quando è già morta, della sua esistenza in vita e anche dopo la morte, riferendo eventi che mai avrebbe potuto narrare. L'incipit del libro è esemplare:

My name was Salmon, like the fish; first name, Susie. I was fourteen when I was murdered on December 6, 1973. In newspaper photos of missing girls from the seventies, most looked like me: white girls with mousy brown hair. This was before kids of all races and genders started appearing on milk cartons or in the daily mail. It was still back when people believed things like that didn't happen¹⁰.

Infine è utile citare il caso più vicino al romanzo di Doyle, *Un amor de Swann* di Proust, che Genette analizza in termini dettagliati. Scrive Genette:

si tratta di un episodio doppiamente metadiegetico, poiché, in primissimo luogo, i suoi particolari sono stati riferiti a Marcel da un narratore (e in un momento) non determinato, e poi perché Marcel si riporta alla memoria tali particolari durante certe notti di insonnia; ricordi di racconti anteriori, dunque a partire dai quali, ancora una volta, il narratore extradiegetico raccoglie tutta la puntata e racconta a suo nome tutta quella storia avvenuta prima della sua nascita, non senza introdurre sottili tracce della sua esistenza ulteriore che equivalgono quasi a una firma e impediscono al lettore di dimenticarlo troppo a lungo: bell'esempio di egocentrismo narrativo¹¹.

Tutti questi esempi sono utili perché vi si utilizzano espedienti narrativi simili a quelli usati da Doyle, anche se il suo sistema di narrazione ha la particolarità di far esprimere ad Henry, il narratore protagonista, non solo eventi a cui egli non ha potuto assistere, narrati però come se fosse presente, come il primo incontro dei suoi genitori, il loro matrimonio o la propria nascita, ma anche sensazioni sue e degli altri, che lui, ancora in fasce, non sarebbe stato certo in grado di ricordare. Così Henry narra di sé, dopo il matrimonio dei suoi genitori: "I'm just around the corner, gathering steam. I was born in that room, or in a room just like it. I was born into that alley, that city, that small corner of the Empire. I'm looking for the door, trying to find my way in. It's dark, but I'm nearly there"¹². E ancora, quando i genitori quasi litigano per scegliere il nome del figlio osserva:

A week later I was still alive [...] My father let his trousers drop over the new leg. Then my mother spoke.
- What'll we call him, Henry? she said.
My father looked at my mother and smiled. This was his moment.

⁹ Cfr. L. Sterne, *The Life and Opinions of Tristram Shandy, Gentleman*, London, Penguin Books, 1967, p. 286.

¹⁰ A. Sebold, *The Lovely Bones*, New York, Little, Brown and Company, 2006, p. 5.

¹¹ G. Genette, *op. cit.* pp. 289-290.

¹² R. Doyle, *op. cit.* p. 14.

- Henry, he said.

If I'd been in her arms she would have dropped me.

- No

My father was surprised, and very quickly annoyed. He held back his anger, felt it battering his chest.

- Why not?

My mother was trying not to get sick. She couldn't talk yet. Not yet. [...] He'd been sure she'd love the idea. He'd been positive about it. Henry. The name would float between them. Just the two of them. A perfect moment.

Just the two of them? And what about me? I was annoyed, I was hopping. I was struggling, squirming. There were two growing things, two smothering throbs, crawling over each other inside me, two sensations that I was going to have to get used to – hunger and neglect. Now though, I was going to let go of a stream of roars and yaps in the sure knowledge that results would immediately follow, hands would come and pick me up [...]. The nameless baby would be heard. I was squirming, fretting, working myself up into a fit state for making noise.

- Melody?

- Yes.

- Are you alright?

- Yes.

- D'you not think it's a good idea?

I heard a sob. My mother had got there just before me. I was furious now, robbed and ignored.

- Well?

She sobbed again. Then silence.

- Well?

- No.

- No what?

- No

- No, I don't think it's -

Sobs, a string of them, and silence.

I sent out a string of my own, linked sausages full of protest and slobber, the strangled outcries of an angry wee man.

- Why not?

What about me?

I heard her breathing, measuring her breath.

- We already have a Henry.

I sent out more exploding sausages. The zinc walls were closing in on me.

- But he's dead, said my father.

I heard a gasp. My mother shook her head and hid behind her hair.

- He's dead, love, said my father.

- He wasn't being callous, he wasn't being cruel. The last sounds of his dead children were in his ears; he could measure their weight in his arms. But they were dead. Gone from him and Melody. My father didn't believe in heaven or after-life reunions. His children were gone. Naming me Henry would take the pain and weight away; it would let them start again. It would let them include the dead in their new life. A gift to my mother.

I was crying now, full blast; everything was in my wail.

- He is not, said my mother.

- He *is*, said my father. - For God's sake, love. Where is he? He's dead. And the other little one. They're dead.

What about me? What about *me*?

I was a pink-checked howl in need of arms and milk. I was alone.

My mother shook her head. She looked up at the ceiling, at her children beyond it, waiting for her. She looked up at her first Henry. Her one and only Henry.

What about *me*!

My father looked up and saw the ceiling, just the ceiling. Nothing but the grey, sagging, cracked, stained ceiling.

- Stars are only stars, he said. - Melody?

My mother looked through the ceiling.

What about *meeeeee*!

- Don't pretend you can see anything up there, love, said my father. - Look at me; d'yeh hear me?

My father was angry and not interested in stopping.

- It's the fuckin' ceiling! he shouted.

He had to shout. I was making noise to drown anything less. I was becoming noise. Adding to his anger. I was choking, screaming. Disappearing.

- It's a fuckin' ceiling and the stars are only stars and his name's Henry, d'you hear me.

I was named [...] Was I obedient? Did I obey my daddy? I did like fuck. I screamed back up at him, my purple turned to black. I shoved my terror up into his face. And he stopped. He stopped shouting at me. He saw that I'd die before I'd stop, I'd scream my life away before I'd let him better me. What about *meeee*?¹³.

Vediamo quindi da queste pagine che Henry ha la peculiarità di essere narratore, omo- e autodiegetico, ma anche narratore che sa tutto sul presente: egli conosce i pensieri dei personaggi, suoi dell'infanzia, dei suoi genitori e le loro azioni, ma solo lungo lo svolgersi delle stesse, sia quando egli è sulla scena sia quando è lontano. L'occhio di Henry narratore segue il padre anche quando questi va a parlare con la sua padrona, la proprietaria del bordello dove Henry senior lavora¹⁴. Si vedrà però che Henry non narra conoscendo il futuro della storia. La scopre insieme al lettore.

Nel quinto capitolo, dopo la fuga del padre, la narrazione di Henry riprende non più con l'*I*, ma col *we*. Per tutta la prima parte del capitolo, fino alla morte di Victor, la voce del narratore è al singolare solo per ciò che riguarda il pensiero e le decisioni, ma le azioni svolte sono sempre espresse dal cognome personale *we*. Henry è quindi come la mente del duo, una simbiosi che si rafforza col tempo:

We fended and coped, we survived and grew, side by side or with Victor on my shoulders. We survived but never prospered. We were never going to prosper. We were allowed the freedom of the streets - no one gave a fuck - but we'd never, ever be allowed up the bright steps and into the comfort and warmth behind the doors and windows¹⁵.

ma che viene a interrompersi con la morte di Victor: "Us. We. I'd no more use for those words"¹⁶.

Nella seconda parte del libro, capitolo 6, durante lo svolgimento della rivolta, si legge che Henry si dichiara pronto a morire, ma valuta anche l'eventualità di sopravvivere: "I was ready to die myself, - I was banking on it - but I'd still been hoping to get a few quid into my pocket in case the worst came to the worst and I lived"¹⁷. È questo uno dei momenti in cui Henry personaggio e narratore rivela di non conoscere il seguito della propria storia: non sa se sopravvivrà o meno, e se ci riuscirà, non sa che ne sarà di lui.

A proposito del punto di vista narrativo è interessante il secondo incontro tra Henry e la signorina O'Shea, che avviene all'ufficio postale. La donna, che non viene annunciata, irrompe sulla scena con la propria voce quando Henry si prepara a una nuova giornata di scontri:

- Two and two?

I was looking at two brown boots that had a woman's toes neatly packed into their points.

- Don't know. Two and two what?

- Bottles.

- What's in them?

¹³ R. Doyle, *op. cit.* pp 29-32.

¹⁴ Cfr. *Ibid.* pp. 39-43.

¹⁵ *Ibid.* p. 66.

¹⁶ *Ibid.* p. 81.

¹⁷ *Ibid.* p. 89.

- Porter.
- I looked at her.
- Four.
- I knew it was you, said Miss O'Shea.
- It's me alright. It always has been.
- You're still a great one for the answers.

Brown-black eyes and floating slivers of hair that had escaped from a bun behind her head. It had been five years since I'd last seen her, since Mother the Nun had come into the classroom and ended my education. She hadn't changed a bit; the five years had done no damage. But I'd changed, of course. I was up over her now and, as I stood there, I could remember what I'd been like when I'd knocked on her door, with Victor. I could feel Victor beside me; I could feel his sweat in my hand. Henry, the small, filthy boy who'd been a whopper for his age was now a man, and big for any age. He was tall and broad with the skin and hair born of sound blood and clean living. The sores and crusts had fallen off me. I was a sparkling young man; I fought every day for my cleanliness. My eyes were blue and fascinating Whirlpools; they could suck in women while warning them to stay well away, a fighting combination that had them running at me. And I knew exactly what my eyes could do.

And Miss O'Shea hadn't even got to them yet. She was still feeding on my britches. I stood at ease and let her. She was mesmerised. I looked down at the bun that had been above me the last time I'd seen it. It was a mass of the finest brown hair, endless hair that was dying for fingers to comb it. And, under it, her neck, and my eyes slid down to the start of her Cumann na mBan uniform. And the badge on her breast, the rifle held by the slender curling letters. *C na mB*. She saw me and blushed and I remembered that too¹⁸.

Sebbene la voce narrante “*I*” rimanga sempre quella di Henry, gli occhi che vedono la scena cambiano: Henry guarda la signorina O'Shea e i suoi occhi sono quelli con cui si rivela la figura di lei, e un altro osservatore, presumibilmente la donna, guarda Henry e allo stesso modo attraverso tale sguardo si rivela la figura di Henry. Il movimento è proprio quello dovuto alla posizione di Henry: lui in piedi prima ne vede solo le gambe e dopo che alza lo sguardo ne descrive il viso. Lei vede lui, ormai un uomo nel fisico, diverso dall'ultima volta che si erano visti, ora sano, senza croste e pustole sulla pelle; gli occhi sono rivelati al lettore anche prima che a lei; lo sguardo di lei è fermo sui pantaloni. Il punto di vista torna poi sullo sguardo di Henry, ai capelli che ancora sono confrontati col passato, al collo e poi alla divisa.

Alla fine della seconda parte del romanzo per ben due volte avviene un'ellissi spazio-temporale: una è dopo il fallimento della rivolta, quando Henry è interrogato dagli inglesi sulla sua identità, l'altra è quando, scampato alla cattura, si ritrova a casa di Annie.

- Let's have a look at the animals.
- A lit match was pushed into my face.
- You one of the leaders?
- I said nothing.
- One of the ringleaders?
- I said nothing and stared past the flame into faces I couldn't see.
- You used dum-dum bullets, you cunt.
- I said nothing.
- Didn't you?

It was Saturday night and we'd surrendered. After hours of moving back and forth with white flags from our last outpost, Hanlon's fish shop on Moore Street, to the army barricade at the Great Britain Street end. Elizabeth O'Farrell's steps on the street outside were the first thing I'd heard since the day before, when I'd seen Paddy, Felix and The O'Rahilly falling. She walked past the window towards the barricade with her white flag held steady as the last of the gunfire died and her fading steps were replaced by the groans of our wounded and the tearing cough of a man upstairs with a bullet in his lung. And somebody's whispered prayer from behind a wall outside.

¹⁸ R. Doyle, *op. cit.* 107-108.

Jesus, Mary and Joseph assist me in my last agony. We waited for a shot or a warning cry. The silence hurt my ears; it was forcing me to remember. I heard Elizabeth's returning steps and, this time, Pearse went with her¹⁹.

On Wednesday morning, the 3rd of May, in Kilmainham Gaol, Pearse, Clarke and MacDonagh were taken out to the Stonebreakers' Yard and shot. At dawn. And across the city, in Summerhill, Henry Smart couldn't get out of his britches.

– They're welded to you.

Annie grabbed my waistband.

– Come here to me. One. Two. Terr-eee!

Together, we pushed and pulled my britches down to my thighs. Then Annie grabbed my arse before it had a chance to draw breath²⁰.

L'effetto è chiaro. Lo stacco temporale e soprattutto spaziale fa sì che il lettore non sappia dove e quando si svolge la nuova scena, come se una nuova immagine gli si parasse davanti ed è solo successivamente grazie agli eventi narrati, ai nuovi personaggi e alle loro frasi, che si capisce che cosa succede e dove si svolge la scena.

In una scena successiva, nel capitolo 10, dopo il ferimento di Henry e della moglie e durante la fuga di entrambi, Henry riferisce che alla fine è lei a portare lui. Ferito, delira e nel delirio ha delle visioni che vengono riportate mischiando fatti reali e immaginari:

Every time I opened my eyes I was in a different place. I fell in and out of different rooms and dreams. I lay on beds, stone, under sacks. Pigs near, or baking read. Or nothing at all. Nothing. I rolled away from there, until I knew I was alive. The pain, beyond the skin, a pain becoming bone. The only thing keeping me alive. She wasn't beside me, and sometimes I knew it, she was. Lying beside me breathing with me. I felt her hand on my face, my cheek. And someone else. The smell of a child in the room. I tried to see but light flung itself at my eyes. He was near me. Victor was there. I tried to call but my throat was locked and solid. And I was in the back of a motor car. I could smell the leather, feel and hear the road under me before I closed my eyes. And once, I knew I was right under old Missis O'Shea's roof. Miss O'Shea was right beside me. I woke again for a second and I was somewhere else. Pitch dark. Missis O'Shea's roof. Miss O'Shea was right beside me. I woke again for a second and I was somewhere else. Pitch dark. Alone. I closed my eyes and everything was gone. Sun in my eyes, no light at all; pigs outside the window, petrol; damp from the wall I was lying against, heat from her as she moved in her sleep; hungry, sick, always thirsty, always parched and sore. Noises below or beside me, no noise whatsoever. People under the window, boots on cement. Wheels going, motors. Birds giving out in the trees, a branch scraping the wall. Pain, torn awake by it. In my chest, my side. Pulling apart, tearing. Someone handling me. Pushing. Cutting me. Water. On the roof above me. Different roofs. Slate and thatch, corrugated iron. Under a hot tarpaulin, a smell of liquid grass. I was nine again, searching for Victor. Crying. Awake again under a proper roof. Rain slapping the roof. And water on my skin. Warm water being brought over my arms and chest. On my lips. I felt my lips being softened by the water and I slept. The rattle of a cart going over stones. I was in the cart, the back of the cart. Under straw. I suddenly knew that I had to stay still. I could hear other wheels going over the road and other sounds as well, life going on, and I knew that I was being brought through a town. I knew my name and I knew that I was a wanted man. And I knew that I had other names²¹.

L'effetto è proprio quello di far vedere al lettore la scena con gli occhi confusi di Henry, con l'incertezza derivata dalla sensazione di essere vicino a chi c'è realmente e a chi non c'è, di essere nel luogo effettivo e in altri immaginati: mano a mano Henry si rende conto di dove è realmente e prende consapevolezza delle sue azioni, di ciò che è adeguato fare e non fare e, alla fine, anche la sua identità gli diventa più chiara.

¹⁹ R. Doyle, *op. cit.* pp. 134-135.

²⁰ *Ibid.* 141.

²¹ *Ibid.* pp. 265-266.

Come si è già accennato Henry narratore conosce tutto ciò che avviene nel momento, ma fa scoprire al lettore le cognizioni nel momento in cui il suo personaggio le scopre; ad esempio quando Henry è ferito, viene soccorso da due sconosciuti, un uomo e una donna che hanno un dialogo acceso e ognuno si prende il merito dell'aver portato in salvo il ragazzo, di averlo accudito, curato, etc... cercando sempre di avere più meriti dell'altro. Henry narratore rende esplicita questa rivalità, spesso presente tra marito e moglie, dichiarando quello che crede sia il loro rapporto di parentela:

Her head was as rough as her language. I couldn't manage any more food – I'd hardly touched the mountain of spuds but I already felt fat and useless – but I used what energy I'd left to turn and look at her properly. She was a hard-looking item, much younger than her husband, but that was often the way in the bog where women would marry dead men to escape from the clutches of spinsterhood. She'd a big round face, and angry red skin like a crust. She must have spent all day staring into the wind. Her feet were bare and her toes were huge, mountainy old things²².

Il narratore dà quindi un'informazione da prendere come veritiera; la falsità della cosa si scopre solo qualche pagina più tardi: Henry narratore, che si presume conosca già la storia, la fa scoprire al lettore solo quando è Henry personaggio a scoprirla:

[She said:] I'm available for the ride. What do you think of that, mister?
– What about your husband?
– What husband?
– The man that just left.
– That old cunt? she said. – That's no one's husband these years. That's my father. So, what have you got to say for yourself? D'you want to climb up on me or don't you?²³

III.3. Henry Smart

III.3.a. La genesi del personaggio

Henry Smart nasce come personaggio nel libro l'8 ottobre 1901 alle 7:22 della sera, ma in seguito, nel corso del romanzo, egli varierà la sua età e la sua data di nascita per diversi motivi, memore di quando non viene creduto dalla madre superiore direttrice della scuola, incredula del fatto che il bambino abbia solo nove anni; in futuro sfrutterà a proprio vantaggio il fatto di sembrare più grande di età di quanto sia, anche per cambiare identità e nome. Per capire come Henry nasce dalla mente dell'autore occorre risalire al momento storico in cui il personaggio visse.

Nel primo capitolo si è accennato al fatto che i capi dell'Easter Rising, per far rinascere nel popolo la volontà di agire contro gli inglesi, riportarono in auge gli antichi miti e le leggende gaelico-irlandesi di eroi che avevano combattuto contro demoni, dei e uomini malvagi che miravano al potere dispotico contro il popolo. Henry Smart ha molti elementi in comune con uno degli antichi eroi dell'antica tradizione mitologica irlandese, Cuchulain, protagonista del poema epico *The Tain*.

Vera o presunta tale, data dagli eventi che ne costituiranno la sua esistenza, inserendosi nei capitoli principali della nascita dello stato libero d'Irlanda o data dall'auspicio suo e dei suoi genitori che

²² R. Doyle, *op. cit.* pp. 269-270.

²³ *Ibid.* 271.

Henry divenisse un personaggio importante, la caratterizzazione mitica del personaggio di Henry ha origine fin da prima della sua nascita, quando la madre ammira le stelle tra cui, come ella ama pensare, vi sono i suoi figli mai nati o che non hanno potuto crescere e lui, “her other little Henry”²⁴ è accanto a lei, già vivo e pronto a divenire “a local legend within hours of landing on the newspapers”²⁵, figlio di “a bigger legend than his newly arrived son, the tap tap of his famous leg was a sound more feared than the banshee's wail”²⁶.

Janis Dawson trova diversi parallelismi tra l'antico eroe irlandese Cuchulain ed Henry Smart, troppi per essere fortuiti²⁷: in primo luogo è d'obbligo il collegamento tra il fatto che Henry si trova, durante l'Easter Rising, nello stesso luogo dove Patrick Pearse propugna la lotta contro l'invasore inglese, richiamando l'immagine dell'eroe del poema. Quindi l'eroe evocato idealmente da Pearse è anche effettivamente, in qualche misura, presente nella figura di Henry e lo è, durante la rivolta ma ancora al giorno d'oggi, nella figura di una statua in bronzo.

Janis Dawson esplicita la domanda, se l'autore Roddy Doyle abbia davvero tratto ispirazione dal personaggio epico per costruire quello di Henry e risponde alla stessa domanda con un'affermazione dello stesso Doyle: “He [Roddy Doyle] wanted to do something different to 'make reality wobble a bit [...] to see it through a distorting glass. [...] I wanted impossible thing to mix with possible, real and fictional people to shake hands' ”²⁸.

Il parallelismo tra i due personaggi avviene quindi già dalla nascita, incredibile e fuori dal normale per l'aspetto fisico del neonato; nella sua genealogia, Henry, come ogni eroe leggendario che si rispetti, ha un'origine oscura, ha un padre di cui non è sicuro di conoscere il vero nome, non ne conosce i genitori, né i fratelli né i parenti vari; ha una madre che fabbrica rosari (e qui il rimando al contatto tra la madre di Henry e Dio): “All day, six days a week, sweating, going blind for God and Mitchell. Putting the holes in the beads for Jesus. Hands bleeding, eyes itching”²⁹. Dawson continua a osservare i parallelismi tra Cuchulain ed Henry, trovando altre affinità: la madre di Cuchulain è vergine, della madre di Henry è fortemente rimarcata la verginità prima del matrimonio e l'innocenza sessuale; il padre di Cuchulain è di identità misteriosa, probabilmente il dio celtico del sole, l'identità del padre di Henry è dubbia, misteriosa e anche fantastica; egli è privo di una gamba, come molti personaggi mitologici hanno subito mutilazioni fisiche e la sua gamba di legno è divenuta suo marchio di fabbrica, epiteto e potente arma. La nonna materna, chiamata Granny Nash, ricorda ad

²⁴ R. Doyle, *op. cit.* p. 1.

²⁵ *Ibid.* p. 22.

²⁶ *Ibid.* p. 23.

²⁷ Cfr. J. Dawson, “Aspects of the Fantastic in Roddy Doyle's A Star Called Henry: Deconstructing Romantic Nationalism”, Vol. 12, No. 2, *Journal of the Fantastic in the Arts*, 2001, Florida Atlantic University, p. 169.

²⁸ *Ibid.* p. 171.

²⁹ R. Doyle, *op. cit.* pp. 2-3.

Henry fanciullo la *banshee*, la fata che nella mitologia irlandese appare alle persone in punto di morte, e la dea della guerra Morrigan, altra annunciatrice di morte:

Always wrapped in her black shawl, she always smelt of rotten meat and herrings – it was a sweat of her [...] Nash was her name but I don't know what she called herself before she married her dead husband. She'd no Christian name that I ever heard. [...] Wrapped in her sweating black shawl, she could crept out of any century. [...] pushed on by the stench of the blight, walked across the country till she saw the stone-eating smoke that lay over the piled, sagging fever-nests that made our beautiful city, walked in along the river, deeper and deeper, into the filth and shit, the noise and the money³⁰.

Il tutto però assume nel romanzo una forma niente affatto grandiosa, eroica, divina, sublime o leggendaria; il padre di Henry è il buttafuori di un bordello, un assassino e un ubriaccone, la madre è una povera donna, esile, fragile nel corpo e nello spirito, la nonna una vecchia dedita all'alcool e che, nel corso del romanzo, non avendo di meglio da apprendere, si interesserà a semplici romanzi e opere letterarie, molto lontani dalle arti magiche possedute da fate e dee. Essi vivono inoltre nella povertà e nel sudiciume più squallidi che si possano trovare nei bassifondi di Dublino.

Cuchulain trascorre la propria infanzia addestrandosi a combattere, Henry la trascorre addestrandosi a vivere in miseria come meglio può; Cuchulain diverrà un grande guerriero, Henry diverrà un assassino e una pedina prima da usare poi da eliminare. Quando Henry torna a casa sua per cercare la madre, non la trova, trova solo la nonna che non sa che fine abbia fatto la madre di Henry: “It is worth noting that Henry is eight years old when he sets out to find his mother, the same age as Cuchulain when he took up arms for the King of Ulster”³¹. Alla trasformazione fisica di Cuchulain, che mutava il proprio corpo attraverso una metamorfosi prima di andare in battaglia, corrisponde la trasformazione di Henry, che si è fatto più alto e appare come un uomo bello da amare agli occhi della sua futura moglie, trasformazione che verrà completata con l'atto sessuale avvenuto nel General Post Office: dopo di esso Henry sarà un uomo a tutti gli effetti.

Nel corso del romanzo Henry diverrà una sorta di eroe, come lo diviene Cuchulain, ma non per il lettore, bensì per i suoi compagni e i ragazzi che lui addestra, un grande soldato e un grande amante. Henry però non diverrà mai invincibile, il suo eroismo sarà sempre di basso livello, quasi privo di grandi ideali, di lealtà verso i suoi superiori, il suo paese e privo persino di una causa per cui combattere. L'unico periodo di grandezza per lui, in cui si sente appagato, è quando assume il ruolo di fiducia di Michael Collins, frangente in cui non si chiede per quale tipo di Irlanda sia disposto a morire: egli lo è davvero per quell'Irlanda che lo fa sentire grande, ma la sua mente è svuotata dall'adulazione e dalla fama che Dalton, l'amico che lo convince a tornare a combattere, gli dice che ha ottenuto. Per Dawson queste circostanze corrispondono alla pazzia di Cuchulain che, deluso dall'identità dei suoi nemici, combatte contro il mare³².

³⁰ R. Doyle, *op. cit.* p. 2.

³¹ J. Dawson, *op. cit.* p. 176.

³² Cfr. *Ibid.* p. 179.

La conclusione a cui arriva Dawson è che Henry, la sua famiglia e il luogo dove essi vivono siano effettivamente una trasposizione speculare di miti, quello di Cuchulain e di altre opere e figure, ma in tono un po' parodico che descrive una vita squallida e misera anziché gloriosa. Per Henry la realtà e i valori importanti non sono la madrepatria, la gloria, l'onore o la nobiltà di nascita o d'animo; il mondo di Henry è sua madre, suo fratello, sua moglie e sua figlia, la vita opprimente nei bassifondi di Dublino³³, la lotta per sentirsi grande e non per la patria, la vendetta contro Gandon in nome dell'amico Climanis. Se Cuchulain, ricordando Achille, aveva scelto la fama e la gloria imperitura, anche a prezzo di una vita breve, Henry si stacca dal mito, dal sacrificio eroico e dall'ala minacciosa più che protettrice della madre patria, scegliendo di continuare a vivere, anche se per farlo deve fuggire.

III.3.b. Infanzia ed evoluzione

Henry Smart jr. nasce, come già accennato, l'8 ottobre 1901 alle 19:22. La sua nascita è causa di grande movimento nel quartiere, le donne del vicinato fanno di tutto per assistere alla nascita del bambino, nascita che si preannunciava, e in effetti sarà, spettacolare: una donna minuta e gracile, Melody Nash, che dà alla luce un bimbo di dimensioni abnormi, fuori dal comune. La sua nascita a inizio secolo “symbolically represents Ireland's turn of the century, a fact that, as the novel will show, epitomises a crucial moment in the country's history”³⁴. Dalla miseria domestica passa presto a quella della strada, insieme col fratello Victor, dove vive di espedienti per mangiare e passa il tempo, per non essere sopraffatto dalla tristezza, scaldandosi raccontando le sue storie; il suo apprendistato è la strada, dove impara che nessuno regala niente a nessuno, soprattutto là dove la miseria regna sovrana, e ben sapendo questo, il suo ruolo sulla strada è guadagnare soldi, con modi leciti o poco ortodossi: lui e Victor “were the beggars who never asked for money”³⁵.

Proprio tra la povertà più nera e misera di Dublino ha inizio la sua parabola, che lo porterà a diventare da ladrunco di strada a uomo di fiducia di Michael Collins – il suo apice – e poi ricercato dai suoi ex alleati e amici e quindi fuggiasco – il punto più basso. Il suo apprendistato non è solo il guadagnarsi da vivere, ma anche capire che nel mondo non c'è e non ci sarà mai la giustizia e l'uguaglianza per cui in futuro combatterà, rendendosi conto in seguito di quanto tale desiderio sia utopico. Se da adulto il suo desiderio iniziale sarà appunto la libertà politica e sociale dello Stato, sulla strada, con gli occhi di un bambino, il desiderio non ha tale portata. I suoi auspici sono che i bambini crescano uguali, desiderio che mai si assopirà (come si vedrà) in lui. L'unica istruzione che gli viene data è nei pochi giorni di scuola che trascorre nella classe della sua futura moglie. Rispettoso

³³ J. Dawson, *op. cit.* p. 176.

³⁴ J. F. E. Agudo, *Demystifying Irish History in Roddy Doyle's A Star Called Henry*. ABEI Journal 7, 2005, 126.

³⁵ R. Doyle, *op. cit.* p. 65.

verso colei che davvero gli vuole dare un'istruzione (e a detta della stessa maestra, molto in gamba, capace di risolvere velocemente anche calcoli difficili per un bambino di nove anni, purché glieli si ponga in termini pratici), ma ribelle verso l'autorità della madre superiora, non riesce a passare tra i banchi di scuola più di due giorni. L'episodio è analizzato da Caramine White, come uno scontro con una dura realtà e conseguente rifiuto

to believe in any sort of inclusive God, especially the Catholic God of his fellow Irish. Not willing to believe in an intangible being that seems to have left him on the streets as unceremoniously as Henry Sr does, he wants 'less prayer, more information'. He sees no reason to study a God that he has never seen, who seems to have left him and all the impoverished behind [...] ³⁶.

Torna quindi sulla strada, tra nuove esperienze amare, di cui la più profonda e toccante è la morte di Victor, il giorno stesso dell'incoronazione del nuovo re: per Henry la dolorosa morte del fratello, per la città solo un altro bambino morto. Qui avviene il primo amaro scontro con la disuguaglianza contro cui sarà spinto a combattere: “The city killed Victor. And, today, the King was being crowned. In another city. In London. Did they cough till they died in London? Did kings and queens cough up blood? Did their children die under tarpaulins?” ³⁷.

Tra la vita di strada e la parte successiva della sua esistenza (si veda oltre), Henry “does thrive, learning to read, learning to take care of himself and, for a while, of his younger brother, Victor. Henry finds love, figures out whom to trust and when to stop trusting them, and learns the survivor's ultimate lesson: to stay one step ahead of the authorities” ³⁸.

Il passo successivo nella vita di Henry è la rivolta: nel cambio di scena, all'inizio della seconda parte, lo si vede all'interno del General Post Office impegnato a barricare le postazioni. Qui è appunto cresciuto, nel fisico e nella personalità. I suoi caratteri predominanti sono rimasti: molto attaccato a sé stesso e alla sua persona, combatte contro le ingiustizie verso i più deboli. Non è il supereroe che vuol sconfiggere ogni sorta di male per sradicarlo totalmente dal mondo, ma vuol aiutare chi come lui ha sofferto la fame. Scrive Agudo: “Contrarily to the ideals that were utopically defended by the Citizen army's and Volunteers' leaders, Henry's sheer detachment unmasks the incongruities that lay beneath the causes that triggered the 1916 uprising” ³⁹. Tra i suoi scopi non vi è però la lotta indipendentista di carattere politico. La libertà che lui cerca per sé e per gli altri non è quella dall'invasore straniero, ma quella individuale, contro ogni potere. Se i suoi compagni, tra cui i capi dell'insurrezione, avevano scritto in uno striscione all'esterno dell'ufficio postale: “We Serve Neither King Nor Kaiser”, Henry sostiene che, fosse stato per lui, anziché “But Ireland” come fu

³⁶ C. White, *Reading More of Roddy Doyle*, Dublin, Glasnevin Publishing, 2012, p. 45 (Da qui in poi citato come C. White, *Reading More*).

³⁷ R. Doyle, *op. cit.* p. 83.

³⁸ F. Skloot, *Irish Myth-Making and Myth-Breaking*. Sewanee Review, 1999, CII-CIV.

³⁹ J. F. E. Agudo, *op. cit.* p. 127.

aggiunto, avrebbe scritto “Anyone Else”⁴⁰ perché essere servitore vuol dire comunque sottostare a un potere, a una disuguaglianza e a un'ingiustizia. Ma c'è di più: la sua individualità si sviluppa e gli fa ricercare il bene per sé e per i singoli, non per il paese: “I didn't give a shite about Ireland”. La sua personalità e i suoi intenti vengono ancora messi in risalto quando viene consultato da Connelly al momento di approvare la dichiarazione di indipendenza della nuova nazione creata in quel giorno, che Henry non firmerà solo perché non ha ancora raggiunto la maggiore età. Mentre Pearse all'esterno della posta, sulla strada, la legge al pubblico, Connolly la fa leggere a Henry che propone appunto di aggiungere: “*and declares its resolve to pursue the happiness and prosperity of the whole nation and all its parts, cherishing all the children of the nation equally –*

My part. My contribution. My present to Victor”⁴¹.

Il suo intento è quindi quello dei singoli, non di un'intera nazione, il raggiungimento di scopi personali. “Henry stands up for the children because he and his younger brother Victor had been abandoned, first by their father, and then by their mother”⁴². Doyle scrive così anche in considerazione del fatto che, col senno di poi, si sa quanto improbabile o impossibile fosse la vittoria degli irlandesi e fa sì che anche il suo personaggio se ne renda conto durante la rivolta stessa. Per cui, se lo scopo della rivolta generale è irraggiungibile, non lo sono gli interessi suoi personali, siano essi nobili o egoistici: “a significant number of revolutionaries were not moved by their Irish fervour but simply by their own personal interests. This is precisely Henry's case, who contemplates Dublin's post office as the perfect place to get some money”⁴³. Si evince tale intento dalle affermazioni dello stesso Henry: “We were locked into the biggest post office in the country and, even though it was now the centre of the new republic, it was still a post office, a land of opportunity, a great big building full of money. And I wanted some of it. My conscience wouldn't let me ignore it”⁴⁴. Ancora Agudo espone la differenza di ideali tra Henry e i capi dell'insurrezione: “[...] Henry reveals himself as a character whose unrestrained individuality clearly challenges the spirit of comradeship that was postulated by the leaders of the Rising. For him, Pearse's haranguing speeches, the fight for his country's freedom or his expected self-sacrifice are only abstraction that do not fit into his earthly conception of life”⁴⁵.

Durante la rivolta Henry ha anche la sua iniziazione sessuale: divenuto uomo nell'aspetto, come combattente, come ideali personali, lo diviene quindi anche come amante, cosa che lo aiuta anche

⁴⁰ R. Doyle, *op. cit.* p. 91.

⁴¹ *Ibid.* p. 96.

⁴² J. Lanters, “Demythicalizing/Remythicalizing the Rising: Roddy Doyle's A Star Called Henry”, *Hungarian Journal of English and American Studies*, 2002, p. 254.

⁴³ J. F. E. Agudo, *op. cit.* pp. 127-128.

⁴⁴ R. Doyle, *op. cit.* p. 89.

⁴⁵ J. F. E. Agudo, *op. cit.* p. 129.

dopo la rivolta, quando, scampato alla cattura, Henry si dà da fare per sopravvivere. Trova un'amante, Annie, che ora sa soddisfare grazie alle sue esperienze sessuali, il cui marito è da entrambi creduto morto in guerra; grazie a lei ottiene un lavoro come scaricatore di porto. È lei infatti a far sì che sia assunto, a scaricare le navi: in cambio, le mogli e le donne di coloro a cui l'uomo, un nano, dà lavoro, si concedono a lui. Al ritorno del marito di Annie dalla guerra, Henry è di nuovo senza casa. Un po' per ovviare a questa mancanza, un po' richiamato dalla voglia di lottare, Henry riprende a combattere. È richiamato alle armi da Jack Dalton che lo riconosce come uno dei principali attori della rivolta al General Post Office. Una volta compiuto questo passo, decisivo per la sua figura, ha inizio la sua ascesa verso la leggenda. Diverrà addestratore di uomini per la causa irlandese, combattente esperto e temuto, amante instancabile di molte donne, su di lui si scriveranno canzoni che contribuiranno a farlo tornare a combattere, affronterà – in battaglia, sfuggendo da loro, prendendosi gioco di loro e delle loro leggi e spacciandosi per grande affarista – gli inglesi, sarà l'uomo di fiducia di Michael Collins e infine ritroverà colei che da tempo stava cercando, la sua maestra, l'unica donna che davvero abbia mai amato. La sua iniziazione avvenuta dentro l'ufficio postale ha quindi ora vero compimento e se prima era stato lui a prendere ordini, ricevere istruzioni, ora è lui il vero eroe del paese. La parabola del suo prestigio corrisponde anche alla parabola di lealtà verso lo Stato e l'apice delle due realtà si avrà quasi nello stesso frangente. L'apice della sua carriera o posizione è quando viene nominato uomo di fiducia di Collins e addestratore di uomini, l'apice della sua lealtà verso il paese è quando sta per diventarlo, arrivando a dichiarare di essere “ready to die for Ireland. I was ready to die for Limerick”⁴⁶, la nuova Irlanda, seppur fantasiosa, propugnatagli da Jack, incantato dai progetti magnifici dell'amico e dalle canzoni che si scrivono su di lui, anche se tale sentimento nasce soprattutto dall'attrazione e dalla seduzione che la relativa comodità e la sicurezza di avere un tetto sopra la testa e la pancia piena esercitano su di lui. Henry conosce quindi molto bene il potere dell'adulazione, ma stenta a riconoscere quando la si usa su di lui⁴⁷. In questo periodo della sua vita egli pensa la sua morte come qualcosa che servirà a rendere ancora più grande il suo nome: “Henry, as susceptible to music as his father, loses much of his self-interested, reality-based perspective, after hearing the song”⁴⁸. Tuttavia Henry non avverterà mai tale compito come doveroso nei confronti del potere né dei governanti: “Henry isn't completely devoted to the ideal and the cause however. He retains some of the original self-interest. For instance, he still takes his ten percent from the monies he collects for guns and for the Republic, as well as from the money he appropriates from the GPO for the National Loan. He also uses his status as a war hero to seduce wo-

⁴⁶ R. Doyle, *op. cit.* p. 171.

⁴⁷ Cfr. C. White, *Reading More*, p. 51.

⁴⁸ *Ibid.* p. 50.

men”⁴⁹. Se l'Irlanda quindi ha bisogno di lui, lui non ha bisogno dell'Irlanda. Le sue imprese hanno sempre un secondo fine, strettamente personale (o al massimo di chi ha vissuto o vive la sua stessa povertà), che sia quello di avere un posto per dormire, un guadagno economico, la soddisfazione personale, il sentirsi grande, il godimento sessuale, il piacere nel sentire cantare le sue gesta, il prendersi gioco del nemico e il ritrovamento del suo amore, ma non il patriottismo dei politici né l'indipendenza del paese come la volevano i potenti. Scrive Skloot:

[...] Henry knows the ropes and knows how to use other people to achieve his own ends. [...] Henry makes sense of a savage world in the best way he can, believing ultimately in himself and triumphing as a result of that belief. [...] Henry's resilience and ability to see through danger and his gift for spinning correctly the confusing information he takes in eventually evolve into a way of surviving what destroys many of his peers⁵⁰.

Anche Charlotte Jacklein vede in Henry il passaggio da una vita di ideali comuni a quella di individuo che lotta solo per sé stesso: “If Henry's life is viewed as a metaphor for Irish history, his shift from empty hero to independent individual becomes particularly meaningful”⁵¹. Henry quindi combatte non per l'Irlanda, ma per sé stesso. All'Irlanda comunque questa situazione risulta molto comoda, almeno perché la nazione ed Henry vedono negli inglesi un obiettivo e quindi un nemico comune. Solo che Henry non si rende conto che “The Ireland Henry fights for is smoke and mirrors, wigs and false eyelashes, baldness and fat. Henry doesn't even believe in his own Irishness and admits that the men he is drilling are more Irish than he is”⁵².

Una volta raggiunto l'apice nella sua vita, ha inizio il declino.

Despite the fact that he becomes one of the IRA's most legendary and feared killers – his actions immortalized in song and poetry – he gradually decides that he bosses, behind their patriotic rhetoric, are as mercenary as the people they oppose. [...] The hunter has become the hunted, and he regrets the moral consequences he helped bring about⁵³.

Anche Lanthers vede tale inversione di ruoli: “Henry has become his father – a fool and a gobshite, a believer in his own mythical creations, about to be killed by those for whom he used to kill”⁵⁴.

Henry si rende conto quindi che la nuova Irlanda “[will] be very like the old one”⁵⁵ nei suoi aspetti peggiori con la differenza che “the oppressed have become the oppressor”⁵⁶. Divenuto scomodo per gli stessi uomini che su di lui avevano contato, è dato come obiettivo da eliminare da parte degli uomini che lui stesso ha addestrato, anche perché Collins, che per lui aveva un debole, non

⁴⁹ Cfr. C. White, *Reading More*. p. 52.

⁵⁰ F. Skloot, *op. cit.* p. CIV.

⁵¹ C. Jacklein, *Rebel Songs and Hero Pawns: Music in A Star Called Henry*. New Hibernia Review, 2005, p. 139.

⁵² C. White, *Reading More*, p. 61.

⁵³ A. Wilson-Smith, “The Seeds of Terror” *Maclean's* 112.43 (25 October 1999), p. 42, cit in C. White, *Reading More*, p. 28.

⁵⁴ J. Lanthers, *op. cit.* p. 256.

⁵⁵ R. Doyle, *op. cit.* p. 315.

⁵⁶ J. Lanthers, *op. cit.* p. 256.

può più difenderlo perché già morto. Quando Henry capisce che è divenuto una semplice pedina⁵⁷, è ormai troppo tardi e decide di scappare, più dall'IRA che dagli inglesi, attraversa l'Irlanda per tenersi al sicuro e, quando le acque si sono calmate, va a casa della suocera dove trova sua figlia: “Henry comes to believe that he has made some serious mistakes. He regrets following in his father's footsteps as an assassin, regrets the violence, loss, and personal sacrifice. He knows he helped create an Ireland that has no place for him, no home for another child of the streets, a poor fella with no land or family name”⁵⁸. Risolve le sue ultime questioni personali, vendicando il suo amico morto e andando a salutare la moglie in carcere, per poi scappare, ignorando il proprio avvenire. “He realizes that he has never been free, that revolutionaries as oppressive as the English power structure that they have supplanted have coopted his consciousness. Some hope remains in his little daughter Saoirse ('freedom'), but for Henry and for Ireland freedom remains an elusive abstraction”⁵⁹.

L'inizio del romanzo coincide in qualche modo con la sua fine. Henry aveva iniziato la sua narrazione parlando di sé, della propria identità e nello specifico del proprio nome e della propria età, mentre nel corso del romanzo erano stati proprio il nome e l'età le cose che lo riguardavano a mutare più volte. Scrive Jacklein a riguardo:

A Star Called Henry begins with Henry's desire for identity, a need that stems from his of his mother, Melody's, unintentional denial of Henry's personhood. In giving essentially all of her attention to the stars she named for her deceased child, also named Henry, Melody, creates in the surviving Henry a sense of rivalry with his sibling “who'd been too good for this world. The novel concludes with his assertion of a existence and a real identity [...]”⁶⁰.

La sua crescita continuerà nei due seguiti del romanzo ma in un mondo nuovo, diverso da quello a cui è abituato, come diverso sarà anche lui: “Only when Henry is able to see past the mythology can he escape and create a life not predicated on the destruction of others”⁶¹.

III.3.c. Storia e narrazione

Il ruolo di Henry personaggio e quello di Henry narratore si fondono nel romanzo e quando il primo non può cambiare la Storia e il corso degli eventi, provvede il secondo e cambia gli eventi narrati: “Henry Smart challenges the accepted view of Irish history by parodying the official version of it, but while doing so, his own position also becomes discredited”⁶². Infatti, anche se il romanzo è ambientato in un certo periodo storico, si fa fatica a classificarlo come romanzo storico, troppo incentrato sui personaggi, sulle loro personalità e sulla loro vita personale più che sugli eventi di por-

⁵⁷ Cfr. C. White, *Reading More*, p. 51.

⁵⁸ F. Skloot, *op. cit.* p. CIV.

⁵⁹ K. Marsh, “Roddy Doyle’s ‘Bad Language’ and the Limits of Community.” *Critique* 45.2 (2004), p. 158 cit. in C. White, *Reading More*, p. 55.

⁶⁰ C. Jacklein, *op. cit.* p. 143.

⁶¹ C. White, *Reading More*, p. 62.

⁶² J. Lanthers, *op. cit.* p. 246.

tata epocale che li circondano. Lo stesso Doyle afferma in un'intervista che "The decision to write a historical novel, if you could call *A Star Called Henry* that, part of that was the challenge of seeing if I could surround myself with images and music and biographical details to create my own picture. It wasn't obviously lived experience, but that's where the challenge is"⁶³. L'intento di Doyle non è però quello di dare un resoconto veritiero delle vicende della lotta irlandese per l'indipendenza. "Doyle creates a character that challenges assumption that have been historically taken for granted and which, as the following passage reveals, leads Henry to hold visibly sceptical – and occasionally critical – attitude towards Ireland in a moment in which political commitment turned out to be a must"⁶⁴.

Il mondo in cui Henry nasce è quindi creato dagli eventi storici e dai personaggi già in scena prima della sua venuta al mondo, ma quello in cui egli cresce è creato un po' da lui stesso come protagonista delle vicende e un po' dalla sua fantasia. Resosi conto dell'inutilità della lotta contro gli inglesi, di quanto uguaglianza e giustizia siano irraggiungibili, Henry decide di manipolare le vicende a proprio vantaggio. Importante è agire, sia per Henry personaggio, sia per Henry narratore quando le vicende sono ancora attuali: il personaggio non si lascia sfuggire l'occasione di trarre vantaggio dalla situazione, il narratore non riferisce situazioni scomode o eventi in modo da dare discredito alla propria immagine. "History is alive, and failing to realize this – even at the expense of the Irish struggle for Independence – can irrevocably damage the present. Thus, the novel shows that a living history and a living present, no matter how sordid, are ultimately much richer than dead, sanitized ones"⁶⁵.

Come si è detto nel precedente paragrafo, la vita di Henry è una parabola: dalla miseria in cui nasce, arriva a essere uno degli attori della rivolta, poi uomo di spicco nella guerra contro gli inglesi, in seguito semplice pedina in mano a chi manovra la scena e infine uomo da eliminare. La parabola riguarda non solo la sua importanza o il suo prestigio, ma anche quanto egli influisce sulle vicende del romanzo. Inizialmente Henry è del tutto assente sulla scena, se non come semplice espositore di eventi. Non conta nulla quando i suoi genitori litigano per scegliere il suo nome e si lamenta anche della scarsa considerazione che i suoi hanno per lui in un'occasione che lo riguarda; quando scappa di casa e quando assiste alla parata del re, assume un minimo di importanza, visto che il padre si scomoda, rischia la vita per poi scomparire, solo per salvare lui e Victor. Ancora, quando si muove con Victor per guadagnare i pochi soldi che gli servono per vivere, è a suo modo indipendente, perché decide lui stesso come lavorare e come andare avanti, nel ricavare denaro e nel sopravvivere at-

⁶³ Roddy Doyle intervistato da J. Drewett, "An Interview with Roddy Doyle", *Irish Studies Review*. 2003, p. 345.

⁶⁴ J. F. E. Agudo, *op. cit.* p. 126.

⁶⁵ C. White, *Reading More*, p. 39.

traverso le proprie storie: “Henry, a born storyteller. Has a penchant for romanticizing events and is able to create a believable reality easily, his inheritance as a denizen of the slums”⁶⁶. Successivamente, al General Post Office è attivo nel combattere, ma non ancora nell'impartire ordini ed è la stessa sua ex maestra a sedurlo e non il contrario. Già adesso però si capisce che egli mira a una posizione importante, al posto di chi ora dà ordini a lui, ma la cui figura non è descritta come adatta a quel ruolo: “The heroes of the Revolution are anything but heroic according to Henry's standards”⁶⁷. Pearse è descritto come “fat and his arms had no more muscle than his poetry”⁶⁸, intento a cercare, più che la libertà e il successo dell'insurrezione contro l'oppressore, “an elegant death”⁶⁹. Inoltre gli interessi dei due contrastano anche perché Henry mira a tutelare i più deboli, anche se con molto interesse personale, perché guarda soprattutto a chi ha vissuto o vive situazioni come le sue, mentre Pearse mira a far rivivere il mito, molto teorico, delle “three mothers of our historical memory: the mother church of the Catholic revival; the motherland of the nationalist revival; and the mother-tongue of the Gaelic revival”⁷⁰. Così allo stesso modo sono visti come fisicamente inadeguati anche altri capi della rivolta: “Clark was there as old and frail as Ireland; MacDiarmada, left lopsided by polio, was leaning on his stick; Plunkett had his neck wrapped in bandages and looked like death congealing”⁷¹.

Scampato alla cattura, Henry è richiamato alla lotta ed è ora che il suo ruolo diviene davvero importante: addestratore di reclute, attentatore, rapinatore, messaggero di Collins e, dopo l'assassinio di quest'ultimo, a suo dire, vero capo della lotta armata. Dopo di ciò inizia il suo declino, nella considerazione che i suoi compagni o ex compagni hanno di lui e nel suo ruolo. Quando si trova in prigione è la moglie e non l'organizzazione ad aiutarlo a evadere. Se prima era lui ad essere incaricato a far fuori i nemici o i compagni divenuti scomodi, ora sono gli altri incaricati di eliminarlo. È solo per l'amicizia, la lealtà e l'ammirazione che Ivan Reynolds e Jack Dalton hanno ancora per lui che essi gli rivelano di aver ricevuto ordine di ucciderlo. È in pericolo e deve scappare. È la fine della sua parabola. Ha tempo solo per sbrigare le sue ultime faccende private, ma non per cambiare gli eventi passati, né per portare a compimento quelli che erano i suoi reali intenti. Il fratello morto non può risorgere e così quelli che come Victor hanno patito la fame e quelli che la patiscono ancora moriranno presto anche loro; la moglie rimane in carcere e come lei quelle che hanno lottato per l'Irlanda, poi tradite dallo stesso Stato. L'amico Climanis è l'unico ad avere giustizia, ma non per

⁶⁶ C. White, *Reading More*, p. 39.

⁶⁷ *Ibid.* p. 48.

⁶⁸ R. Doyle, *op. cit.* p. 124.

⁶⁹ *Ibid.* p. 115.

⁷⁰ Kearney pp. 18-19, cit in J. Lanthers, *op. cit.* p. 254.

⁷¹ R. Doyle, *op. cit.* p. 93.

opera del governo, bensì vendicato da lui stesso. Per non fare la fine di nessuno dei familiari o amici, né morire né essere arrestato, Henry deve fuggire: il suo futuro nella Storia del paese sarà quanto mai ignoto. Lui continua a non aver bisogno dell'Irlanda, ma ora è anche l'Irlanda a non aver più bisogno di lui. La nuova Irlanda quindi “is nothing more than the old Ireland, just with an egalitarian name and a better haircut. The Irish people have unwittingly traded British tyranny for Irish tyranny, although they will be unable to realize this once the past has been killed”⁷².

Caramine White ha così concluso la sua analisi del romanzo, dando un resoconto delle visioni storiche e narrative, la Storia reale narrata nel romanzo e quella fittizia:

A Star Called Henry offers an alternate view of Irish history. Through the experiences of our semi-unreliable narrator, we see the in-fighting, the machinations, and the self-serving interests of the real people involved in the revolution. A static, albeit glorious, version of the revolution helps no one, says the novel, and in fact, is damaging. Only when Henry is able to see past the mythology can he escape and create a life not predicated on the destruction of others⁷³.

III.4. Personaggi storici

Come si è detto nel precedente paragrafo, il romanzo *A Star Called Henry* è un romanzo ambientato in un determinato periodo storico, ma è opinione diffusa che non sia classificabile come romanzo storico.

Il genere del romanzo storico nacque e si sviluppò in Europa a cavallo tra il Settecento e l'Ottocento, quando i nascenti Stati e i vari popoli vissero profonde trasformazioni e ci si rese conto che la geografia politica stava cambiando notevolmente, soprattutto grazie alle guerre e alle rivoluzioni in corso in quegli anni. In Inghilterra il primo grande autore di romanzi storici fu Walter Scott, la cui opera fornisce

una prospettiva per il futuro secondo le idee dell'autore. E non è difficile vedere come tale prospettiva presenti una grande affinità con quella rassegnata «positività» che in questo periodo abbiamo osservato in grandi pensatori, eruditi e poeti del continente [...] Molto di rado nei suoi romanzi Walter Scott viene a parlare dell'età presente. Nei suoi romanzi egli non solleva le questioni sociali presenti nell'Inghilterra di quel tempo, non parla dell'inaspirarsi della lotta di classe fra borghesia e proletariato [...] L'eroe dei romanzi di Scott è sempre il tipo medio di gentleman inglese. Questi possiede in genere una certa saggezza pratica, mai però eccezionale, e una certa fermezza e dignità morale che talvolta arriva fino al sacrificio di sé [...] ⁷⁴.

Il romanzo storico nasce quindi come storia ambientata in un determinato periodo storico, come è *A Star Called Henry* di Doyle, ma, a differenza di quest'ultimo, esso vuole ambientare la *story* in quella che è stata la *History* reale senza modificarla né romanzarla nei suoi tratti essenziali, dando quindi un resoconto realistico degli eventi e ponendosi come fotografia reale del passato, non come opinione né come versione accomodata; l'intento dell'autore non è però dare una versione storica della *History*, non è narrare semplicemente gli eventi reali (come fosse un trattato), ma costruire un

⁷² C. White, *Reading More*, p. 57.

⁷³ *Ibid.* 62.

⁷⁴ G. Lukács, *Il romanzo storico*, Berlin, Aufbau-Verlag, 1957 (Trad. it. Torino, Giulio Einaudi Editore s. p. a., 1965, pp. 28-29.

mondo dentro e intorno ad esso i cui fini ultimi possono essere diversi: moralistici, religiosi e propugnatori di una visione teologica della realtà come in Manzoni, o “rappresentare le lotte e i contrasti della storia in figure umane che nella loro psicologia e nel loro destino rimangono sempre l'espressione di correnti sociali e di forze storiche”⁷⁵. I protagonisti solitamente non sono quelli storicamente esistiti, ma la gente comune nata dalla mente dell'autore o individui che vivono in prima persona e come protagonisti gli eventi, da primi agenti o affiancandosi ai personaggi che li vissero realmente.

In *A Star Called Henry* gli eventi storici narrati, gli eventi realmente accaduti che lo caratterizzano influiscono fino a un certo punto nella narrazione; più rilevanti sono invece gli eventi che il punto di vista del personaggio narrante modifica a proprio favore, per alterare l'immagine che il lettore avrà di essi e del protagonista stesso. Infine sono rilevanti anche gli eventi puramente inventati, cioè quelli riguardanti i personaggi nati dalla mente dell'autore, alcuni dei quali rasentano il carattere onirico, a volte fantastico. Doyle vuole quindi creare un'immagine propria e non reale, incentrando la sua opera sulla *story* più che sull'*History* (vedi paragrafo III.3.c). Concorde con la visione dell'autore è Josè Laners: “Doyle's novel, then, is based on real events and characters but magnifies them. In that sense, Henry's story resides somewhere between myth and history. His account not only makes the events larger than life, but also presents them through a late twentieth-century lens that highlights politically correct issues such as class, gender, and ethnicity”⁷⁶.

In quanto romanzo non prettamente storico, o meglio, romanzo che adatta a piacimento la Storia, adattati e modificati sono anche i personaggi storici la cui influenza nell'economia del racconto sarà relativamente modesta: se uomini come re e governanti sono poco più che comparse, i rivoluzionari della rivolta di Pasqua appariranno con più frequenza e tra essi il giovane Michael Collins, che si ritaglierà un ruolo di spicco all'interno del romanzo. Si può dire che i personaggi storici all'interno della storia hanno importanza inversamente proporzionale al ruolo che hanno avuto realmente nella Storia del Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda.

È però utile analizzare le figure di tali personaggi non tanto per il loro ruolo, quanto per il modo in cui la loro storia è stata cambiata sia dall'autore sia dal narratore.

Il re Edoardo VII appare in scena semplicemente in parata, durante la visita realmente avvenuta nel luglio 1907 a Dublino con la moglie, la regina Alessandra, all'Irish International Exhibition, durante la quale Henry, il fratello Victor e il padre Henry senior protestano contro il potere, il lusso ostentato, la magnificenza di facciata e sfoggiata ai dublinesi che si mostrano favorevoli a quel po-

⁷⁵ G. Lukács, *op. cit.* p. 30.

⁷⁶ J. Laners, *op. cit.* p. 247.

tere, entusiasti di vedere i regnanti. La protesta di Henry non è fatta di ideali indipendentisti, non è parte di quella lotta repubblicana in cui in fin dei conti Henry non sarà mai pienamente integrato:

Why had I told the King of Great Britain and Ireland to fuck off? Was I a tiny Fenian? A Sinn Fenier? Not at all. I didn't even know I was Irish. I saw the procession from my perch on the lamppost and I saw the fat man at the centre of it. I saw the wealth and colour, the shining red face, the moustache and beard that were better groomed than the horses, and I knew that he didn't come from Dublin. I didn't know that he was the King or that floozy beside him was the Queen. I didn't even know what a king was; no one had ever read me a fairy tale. He looked like an eejit, yet thousands and thousands of people were cheering and waving for him⁷⁷.

Il re non compare, nell'economia del romanzo, come Re, ma come oggetto di protesta dei singoli personaggi, di Henry, di Victor e del loro padre, in contrasto con l'opinione pubblica che acclamava la personalità importante, la sua figura e il suo splendore, anche se, come è noto, tutta l'Irlanda era contraria al potere della corona sull'isola. La popolazione non osa opporsi a quel potere, anzi, lo acclama e lo osanna un po' per l'importanza che la visita del re dà alla città, un po' temendo le rappresaglie dei poliziotti che appunto si scateneranno contro la famiglia Smart. I cittadini non amano il sovrano e, anche se lo acclamano, la loro è solo un'azione di facciata. Successivamente “King Edward died and I didn't see anyone weeping as the news got carried around Dublin. They'd wanted to kill me when I'd insulted the King but, now that he was dead, they just shrugged and kept walking”⁷⁸.

Il nuovo re Giorgio V, successore di Edoardo VII, durante il cui regno si svolgerà il resto della storia, rivolta compresa, ha in qualche modo ancora meno visibilità negli eventi narrati. Di lui si parla solo in un breve passo, quando Victor muore e non appare mai personalmente sulla scena descritta.

And then Victor died.

On the same day as the new king was crowned. [...] The flags were out and flapping and there was brand new bunting hanging over Grafton Street. I remembered now: the new king was being crowned, over in London. It was holiday. [...] Away from the main streets and bridges there were no flags, no banners. George V's coronation. And Dublin didn't care. And my brother was dead on a cinder path behind the Grand Canal Dock and nobody cared about that neither. Another dead child⁷⁹.

Il nuovo re quindi svolge il suo ruolo nel romanzo non come regnante, ma come protagonista lontano di un episodio lontano e in contrasto con la sua esperienza e la sua vita: mentre a Londra si festeggia la sua salita al trono, la 'nascita' di un nuovo regnante e tutto il mondo ha gli occhi solo per quella scena, a Dublino nessuno si cura e nessuno piange per la morte di uno dei suoi figli e di tanti suoi figli. Victor è in fin dei conti uno dei tanti che quel giorno son morti. La stessa scena a Londra, immagina Henry, sarebbe stata diversa: perché a Londra non si muore di tosse, né tanto meno sono i reali a tossire sangue; a Londra lui e Victor avrebbero camminato normalmente, sani e senza grosse preoccupazioni. Ma mentre il protagonista fantastica di ciò, sbatte contro una persona in cammino e

⁷⁷ R. Doyle, *op. cit.* p. 52.

⁷⁸ *Ibid.* p. 70.

⁷⁹ *Ibid.* pp. 80-82.

il colpo lo riporta alla dura realtà: dei manifestanti si sono incatenati alla cancellata del Trinity College e protestano contro il potere di Londra, una donna dà fuoco alla bandiera inglese, mentre la gente tutt'intorno condanna la protesta.

Più approfonditi e più influenti nella storia del romanzo sono i personaggi e le realtà storiche presenti dalla seconda parte del testo in poi.

Il primo ad apparire è James Connolly, a rivolta già in corso, intento a dare ordini per barricarsi in attesa delle rappresaglie delle truppe inglesi. Delle descrizioni che Henry dà dei personaggi si è già parlato nel paragrafo III.3.c. Connolly, di tutti i firmatari della dichiarazione di indipendenza, è quello che ha l'accezione più positiva, descritto come attivo, instancabile combattente, umile: chiede, ad esempio, a un soldato semplice come Henry che cosa ne pensi della proclamazione di indipendenza, lui stesso che aveva portato a termine il compito iniziato dalla signorina O'Shea, di insegnare a Henry a leggere e scrivere; pronto ad accogliere i desideri di tutti nella stessa dichiarazione: quelli di Henry che mira a tutelare i bambini e quelli del popolo (contro il volere di Henry) che vuole inserirvi anche la religione e la protezione di Dio. Connolly si può dire che sia il protagonista, a fianco a Henry, di tutte le scene della rivolta, come in effetti lo fu storicamente: diventa furioso quando gli uomini agiscono di testa loro, si complimenta con Henry al compimento di azioni ben portate a termine, calma la situazione quando sta per degenerare tra i suoi stessi uomini, affida a ognuno di essi compiti specifici, riesce a motivarli e a far sì che abbiano fiducia in sé stessi e al culmine dell'azione si rallegra quando gli inglesi stanno per attaccare, solo perché sa che in tal modo li stanno prendendo sul serio. La sua azione continua anche dopo esser stato colpito: pur ferito e sanguinante non bada a sé, come un bravo comandante:

The idea of Connolly even bleeding rattled us badly. He wasn't just a man; he was all of us. We all needed him. He'd made us all believe in ourselves.

—Is there anyone better than you, Henry?

—No, Mister Connolly.

—That's right. No one at all. Do you ever look into your eyes, Henry?"

—No, Mister Connolly.

—You should, son. There's intelligence in there, I can see it sparkling. And creativity and anything else you want. They're all in there. And my daughter tells me you're a good-looking lad. Look into your eyes every morning, son. It'll do you good⁸⁰.

Le fucilazioni di Connolly e degli altri capi della rivolta avvengono mentre Henry si trova a casa della sua nuova amante Annie, in un continuo rimando tra una scena e l'altra, dove in una scena si svolge la nuova vita di coppia dei due, nell'altra le esecuzioni, le ultime delle quali, quelle di MacDiarmada e Connolly, si svolgono contemporaneamente a un momento di passione dei due amanti.

Tra gli altri personaggi storici presenti nel romanzo, quello che ha più rilevanza è Michael Collins. Nella sua prima apparizione, durante la rivolta all'ufficio postale, è descritto come assai poco vicino al popolo irlandese: se infatti la popolazione pativa la fame, Collins risulta già ora quello che

⁸⁰ R. Doyle, *op. cit.* p. 127.

sarà in futuro nel romanzo, un uomo benestante, pasciuto, che lotta per l'indipendenza, per sé e non per la gente, che non soffre la fame, che alla richiesta delle donne in fila alle poste per ritirare lo stipendio rifiuta di dar loro ciò che richiedono e necessitano per vivere e non per avidità.

Richiamato alla lotta da Jack Dalton, Henry incontra successivamente Michael Collins per la prima volta da quando lo aveva visto al General Post Office. Henry lo descrive ancora una volta fisicamente: "The coat fit him well but it was ancient; his shoulderblades were coming through. There was a tear at the back of his trousers, below and behind the right knee"⁸¹ e da qui in poi, nei capitoli successivi, ne descrive le astuzie, gli ingegni e i modi più furbi per sfuggire alla legge. Tiene i suoi contatti e i suoi amici lontani gli uni dagli altri, filma il funerale di Thomas Ashe e lo diffonde tra il popolo per aver presa su di esso, va in giro con vestiti eleganti e si spaccia per grande affarista, pur rispondendo ai poliziotti che chiedevano la sua identità di essere appunto Michael Collins: "In a cap and muffler or less impressive in overcoat, he'd have got the butt of a rifle in the chops. Not Mick, though. He was a company director, a man about town, a class above them and one of their own"⁸². Ancora, tra i suoi modi di sfuggire alla legge c'è mutare continuamente il proprio aspetto fisico, colore di capelli, l'altezza e l'età, fa crescere e raso continuamente barba e capelli, dorme in case di uomini che sono stati appena arrestati, perché gli inglesi non avrebbero mai perquisito la stessa casa due volte nello stesso giorno. Inventa il cerchio, un sistema per cui ogni membro semplice dell'IRB conosce solo altri nove uomini, in modo che, se catturato, farebbe al massimo dieci nomi compreso il proprio. Se viene a mancare un membro di un cerchio, lo si rimpiazza, in modo che il giro di collaborazione rimanga costante. Per testare la fedeltà e la resistenza di Henry, gli dice che c'è da portare un messaggio in bicicletta a centinaia di chilometri di distanza. Arrivato a destinazione, Henry trova Collins che aveva percorso lo stesso tragitto in treno e che gli dice che il messaggio da portare era un foglio bianco. Henry però supera la prova nei tre aspetti che voleva Collins: la fedeltà nel non guardare ciò che diceva il messaggio, la resistenza fisica nel non fermarsi mai per nessun motivo, sonno, stanchezza o fame e da ultimo il fatto che Henry non si arrabbi, pur venendo a conoscenza di aver faticato solo per esser messo alla prova. Successivamente a tale prova, i due hanno uno scambio di pugni, un po' come avviene tra amici, un po' come ulteriore prova dell'altrui resistenza fisica. Dopo di essa Henry si risveglia a casa della vecchia signora O'Shea, sua futura suocera. Al matrimonio di Henry e della signorina O'Shea, la sua ex maestra, Collins regala a Henry un certificato di nascita falso: in tal modo risulta ventiduenne, più adatto alla guerriglia e al matrimonio con una trentaduenne, solo di dieci anni più anziana di lui.

⁸¹ R. Doyle, *op. cit.* pp. 183-184.

⁸² *Ibid.* 192.

Alle elezioni del 1918 Collins è tra gli eletti e nel gennaio 1919 entra a far parte del governo come ministro delle finanze. Continua però la sua opera di rivoluzionario: commissiona omicidi per conto dell'IRB, che lui stesso paragona a ciò che da parte inglese sono i *Black and Tans*, è in stretto contatto con l'IRA e continua la sua marcia e la sua azione per la completa indipendenza dell'Irlanda. Intanto però il cerchio si stringe intorno a lui: scompare mano a mano dal romanzo e quindi dall'azione. L'ultimo avvenimento che lo riguarda non è narrato dal vivo, il narratore non è sulla scena: è la sua morte, a cui Henry accenna perché coincide col giorno che prende in braccio per la prima e unica volta sua figlia all'età di cinque mesi e ancora senza nome.

La vita dei personaggi storici si affianca e si distanzia in vari punti da quella di Henry, vissuta nei vari momenti in contemporanea e lontana da essi. Ognuno dei quattro personaggi qui analizzati vive un momento importante, di nascita o morte (metaforiche o letterali) nella propria esistenza in contemporanea o vicino a un momento importante nella vita di Henry: Edoardo VII appare in scena alla parata e a tale sua apparizione segue la scomparsa di Henry senior, che ne è la diretta conseguenza, perché l'uomo viene perseguito per il suo gesto di protesta contro il re; Giorgio V non appare nel romanzo, ma viene nominato per mettere in contrasto la realtà opulenta dei reali di Londra e quella disagiata del popolo irlandese ad essi sottomesso: la magnificenza della festa per la sua salita al trono si oppone alla povertà e alla malattia dei figli dell'Irlanda; James Connolly è presente nei momenti in cui Henry diventa uomo e insieme amante, durante la rivolta all'ufficio postale, e sarà lui stesso a farlo crescere ulteriormente, a insegnargli meglio a leggere, a motivarlo e, infine, sarà ancora protagonista lontano della scena vissuta da Henry: la sua morte è infatti contemporanea a un momento di amore tra Henry e Annie; infine anche Collins vive prima la sua storia a fianco a Henry portandolo a combattere e nominandolo suo uomo di fiducia, poi vive anch'egli la sua morte in un momento cardine della vita di Henry, un momento che non dimenticherà mai: il giorno che per la prima (che sarà a lungo anche l'unica) volta che tiene in braccio la propria figlia.

III.5. La famiglia di Henry

III.5.a. Henry Smart senior

Come già accennato nei precedenti paragrafi, Henry Smart senior appare nel romanzo per la prima volta quando suo figlio, protagonista e narratore, descrive la scena del primo incontro dei suoi genitori. Va a sbattere contro la sua futura moglie che lo fa cadere “like a cut tree”⁸³, ma non, ironizza il narratore, per amore a prima vista, ma perché lui è ubriaco fradicio come suo solito e cammina a fatica per la mancanza di una gamba. La simbiosi tra i due è immediata, malgrado non sia ancora amore. La scintilla in lui nasce quando la ragazza gli dice il proprio nome, Melody Nash. Henry non

⁸³ R. Doyle, *op. cit.* p. 3.

trova la propria gamba di legno, rivela di essere senza casa e per tutto questo Melody inizia a provare prima compassione, poi attrazione per lui, gli pulisce il viso dal sangue, non dalla sporcizia, perché quella appartiene a lui come membro della classe povera di Dublino. È il giugno del 1897.

Di Henry senior, come detto, si ignora tutto ciò che riguarda il suo passato, lo ignora il narratore, ma lo ignorano anche i personaggi e probabilmente lo ignora lui stesso. Racconta di sé che ha perso la gamba nei modi più disparati, anche fantastici e soprannaturali. Ciò però non fa di lui un bugiardo agli occhi del prossimo: inventare storie gli serve ad andare avanti e ciò, come si è visto, sarà caratteristica anche del figlio omonimo: quando nei quartieri poveri di Dublino sarà costretto a vagabondare col fratello Victor, saranno proprio le storie raccontate da Henry jr. a farli sopravvivere. Scrive Lanthers a riguardo: “mythmaking is a double-edged sword, and self-creation can easily turn into self-delusion. Henry's father may have been a self creator, but his son also comes to see him as a self-deceiver”⁸⁴. La stessa gamba di legno sarà per entrambi gli Henry “a metaphor for a broken, maimed Ireland”⁸⁵ o “ ‘the magic bat’ of the pantomime capable of transforming reality”⁸⁶.

La simbiosi nasce tra Henry e Melody anche grazie ai rispettivi nomi:

–You didn't tell me your name yet, she said
Henry Smart, he said. –At your service.
Was it a name to compensate for the missing leg, a name to match her? He fell in love with her name –
Melody melody Melody Nash – and she fell in love with his⁸⁷.

In seguito di lui vengono resi noti altri particolari. Dopo essersi sposati vanno a vivere in una casa in affitto, il cui proprietario è il signor Costello, avido e cinico affarista e anche assassino. Il lavoro di Henry è quello di buttafuori in un bordello, lavoro che inizialmente si dice svolga con grande abilità: sa scegliere quali clienti far passare, sa uccidere su commissione, sa sedare risse colpendo e uccidendo con la sua gamba di legno. E ogni volta che uccide rivolge alla vittima sempre la stessa frase: “Alfie Gandon says Hello”⁸⁸ anche quando uccide il proprio padrone di casa. Il suo carattere perde parte della sua tenacia e resistenza, inflessibilità e spietatezza in occasione della nascita del figlio Henry quando, andando su e giù per la strada a causa della tensione durante il parto, arriva a consumare la gamba di legno e in occasione della prima volta in vita sua che entra nelle stanze della sua padrona, Dolly Oblong, che lui è convinto corrisponda ad Alfie Gandon, proprietario del bordello e colui che gli commissiona gli assassini. Durante il colloquio Dolly si lamenta di come egli svolga il suo lavoro, tanto diligentemente che alla fine nessuno entra nel suo bordello e le ragazze non hanno clienti. Il fare di Henry in quel frangente è molto accondiscendente e accetta che

⁸⁴ J. Lanthers, *op. cit.* p. 251.

⁸⁵ S. Pearce, cit. in J. Lanthers, *op. cit.* p. 250.

⁸⁶ Ivi.

⁸⁷ R. Doyle, *op. cit.* pp. 7-8.

⁸⁸ *Ibid.* p. 17.

gli si riduca lo stipendio e di cambiare mansione: da ora sarà semplice messaggero e sicario, ancora assassino, ma non più buttafuori.

Durante la visita del re Edoardo VII e della moglie Alessandra a Dublino è l'unica volta che si mostra disinteressato e disponibile, aiutando i figli a fuggire. La scena è emblematica: la ribellione e la protesta dei figli contro la magnificenza del re acclamato dalla folla, viene da lui ben vista. Il padre si schiera con i figli e non con il potere né con l'opinione pubblica. Compiaciuto di ciò, Henry senior si cura di salvare i suoi due figli: li porta in braccio, li istruisce, li indottrina e li mette in salvo, anche a rischio della propria incolumità, della propria sicurezza e della propria libertà, anche, infine, andando contro la legge. Dopo esser scappati lungo le fogne, Henry dà l'ultima lezione di vita ai suoi figli: li saluta e l'unica cosa che dice loro è di obbedire alla madre.

Successivamente torna al suo posto di lavoro dove subisce l'agguato dei poliziotti giunti ad arrestarlo. La sua difesa è strenua ma gli uomini son troppi: è il numero a farlo scappare, non la potenza fisica degli ufficiali. Scappa, ma non viene sconfitto. La sua ribellione contro il potere non ha un vero vincitore: tra le due parti c'è chi è scappato e chi si è fatto sfuggire la preda.

Sono numerosi i parallelismi che avvicinano Henry senior e suo figlio Henry junior nel corso del romanzo. E all'interno di essi, anche asimmetrie.

Entrambi sono dediti all'alcool, ma se per il padre è semplicemente un vizio, per il figlio il bere ha uno scopo: socializzare con i suoi colleghi di lavoro al porto, fingersi ubriaco quando bussava a casa di Annie dopo il ritorno del marito di lei, trovarsi in un locale nel momento in cui sarà richiamato a combattere da Jack Dalton e con i suoi nuovi compagni d'armi incontrarsi ancora.

The change that Melody induces in Henry Sr.'s life bears distinct similarities to the changes that the ballad "The Bold Henry Smart" later provokes in the son's life. Both Melody and the song incite Henry Sr. And Jr. to action, respectively in the form of marriage and joining the IRA – two disparate demonstrations of lifelong commitment and loyalty. These decisions give a sense of purpose to the men's existence, yet, at the same time, each Henry remains quite oblivious to the consequences and context of their actions⁸⁹.

Entrambi avranno nella storia il ruolo di assassino: il padre è un sicario da poco che ammazza sempre su commissione, mentre il figlio lo farà per la causa del paese o per ordine dell'IRA. Anche lo stesso evento compiuto dai due agli estremi del romanzo, l'assassinio del proprio padrone di casa, ha risvolti notevolmente diversi: Henry padre ammazza Costello su commissione, Henry figlio ammazza Gandon non per vile denaro, ma per il 'nobile' fine della vendetta: vendetta non personale, bensì guidata dalla volontà di vendicare un amico ucciso ingiustamente, peraltro dalla persona per cui suo padre uccideva. Il mandante del padre viene quindi ucciso dal figlio: il figlio supera quindi in tutti i frangenti il padre nella qualità delle azioni. A ridurre ulteriormente la figura del padre nel corso del romanzo è il fatto che si viene a sapere che Henry senior riteneva che Dolly Oblong e Alfred Gandon fossero la stessa persona, cosa poi rivelatasi falsa, e si viene a sapere che Henry senior

⁸⁹ C. Jacklein, *op. cit.* p. 133.

aveva un debole per la sua padrona. Quindi se Henry senior era invaghito di Dolly, se Gandon gli commissionava gli omicidi e se lui pensava che Dolly fosse Gandon, ne consegue che i suoi omicidi fossero anche compiuti per compiacere la persona desiderata, la stessa che aveva minacciato di licenziarlo.

Il padre di Henry viene richiamato alla memoria proprio in occasione dell'uccisione di Gandon:

–Henry Smart, he said. –Do you remember Henry Smart, Dolly?

–Yes.

–Meet his son and heir.

–Good evening, Mister Smart, she said.

–Your father would be proud of you, said Gandon

–Why did you have Climanis killed?

–Your father would never have asked that question. He was a loyal and obedient servant. Although, admittedly, we never met⁹⁰.

Anche da queste parole si evince la differenza tra i due Henry Smart: se il padre era una semplice pedina che uccideva a piacimento dei suoi superiori, senza far domande e accettando qualsiasi cosa, Henry figlio uccide chi ritiene utile uccidere, considerando anche il proprio tornaconto. La stessa morte del marito di Annie, uccisione commissionatagli dall'IRA, è visibile come eliminazione di chi gli aveva tolto una posizione molto comoda, vantaggiosa e sicura. Scrive Laners: “Henry called his father a gobshite for doing much the same thing, and for similarly believing in his own mythical creations”⁹¹. Se entrambi i due Henry sono divenuti pedine di un gioco più grande di loro, manovrati da chi sta più in alto di loro, Henry padre viene tolto di mezzo e al figlio si tenta di far fare la stessa fine, ma un po' per la propria abilità, un po' perché ben voluto da chi è incaricato di eliminarlo, riesce a scampare e a fuggire.

James Drewett si è chiesto se il ruolo di cattivo padre, che si presenta qui come in molti altri romanzi di Doyle, sia un riflesso della pressione sociale sul ruolo di padre nell'Irlanda moderna; la risposta che però Doyle dà nell'intervista è negativa, sostenendo che le diverse tipologie di padre presenti nei suoi romanzi sono solo specchio del loro tempo, dell'epoca in cui vivono, in cui è ambientata la loro storia, non ha pensato all'Irlanda sua contemporanea. Inoltre cita anche diversi esempi di personaggi dei suoi libri che ben svolgono il loro ruolo di padre⁹².

III.5.b. Victor Smart

Victor Smart nasce quando Henry ha circa quattro anni. Anch'egli, come il fratello maggiore, riceve il nome di altri suoi fratelli morti, questa volta senza obiezioni da parte della madre. La sua vivacità è già visibile nei primi mesi di vita, quando, ad appena nove mesi riesce ad arrampicarsi su per le scale da solo, malgrado la malnutrizione. Col padre Henry senior e il fratello maggiore è pro-

⁹⁰ R. Doyle, *op. cit.* p. 337.

⁹¹ J. Laners, *op. cit.* p. 253.

⁹² Cfr. J. Drewett, *op. cit.* pp. 344-345.

tagonista dell'episodio più volte ricordato, la visita del re a Dublino. Anch'egli come i suoi familiari si oppone al potere del re, alla magnificenza della sua visita e all'appoggio che la popolazione dimostra nei confronti dei regnanti. Durante la fuga dei tre, in seguito a tale contestazione e l'abbandono da parte del padre, è proprio lui, Victor, a sentire per primo la nostalgia e l'anelito verso il calore familiare che non ha mai veramente avuto ma che ora è sparito del tutto. Caramine White vede tra i due momenti, prima e dopo la fuga del padre, una realtà dura da vivere. Prima era il padre a raccontare loro le storie e a portarli in braccio, ora Victor desidera che sia Henry, il fratello maggiore, ad adempiere a questi compiti: "Henry is captivated by the stories and is seduced by the comforts that imagination can bring – in this case believing his father's paternal concern will last. However, after his father unceremoniously deposits Victor and him onto the street, reality sets in, all the more painful because of his few moments of illusion"⁹³. Ritrovatisi quindi soli per le strade, vivono di espedienti, tra cui il borseggio, vera specialità di Victor, di storie e di vita insieme. Il quinto capitolo si apre infatti con la richiesta di Victor:

Tell me again [...] I shared everything with Victor, even the stories that were only mine. He went onto the crib beside me. There was never me; it always us. We slept where we fell and ate whatever we could find and rob. We survived.

The streets were ours. No one could touch us. We knew every sound and warning, every escape route. We grabbed what we needed and ran. No looking back, no need to look left or right, we knew and expected everything. And we could escape without moving. Our dirt merged with the streets. We ere made of Dublin muck⁹⁴.

Quando incontrano per la prima volta la signorina O'Shea, a cui chiedono di essere istruiti, al ricordo di loro padre, Victor mostra tutta la sua debolezza, fisica, manifestata con la tosse e dell'animo, manifestata dal pianto. Al secondo giorno di scuola, Victor dimostra tutta la sua innocenza e quanto ancora abbia da imparare dal fratello maggiore. Ciò succede quando chiede alla maestra:

–Are you married, missis? said Victor.
 Anger glanced across her face but didn't stay.
 –No, she said. –Would I be here if I was? [...]
 –Never ask questions, Victor, I said as we turned back to see what was going on in the yard.
 –Why not? he said.
 –If you just watch and listen, I said, –you'll get better answers. I could have told you she wasn't married myself.
 –How?
 –No rings, son. No rings on her fingers.
 –Oh yeah.
 –Oh yeah is right. Watch and listen and the answers will come strolling up to you. What do you do?
 –Watch and listen.
 –Good man⁹⁵.

All'arrivo della madre superiora, direttrice della scuola, capiscono che non possono più frequentare le lezioni, dopo soli due giorni. La madre superiora ha un dialogo molto duro con entrambi e a sentire Victor che tossisce, lo disprezza e lo schernisce, dicendogli di non tossire così, di coprirsi la

⁹³ C. White, *Reading More*, p. 43.

⁹⁴ R. Doyle, *op. cit.* p. 63.

⁹⁵ *Ibid.* p. 74.

bocca: la morte, ella osserva, arriverà per tutti, ma non c'è bisogno che lui ne acceleri la venuta. Mentre scappano per sfuggire alla suora, entrambi urlano il proprio nome, ma mentre Henry riesce a dirlo in un'unica battuta, Victor deve intervallare la frase con colpi di tosse: è il preludio alla sua morte che avverrà di lì a poco, ucciso dalla città che aveva la stessa tosse che aveva Victor, che non si curava dei suoi figli, ma li faceva vivere in miseria; per Henry non c'è neanche la consolazione di immaginarlo nel cielo tra le altre stelle, come faceva sua madre, ma non lo dimenticherà. Di lui si ricorderà ad esempio quando, durante la stesura della proclamazione d'indipendenza, chiederà che si inseriscano nella dichiarazione delle voci che tutelino i diritti dei piccoli e quando rifiuterà di sparare ai saccheggiatori, poveri come erano stati lui e Victor, portati a rubare solo dalla fame.

Victor si rivela quindi una sorta di alter ego del fratello maggiore, un suo secondo, una figura che da Henry aveva sempre da imparare: è lui a insegnargli letteralmente a camminare, perché i primi passi di Victor non sono mossi grazie ai genitori, ma alla ricerca dentro casa del fratello maggiore. Victor inoltre sceglie di vivere in strada soprattutto per seguire Henry: per questi è chiaro che la casa e la famiglia non possono dar loro di che vivere, quindi capisce che per andare avanti deve arrangiarsi e Victor lo segue. Victor sopravvive grazie alle storie narrate da Henry, quelle storie che il padre non gli aveva mai raccontato, sopravvive imparando da Henry l'arte della truffa e del furto, guadagnando denaro catturando topi, sopravvive anche senza mai abbassarsi alla vergogna dell'elemosina. Impara, quindi, dal fratello anche la dignità.

La figura di Victor si rivela di nuovo più debole del fratello quando si sente chiedere del padre di cui sente ancora la mancanza, perché Henry senior non è più con loro, ma anche perché non ha mai svolto a pieno per i figli il suo ruolo di padre; più ingenuo quando chiede alla maestra una cosa che Henry dice di aver già capito, se lei fosse sposata o meno; più debole nel fisico, quando Henry urla il proprio nome in un'unica battuta, mentre Victor deve prendere fiato e tossire tra le parole che pronuncia. Infine Henry sopravvive alla strada, Victor muore, ucciso dalla fame, dal freddo, dalla malattia e dalla noncuranza che tutto il mondo intorno aveva per lui, tutti elementi che il fratello maggiore saprà vincere: la pancia piena, una casa, un fisico forte e l'attenzione del mondo su di sé, amici e nemici, saranno gli elementi che consentiranno a Henry la sua ascesa, terminata quando i suoi superiori non avranno più bisogno di lui. Sarà allora che tornerà a scappare, trovandosi di nuovo solo.

III.5.c. Melody Nash Smart

La madre di Henry, Melody Nash, Melody Smart da sposata, è il primo personaggio ad apparire nel romanzo. Lei guarda le stelle tra cui ama pensare vi siano i propri figli morti. La descrizione che ne vien fatta riguarda sia questo suo sogno o desiderio, che i propri figli non siano mai realmente

morti – a riguardo scrive Caramine White: “She won’t be forced into giving up her fictional world”⁹⁶ –, sia il suo fisico: viene descritta come donna che “wasn't much more than twenty when she gazed up at little twinkling Henry but she was already old, already decomposing, ruined beyond repair, good for some more babies, then finished”⁹⁷. Di lei lo stesso Henry sa ben poco: sa che era nata a Dublino, che lavorava nella fabbrica di rosari e che il suo nome, Melody, ha affascinato molto il suo futuro marito, Henry senior, che si innamorerà subito di quel nome, quando lei aveva appena sedici anni; le basteranno solo cinque anni, pieni di gravidanze, a farla diventare vecchia, grossa, flaccida e triste, tanto da essere anche insultata dal suo padrone di casa giunto a riscuotere l'affitto: saputo del lavoro del marito, le chiede con disprezzo se lavori anche lei nel bordello a cui Henry senior fa la guardia. Definirla donnaccia è il primo insulto. Negando che lei lavori lì, Melody si sente rivolgere il secondo insulto: non potrebbe lavorarvi, per il semplice fatto che nessuno la vorrebbe.

Melody Nash è quindi descritta come innocente, quasi vittima delle persone che le sono vicine, a partire dalla madre, poi del marito e delle vicine di casa; in qualche misura è anche vittima dei suoi stessi figli, perché sono state le stesse gravidanze a ridurla nello stato fisico e mentale in cui si trovava. Durante il parto in cui darà alla luce Henry, la si vede circondata da diverse donne che la aiutano a partorire e ognuna di esse esprime le più svariate credenze popolari: se la partorienti si stende su dei giornali, il bambino imparerà a leggere più facilmente; se su quei giornali si parla di guerra, il nascituro sarà femmina; se la madre si lamenta, il bambino nascerà col labbro leporino; se nasce in una bella giornata, è l'ideale per il suo avvenire, etc...

Durante il suo vagabondare per la città, Henry torna spesso a trovarla, ma la donna è ormai distrutta nel fisico dalle tante gravidanze e dalla dipendenza dall'alcol. La sua figura mancherà molto a Henry nel corso del romanzo. Dopo la fuga del padre, si sente di nuovo solo:

I wanted my mother's lap. Just for a little while. I wanted to feel her shawl against my neck. For a while, an hour or two – a minute. But she was gone, and all the children too. She wasn't on the step and she wasn't in the basement. There was no one down there, and nothing at all left. They'd been evicted again. I hoped; still in the city, still alive. I sat on the step for a while. For hours, perhaps; I didn't know. I ignored the night above me; I never looked at it. Then I stood up and went looking for my mother⁹⁸.

È questa l'ultima scena della prima parte (la scena successiva si aprirà a rivolta già in corso): Dawson vede in questa affermazione di Henry la ricerca di una madre, non di una madre perduta e da ritrovare, ma la ricerca di una madre mai avuta. La madre infatti, debole nel fisico, non ha mai potuto dare ai figli il calore umano e carnale di cui avevano bisogno. E alla ricerca della madre biologica si affianca per Dawson la ricerca della madrepatria, anch'essa madre di cui Henry non ha mai sentito l'affetto: debole nel fisico, non riuscì ad allattarli, a prenderli in braccio, a mostrargli calore;

⁹⁶ C. White, *Reading More*, p. 41.

⁹⁷ R. Doyle, *op. cit.* p. 1.

⁹⁸ *Ibid.* p. 84.

debole nell'animo, non riuscì a dargli l'amore che necessitavano e che cercheranno sempre altrove: "Henry never finds his mother; where she is or what has happened to her Granny Nash will never say. In the context of Doyle's deconstruction of romantic nationalism, the question arises whether or not depleted, dying, decomposing Melody represents Mother Ireland"⁹⁹.

Si noti inoltre che mentre la scomparsa degli altri familiari di Henry era stata nettamente marcata nel tempo, in un momento preciso (nel caso della scomparsa di Henry senior narra che "I never saw my father again"¹⁰⁰; nel caso della morte di Victor ne preannuncia il decesso con la frase chiara e cruda "And then Victor died"¹⁰¹), la scomparsa della madre non accade allo stesso modo: Henry si allontana da casa col fratello per poi tornare più volte a cercarla; quella della donna è quindi una figura che esce di scena non improvvisamente, un allontanamento, una mancanza che farà star male Henry, un'assenza che riguardava sia l'affetto sia il contatto fisico che la donna non ha mai saputo dare ai figli.

III.5.d. La nonna "Granny" Nash

La nonna di Henry è il parente diretto del protagonista con cui nel corso del romanzo Henry rimarrà più a lungo in contatto: il padre scompare dopo l'agguato della polizia, il fratello Victor muore, la madre scompare dalla narrazione senza che si accenni più nulla di lei, anche se Henry tornerà più volte a cercarla. La nonna invece ritorna più volte nel corso degli eventi.

La prima volta che appare la nonna nel romanzo è nel primo capitolo, quando la madre ricorda i propri figli morti ed Henry è a fianco a lei. Poche righe dopo viene descritta anche la nonna:

Her own mother was a leathery old witch, but was probably less than forty. She poked, as if to prove that I was there [...]. Always wrapped in her black shawl, she always smelt of rotten meat and herrings – it was a sweat on her. Always with a book under the shawl, the complete works of Shakespeare or something by Tolstoj. Nash was her name but I don't know what she called herself before she married her dead husband. She'd no Christian name that I ever heard. Granny Nash was all she ever was [...] She'd become a witch by the time I saw her. Always with her head in a book, looking for spells¹⁰².

Le credenze apprese dai libri, opere letterarie stando a quanto dice Henry narratore, libri magici stando a quanto crede Henry personaggio, si fanno sentire anche nei suoi pensieri della vita reale. È un evento quasi miracoloso il momento, durante la nascita del nipote, in cui lei impara a leggere: "Granny Nash was there. She picked up the *Freeman's Journal* and discovered that she could read"¹⁰³. È lei a consigliare alla figlia partoriente di non lamentarsi, altrimenti il figlio sarebbe nato col labbro leporino. E le sue arti magiche, immaginate da Henry, porteranno quest'ultimo a vederla

⁹⁹ J. Dawson, *op. cit.* p. 178.

¹⁰⁰ R. Doyle, *op. cit.* p. 62.

¹⁰¹ *Ibid.* 80.

¹⁰² *Ibid.* pp. 1-2.

¹⁰³ *Ibid.* p. 22.

come una *banshee*, la fata della mitologia irlandese che era portatrice di morte (vedi paragrafo III.3.a).

La successiva apparizione della nonna nel romanzo ricorda proprio la visione di un essere soprannaturale o di uno spirito. La scena si svolge durante la rivolta, all'ufficio postale, mentre infuria la battaglia dentro lo stabile e sulle strade. Dal nulla appare la donna:

I looked out at Dublin rising. And there she came, through it all, out of the darkest of the flames, the loveless old hoor herself, Granny Nash. She was carrying a wall made of books; she had two of them open on top of the pile, reading them already, one eye for each, as she strolled up Sackville street. She looked singed and half-destroyed but she moved like a dreaming child on her way to school. And I cheered her on. I shouted with all I had but she never looked up from her books¹⁰⁴.

E come era apparsa, scompare. La scena finisce lì; non è chiaro come mai la nonna di Henry fosse lì e nel trambusto della scena, dove Henry racconta che sono momenti di *madness*, pura follia, non è da escludere che l'apparizione della donna sia stata una visione, un frutto dell'immaginazione del narratore.

Qualche tempo dopo la rivolta e dopo la fuga, Henry torna dalla nonna Nash. Ed è qui che inizia il *do ut des* tra i due. Lui le porta i libri che lei vuole: ama soprattutto quelli scritti da donne e quelli che presentano un mondo opposto al suo in cui rifugiarsi. Se il nipote Henry, per sopravvivere, dovrà scappare in senso letterale dall'Irlanda, la nonna 'scappa', si estranea in un'altra realtà, diversa da quella amara che entrambi hanno vissuto e continuano a vivere. In cambio dei libri, lei dà a Henry informazioni che gli serviranno in futuro per la sua vita, informazioni su Alfie Gandon, Dolly Oblong, datori di lavoro di suo padre, e sui loro affari e le loro vicende personali, rivolgendogli una frase che lui non capisce, la frase che Henry senior pronunciava nell'ammazzare le sue vittime: "Alfie Gandon says hello"; ma non gli dà le informazioni che lui vorrebbe al momento, il modo per ritrovare sua madre, sostenendo, senza darne prove concrete, che sia morta: "How come you can tell me so much about Gandon but nothing about your own daughter?"¹⁰⁵. Le volte successive che si vedranno Henry chiederà altre informazioni su Gandon e non più su sua madre.

Nel loro ultimo incontro nel romanzo, nel corso del capitolo 12, Henry chiede altre informazioni alla nonna, questa volta non più su Gandon, ma su Climanis:

She was already sitting at her old table.

—Climanis, Granny.

—The dead arose.

—I'm not dead.

—It's only a matter of time.

—Climanis, Granny.

—Books.

She'd brought all the old books with her. Her free space was barely a cupboard. I kicked at a column beside me.

—I gave you nearly every fuckin' book here!

—And I've read them all, so they're no fuckin' good to me.

¹⁰⁴ R. Doyle, *op. cit.* p. 117.

¹⁰⁵ *Ibid.* p. 167.

–Then why do you keep them?
 –Because they're mine.
 There were nine books, from under her shawl, in two piles on the table. I put one pile on top of the other and grabbed them. I walked to the door.
 –Climanis, I said. –Or you'll never read these.
 She looked at me.
 –Alfie Gandon says Hello.
 I put the books back on the table, in their original piles. I walked back to the door.
 –And your wife's in Kilmainham.
 I sat on the steps and got my heart back. I stayed there for a few minutes. Then I stood up. Dolly Oblong's was no distance away¹⁰⁶.

Da queste parole quindi Henry capisce ciò che voleva sapere. Chiedendo informazioni sul suo amico Climanis, sente dire dalla nonna la frase che i sicari di Gandon erano soliti dire quando uccidevano la vittima prescelta e sente anche della moglie in carcere. Il messaggio trasmesso è quindi che Gandon ha provveduto col potere datogli dalla malavita a eliminare Climanis e col suo potere politico a far arrestare la signorina O'Shea.

Le sue facoltà che le permettono di conoscere gli eventi sono resi noti quindi dal fatto che conosca il passato, anche quello che non ha vissuto in prima persona. Scrive Caramine White a riguardo:

Granny Nash, the voraciously reading crone, not only knows the past but is the past that Gandon wants to kill. Indeed, the present-day Ireland of the novel virtually murders her, as she is almost unable to exist in it and becomes a non-person in the context of the novel. She consciously hides in her imagination—in the form of reading novels—instead of confronting reality, of which she has a pretty firm grasp. Doyle uses fiction to show how fiction has been used to deny the past¹⁰⁷.

Nel complesso è significativo che i nomi di quasi tutti i familiari di Henry rimangano in qualche modo oggetto di mistero, di grandi domande e approfondimenti. Della nonna egli dichiara di non aver mai conosciuto il cognome da nubile né il nome di battesimo; del padre dice che la sua storia e la sua identità sono sempre stati misteriosi per tutti, Henry senior compreso; la madre è l'unica il cui nome sembra privo di domande, ma su di esso ci si sofferma molto perché è di quel nome prima che della persona che Henry senior si innamora; il nome di Henry junior stesso viene deciso dopo un'accesa discussione tra i genitori (e nel corso della storia varierà più volte), a differenza di quanto accadrà per Victor, l'unico altro suo familiare sul cui nome non si accendono discussioni; della futura moglie Henry rifiuterà sempre di conoscerne il nome; infine la figlia rimarrà per mesi senza nome (per Henry andrebbe bene qualsiasi nome, tranne Melody, l'unico personaggio femminile della sua famiglia il cui nome non è avvolto da mistero) e sarà solo dalla moglie in carcere che Henry ne conoscerà il nome, Saoirse in gaelico 'libertà', un rivelazione quindi in contrasto con l'esistenza attuale della donna; anche nel primo seguito (vedi paragrafo IV.1) *Oh, Play That Thing!* il nome del secondogenito sarà oggetto di discussione e mancherà la concordia.

¹⁰⁶ R. Doyle, *op. cit.* pp. 331-332.

¹⁰⁷ C. White, *Reading More*, p. 58.

III.6. Le donne

Le donne nella vita di Henry svolgono un ruolo centrale, rilevante forse più di quello svolto da individui di sesso maschile, soprattutto perché saranno in larga misura la sua maestra e futura moglie, la sua amante Annie e Dolly Oblong a decidere gran parte del suo futuro.

Fin dalla nascita Henry genera grande attrazione in tutte le donne del quartiere, un po' per la sua mole, enorme per un neonato, un po' per la sua radiosità, salute fisica e il fatto che prometteva prestanza fisica quando sarebbe cresciuto. In effetti in tutto il corso del romanzo Henry racconta spesso di come gli si dia più anni di quelli che ha, ma in un modo che Henry saprà quasi sempre sfruttare a proprio favore.

Quando si aggira per le strade col fratello Victor, racconta l'attenzione che le donne gli rivolgono:

I had charm and invention, women saw the future Henry under my crust and they melted; they saw a future they wanted they wanted now and badly and knew they'd never get. They wanted to touch me but couldn't [...]. But I Knew [...] what they really wanted. I was never a child. I could read their eyes. I could smell their longing and pain. I'd stand right up against them, confuse them harass them¹⁰⁸.

Conscio delle sue qualità, le usa per far colpo sulla sua maestra e convincerla ad accettarli a scuola. In seguito, come già accennato, la sua maturità si compirà anche nella sfera passionale prima grazie alla sua ex maestra, poi grazie alla sua amante; ciò gli consentirà di avere avventure con molte donne:

I loved women again. All of them. And I wasn't looking for a new mother or a shoulder to cry on or hair to bawl into, a dinner, a bed for the night, someone to listen to me. I was just doing what came natural: I was fucking women who wanted to fuck me. I was a living, breathing hero – and the best looking-man in the room, owner of the eyes that brought tears to the fannies of every woman who ever as much as glanced at them¹⁰⁹.

Le sue doti di amante gli permetteranno di conquistare tante donne, il che sovverte la tradizione che voleva le donne irlandesi vivere caste prima del matrimonio. Scrive Lanthers a riguardo: “All this uninhibited, unbridled sex reverses the traditional myth, according to which every Irish woman is a chaste virgin or an adoring mother, and according to which 'excess of love' means dying for your country”¹¹⁰.

È rilevante inoltre notare come i tre personaggi femminili principali al di fuori della sua famiglia di origine siano ispirati a personaggi, singoli o collettivi, realmente esistiti: la signorina O'Shea è autrice di imprese come le donne del *Cùmman na mBam* erano solite fare, simile soprattutto alla contessa Markievicz; Piano Annie è ispirata a Piano Mary, una prostituta di Monto, il quartiere a luci rosse di Dublino, che era solita scorrere le sue dita sulla colonna vertebrale dei clienti durante la prestazione; Dolly Oblong si rifà a May Oblong, proprietaria di un bordello a Monto, conosciuta per

¹⁰⁸ R. Doyle, *op. cit.* p. 65.

¹⁰⁹ *Ibid.* p. 177.

¹¹⁰ J. Lanthers, *op. cit.* p. 255.

i suoi grossi orecchini e il pesante trucco¹¹¹. Tutte queste si oppongono all'ispirazione dei personaggi della famiglia di Henry tutti – lui compreso – ispirati a personaggi di fantasia. Il contrasto quindi in cui il personaggio vive nelle due sfere è notevole. In casa tra i suoi familiari vive esperienze sempre legate alla fantasia: i pensieri della madre che ammira le stelle, immaginando di vedervi i propri figli morti; la fantasia del padre che inventa sempre nuove storie su sé stesso; la fantasia della nonna che si estranea nel mondo letterario; e quella di Victor che, incapace di inventare storie, si rifugia in quelle narrate dal fratello maggiore. La signorina O'Shea, Piano Annie e Dolly Oblong rappresentano invece per Henry uno scontro o un incontro con la realtà contro cui Henry a volte dovrà combattere o in cui si troverà a suo agio, a volte scappando, a volte appagato dalla propria vita.

III.6.a. La signorina O'Shea

La signorina O'Shea appare alla fine della prima parte del romanzo, nel capitolo 5, quando Henry e suo fratello Victor decidono di avere un'istruzione, quella che i genitori non hanno mai dato loro. I due si presentano alla signorina O'Shea, la quale, anche se non autorizzata, essendo una semplice insegnante non addetta alle iscrizioni, decide di ammetterli nella propria classe. L'attrazione di Henry verso la signorina è immediata e la cosa, a suo dire, è reciproca. Henry impara subito a leggere e a fare conti di media difficoltà per un bambino di nove anni. È il loro primo giorno di scuola. Il giorno dopo sarà l'ultimo. Senza un tetto per dormire, Henry e Victor trascorrono la notte nei pressi della scuola e la mattina dopo sono già pronti per entrare in anticipo di due ore. Alla domanda impertinente di Victor, se sia sposata, la maestra ha un lampo di rabbia in viso che subito scompare per lasciare il posto a una risposta secca: “No [...] would I be here if I was?”¹¹²

A lezione Henry e Victor, alla lavagna, imparano a scrivere il proprio nome, quando all'improvviso la madre superiora entra in classe, rimproverando la maestra di aver ammesso i due ragazzi di propria iniziativa e lei non osa opporsi al rimprovero, tanto che Henry e Victor si sentono soli nel diverbio verbale tra loro e la suora. Questa riprende i ragazzi perché non sanno rivolgersi a lei come di dovere, perché Victor tossisce in modo orrendo, tanto da farle temere un contagio, e perché non conoscono nulla di religione. Mentre scappano dalle grinfie e dalla punizione della suora, i due gridano il proprio nome, ma l'ultima frase che Henry urla è rivolta alla signorina O'Shea: “And you remember. That you were the woman who taught Henry Smart how to write his name.

She was blushing and her mouth was wobbling”¹¹³.

Il secondo incontro tra Henry e la signorina O'Shea avviene nel capitolo 7 all'ufficio postale a rivolta già in corso. Si salutano, si parlano e con un tacito assenso si ripromettono di rivedersi presto.

¹¹¹ J. Lanfers, *op. cit.* p. 247.

¹¹² R. Doyle, *op. cit.* p. 74.

¹¹³ *Ibid.* p. 79.

Nel frattempo Henry, mentre lei è nel seminterrato ad attenderlo, continua a immaginarsi accanto a lei nell'atto di amarla, come in effetti avverrà di lì a poco. La signorina O'Shea si strappa la gonna per essere più libera e per giustificarsi dirà, senza sentirsi bugiarda, che l'ha fatto per l'Irlanda. Durante il momento di passione è lei a sedurre Henry, a darsi da fare per alzare il piacere, a comandare l'azione, sentendosi in dovere e autorizzata a farlo, essendo ancora la sua maestra. Separatisi, l'ultima volta che, a rivolta ancora in corso, Henry vede la signorina O'Shea è quando le donne vengono fatte evacuare e lei è portata via insieme alle altre.

L'apparizione successiva della signorina O'Shea avviene nel capitolo 8 nella mente di Henry. Dopo le botte subite da Michael Collins, Henry si ritrova a casa di una donna che si presenta come Missis O'Shea. La mente di Henry in questo momento dà già per assunto che la signora sia la madre della sua ex maestra e ne vede le stesse fattezze fisiche:

[Missis O'Shea's] grey hair was in a bun.

A bun.

Brown eyes and some slivers of hair that had escaped from a bun. [...] I'd almost seen her, Miss O'Shea; I'd been so close. For a second or two I'd been looking at her mother. *Brown eyes and some slivers of hair that had escaped from a bun that shone like a lamp behind her head.* I'd been under her roof, on the bed she'd been born in. Where she'd sucked on her mother's tit, against this pillow, on her mother's tit, and grown. Her hair, skin, her neck. I'd felt them here, for just that second. They were still here. Fading going. [...] Her mother but just for a cruel spit of a second¹¹⁴.

Di lì a poco la signorina O'Shea apparirà davvero e si rivelerà realmente essere la figlia della donna, la quale però non aveva mentito rispondendo no alla domanda se una delle figlie facesse l'insegnante: la signorina O'Shea ha infatti da tempo abbandonato la professione. Il suo ingresso in scena è simile al precedente, al General Post Office: chiede a Henry quanto fa due più due e, come nelle precedenti occasioni, Henry sa risolvere l'addizione solo sapendo che cosa si somma, al Central Post Office furono birre, ora son frittelle. La descrizione è la stessa che era apparsa a Henry quando aveva immaginato la signora O'Shea come madre della sua maestra, ma questa è cambiata dall'ultima volta che si sono visti, cambiata proprio come Henry se l'era immaginata, cresciuta negli anni e quindi più simile alla madre, nel cui viso lui l'aveva vista. Il viso dice però anche che è stata malata, probabilmente dello stesso male di cui era morto Victor. Della sua precedente professione ha un solo buon ricordo, essere stata "the woman who taught Henry Smart to write his name"¹¹⁵. Segue il matrimonio a cui sono invitati Jack Dalton, l'uomo che aveva invitato Henry a tornare a combattere, e Michael Collins, ma nessuno assiste al rito, in modo che nessuno possa dover dire di aver visto Henry Smart identificato col suo vero nome. Anche il nome di lei rimane ignoto allo sposo che rifiuta di sentirne il nome nel momento in cui viene pronunciato dal celebrante. Lui le regala una pipa intagliata con il proprio viso, che sarà il segnale di via libera da mettere alla finestra (come per An-

¹¹⁴ R. Doyle, *op. cit.* p. 201-202.

¹¹⁵ *Ibid.* p. 231.

nie era stata la gamba del padre di Henry), per andarla a trovare, lei gli regala un paio di pantaloni e una cintura in pelle.

Nelle vicende successive i due sono sempre in coppia: assaltano e rapinano un ufficio postale, compiono agguati, sono coinvolti in sparatorie contro i *Black and Tans*, fuggono; il tutto è vissuto da loro più come passatempo che come lotta per la causa. La donna inoltre non fa nulla per nascondere la propria abilità: più volte afferma di saper usare le armi meglio di molti uomini, ed è lei, quando vengono feriti, a portare in salvo entrambi; più avanti, nel capitolo 11, è sempre lei, e non l'IRA, a far evadere Henry di prigione, con l'adulazione, ma senza mai usare la seduzione, lo stesso metodo che ha imparato da suo marito. La donna si rivela così essere uno dei tanti giochi di parallelismo presenti nel romanzo, dove molti personaggi sono simili e insieme contrari di altri. Scrive Lanthers a riguardo:

Miss O'Shea is the character who most fully reverses the traditional role of the Irish woman. Whereas Henry is claiming to fight a class war on behalf of the poor and downtrodden, she is fighting for the freedom to do what she wants as a woman, and in the course of the struggle plays Superwoman to Henry's superman. Together they rob post offices for the cause, which gains her nickname "Our Lady of the Machine Gun". Fourteen years younger than his bride and former teacher, Henry deliberately never learns her first name and always calls her Miss O'Shea, so that he will always perceive her as his superior¹¹⁶.

Doyle sostiene di aver costruito un personaggio femminile così tenace e dedito al combattimento in seguito alle sue ricerche storiche sul periodo, su come le donne del *Cùmann na mBan* fossero fuori dall'ordinario, eccentriche e vogliose di combattere, contrariate dalla realtà del periodo e desiderose di far rivivere gli antichi sfarzi dell'Irlanda, a partire dai miti e dalla lingua gaelica¹¹⁷. Tutto questo è riscontrabile nel personaggio della signorina O'Shea, donna capace di grandi azioni, abile nella lotta armata e amante della tradizione dell'isola. Lei si innamora infatti di quel personaggio della storia tanto simile a quello del mito, l'eroe Cuchulain, e da lei Henry imparerà le uniche parole in gaelico che arriverà a conoscere. Agudo riscontra nel profilo del personaggio le stesse caratteristiche che lo fanno risalire alla Storia reale:

"[...] Miss O'Shea – Henry wife-to-be – seems to be a fictional correlate of Countess Markievicz, one of the leaders and co-founders of the so-called Cumann na mBan or Woman's League. Miss O'Shea's readiness for combat, which contrasts with Henry's cowardice, defies commonly accepted stereotypes and points to fact that took place during the revolt"¹¹⁸.

Il suo nome rimanda inoltre anche a un'altra realtà storica dell'Irlanda: O'Shea era infatti il cognome della donna per cui Charles Stewart Parnell divorziò dalla sua prima moglie.

Quando si incontrano fuori dal carcere, la signorina O'Shea ha i capelli rasati, ma per Henry conserva sempre la sua bellezza e il suo fascino. È stato suo cugino Ivan, racconta lei, a sottoporla a tale trattamento. Quando Henry e Ivan si incontrano, Henry vuol chiarire la faccenda: Ivan sostiene

¹¹⁶ J. Lanthers, *op. cit.* p. 249.

¹¹⁷ Cfr. Roddy Doyle intervistato da James Drewett, *op. cit.* p. 345.

¹¹⁸ J. F. E. Agudo, *op. cit.* p. 130.

di non aver dato personalmente l'ordine, ma che siano stati i suoi uomini a prendere l'iniziativa. Tuttavia, a suo dire, è anche vero che le azioni della donna stanno diventando pericolose e in molti, tra i comandanti della guerriglia, cominciano a pensare che entrambi siano diventati scomodi, personaggi da eliminare. Per il loro bene, Ivan suggerisce che scompaiano dalla circolazione di propria iniziativa, rinunciando alle loro imprese ed è disposto ad aiutarli economicamente. Del resto si pensa che la guerra stia per finire e che non occorran più gesti tanto eclatanti. Due giorni dopo, quando Henry torna dalla moglie, prova a convincerla a fare ciò che aveva detto Ivan: prima chiedendole di andare a Dublino, di smettere di combattere, di far finire la lotta e di favorire la tregua, il tutto perché il gioco sta diventando di per sé troppo pericoloso; dopo, al rifiuto di lei, Henry pone l'attenzione sul fatto che ella non deve semplicemente smettere di lottare per i pericoli che si corrono, ma deve soprattutto stare attenta al bambino che ha in grembo.

Dopo la nascita della figlia, Henry vede la piccola dopo qualche mese, ancora senza nome, ma non la moglie, in giro a continuare la sua lotta, per la repubblica e contro Ivan. La rivede solo alla fine del romanzo, in carcere, da lei viene a sapere il nome della figlia, Saoirse, prima di partire, di fuggire dall'Irlanda per non essere incarcerato anche lui.

Se la vita di Henry è equiparabile a una parabola, la stessa cosa non avviene per la signorina O'Shea. La sua vita infatti è piena di alti e bassi, non ha un'ascesa a cui segue una discesa. Alla sua prima apparizione, ha un impiego sicuro, un lavoro che ama, ha la sua più grande soddisfazione lavorativa, ma è succube della direttrice della scuola.

Durante la rivolta seduce Henry, lo ama nel fisico e nell'animo e ricorda il suo passato, ma è ancora sottoposta al potere, quando è costretta a consegnarsi agli inglesi da cui è imprigionata. Della sua maestra Henry non saprà più nulla fino al loro successivo incontro, a casa della madre di lei, quando – racconta Henry – conserva ancora la propria bellezza, ma mostra anche di essere stata malata. I due si sposano poco dopo ed è questo il loro momento più felice, affiancato ancora però da un altro elemento che offusca la loro felicità. Sanno entrambi che sarà difficile vedersi ed entrambi sono scontenti di questo e di vivere in un mondo in cui neanche un marito e una moglie possono essere felici. Anche per questo entrambi inizieranno a lottare e durante la lotta lei vivrà nuovi momenti felici e nuovi momenti bui, il cui culmine sarà – in entrambi i sensi – quando la figura della signorina è all'apice: la sua azione di lotta è estrema, continua, tenace e mai doma; sarà Ivan, suo cugino e nemico, a fermarla: dopo aver cercato di arrestarne le azioni, senza riuscirci, le fa perdere la sua femminilità, rasandole i capelli; Henry la vede in questo stato, dopo che la donna lo fa evadere, ma non ha perso la sua bellezza. Neanche la maternità riuscirà a fermarla, sia durante la gravidanza, sia dopo la nascita della figlia. Quando Henry, infatti, si reca a casa della suocera, trova sua figlia, ma non la moglie, ancora impegnata nella lotta che Ivan vuole ancora arrestare. Sarà il potere politico

di Gandon, di Ivan e delle alte sfere a Dublino che faranno cessare la sua corsa, quando riusciranno a incarcerarla e dovrà quindi abbandonare il suo mondo: il marito, la figlia, la madre, la sua lotta. E se lei, quando il marito si trovava in prigione, era riuscita a farlo evadere, non accade il contrario. Quindi il suo ultimo momento di luce e buio insieme è il dialogo col marito alla fine del romanzo: è stata vinta come combattente, ma non come donna, perché Henry continua ad amarla, lei continua a serbare il ricordo di sua figlia, di cui conserva una foto e i due si ripromettono che si vedranno ancora. La sua lotta è quindi finita, ma non la sua vita.

III.6.b. Piano Annie

La futura amante di Henry appare per la prima volta nel capitolo 6 durante la rivolta, quando le mogli dei soldati irlandesi in guerra per il Regno Unito arrivano al General Post Office chiedendo il denaro che spetta loro come retribuzione dei mariti. Collins è restio a soddisfare la richiesta, Henry invece, per l'interesse delle donne e per il proprio interesse, adempie alla richiesta, intascandosi il dieci per cento del denaro consegnato. Una di loro chiede di rivederlo, che la vada a trovare a rivolta finita e chiede intanto di essere baciata. Subito dopo viene descritta fisicamente:

she was only young, not much older than myself, and gorgeous now that her mouth was shut and hiding the butts of her teeth. Her eyes were starving, greedy and dark, and darker as I got nearer to them [...]. I was being held by three men – maybe they thought I was deserting, and maybe I was – by the time I had my face to Annie's and I gave her my eyes –

–Holy Jesus, where did you get them?

And I touched her cracked but lovely lips with mine – and I heard something. I definitely heard something. Brasses.

And nails on stone. And I looked and saw hoofs knocking sparks out of the tramlines.

–Get me up! I shouted.

Aaah, said Annie as my face rose over her and she was left with nothing but her allowance in her fist.

–I'll come looking for you, Annie, I said. –Don't worry.

I kept looking at her until I was hauled over the top of my barricade and I was back inside¹¹⁹.

Henry mantiene la promessa di farle visita. Una volta evaso, si rifugia a casa di Annie e l'esordio della scena è lei che tenta di strappargli i pantaloni da cavallerizzo che aveva indosso fin dalla rivolta, tanto sporchi che gli si sono incollati addosso, per poi buttarli in strada. Subito dopo lei si adopera nella sua passione, la musica, suonando una canzone sulla colonna vertebrale di lui, come le sue amiche al General Post Office avevano detto avrebbe fatto. Segue una notte di amore tra i due, intervallata nella narrazione dalle esecuzioni dei capi dell'Easter Rising. Lo stesso avviene nei giorni successivi: i momenti di musica e passione tra i due hanno luogo mentre i capi della ribellione venivano condannati a morte e giustiziati. Quando la coppia esce, Henry è vestito con gli abiti del marito di lei ed entrambi avvertono la tensione nelle strade: le donne riconoscono in Henry uno dei ribelli della settimana di Pasqua e lo odiano come ribelle, ma lo desiderano come uomo, come del re-

¹¹⁹ R. Doyle, *op. cit.* p. 104.

sto fa la stessa Annie che dichiara di non esser mai stata a loro favore nei metodi usati per l'indipendenza. Henry infatti nell'animo è ancora un ribelle. Scrive Jacklein a riguardo:

Though Henry temporarily escapes into a pleasant civilian life of 'work and drink and Annie', his rebel past is never far away. Though he had been involved in only one battle – albeit a major one – the romance of a mythic rebel begins to be projected onto his identity. While the women of Annie's neighbourhood hate him for his involvement in the rebellion, they can not help being drawn into glamour of a rebel lover and Annie tells Henry that the other women wonder 'what kind of letter you'd write to me [Annie] if you were going to be executed'¹²⁰.

Annie dice a Henry che se presto dovesse morire in battaglia, in un agguato o essere giustiziato, vorrebbe che le scrivesse prima una lettera d'addio. Sono questi i momenti in cui si capisce perché Annie abbia accolto Henry in casa sua: per avere un nuovo uomo da amare, in senso affettivo e in senso passionale, ricordando come solo lui, durante la rivolta, si sia preoccupato delle donne i cui mariti erano a combattere, concedendo ciò che spettava loro di diritto. Finché ci sarà Henry al suo fianco, Annie si sentirà al sicuro, ma teme che non durerà per sempre. Se l'Irlanda otterrà l'indipendenza è convinta che anche lui, una volta raggiunto il suo scopo, la dimenticherà. Il giorno della morte di Connolly, Annie 'incorona' Henry come uno dei nuovi uomini di cui l'Irlanda avrà bisogno, sia per la lotta per l'indipendenza sia per generare nuovi figli che, a loro volta, amino e combattano.

Nella terza parte del romanzo Annie, concedendosi allo stivatore, un nano, trova lavoro a Henry che viene assunto con il nome di Fergus Nash. Tutte le donne degli uomini che lavorano al porto come scaricatore si concedono al nano in modo che anche i loro mariti vengano assunti. E quando scaricare fosforite ne stava corrodendo il fisico, Henry cambia mansione e capisce che è merito di Annie. Non scarica più polveri pericolose per la salute, ma inizia a scaricare prodotti alimentari e per la casa: tra questi, Henry riesce a rubare un grammofono, utile per la loro vita intima, fatta anche di musica.

Un giorno, Henry trova la porta di casa chiusa: rimasto fuori, al freddo, minaccia di buttarla giù, ma quando ad aprirgli è il marito di Annie, fa finta di essere ubriaco, di aver sbagliato porta e casa e di cercare un'altra donna, sua moglie Nellie. La simbiosi tra i due continua, nel non tradirsi l'un l'altro e nel negare l'evidenza del tradimento al marito di lei:

She was sitting on the mattress. She didn't look worried or scared. She knew me: I wasn't going to let her down. I looked at the mantelpiece but my father's leg was missing. [Her husband had] been away for three years; back from France, back from the dead, he needed to be in charge. And here was me, proof of his wife's infidelity, of the waste of those years and mud, wriggling on the floor under him, caught and stupid, a big, strapping lad, in a jacket that delivered a familiar smell when he whacked it with the poker, while he'd been away, spitting away his life for every country in the world except Ireland.

I could have killed him. I was armed for it. But I stayed on the ground and gave him the chance to reject the proof between his feet. I did the decent thing; I acted the ejjit. I saved Annie and her husband¹²¹.

Henry quindi, ora che Annie non può più concedersi allo stivatore, rimane senza un tetto e quasi tutti i giorni senza lavoro, mentre più spesso lavora il marito di lei ed è in quei momenti che lei ed

¹²⁰ C. Jacklein, *op. cit.* p. 139.

¹²¹ R. Doyle, *op. cit.* p. 161.

Henry possono rivedersi. Dopo che Henry ha ripreso a combattere, reincontra Annie che lo trova cambiato nel fisico: più in carne, segno che non se la passa male, segno che la vita della guerriglia lo tiene allenato e in forma, ma non certo disposto a morire: la lettera promessa alla donna in occasione del suo addio è ancora lontana dall'essere scritta. Henry le chiede di cantargli la canzone che parla di lui. Come ulteriore passo per il ritorno alla lotta intanto Henry riprende la gamba di suo padre, il segno del via libera da lasciare sulla finestra concordato tra lui e Annie, ma le promette che tornerà. Nel loro successivo incontro si narra di come vivano ancora la loro vita passionale insieme, mentre il marito di lei ha seguito le orme di Henry, prima come lavoratore al porto poi nella guerriglia: è proprio lui infatti ad affidare a Henry una cassa di armi camuffata da cassa di libri, da consegnare a Michael Collins.

Nei tre anni successivi i due continuano a vedersi, ma i rapporti tra loro nel tempo son cambiati. Ella è descritta come giovane e vecchia insieme, è convinta che lui stia troppo bene e che sia troppo intento a lottare per curarsi di lei (“Annie wants a hero, as does Henry – a glamorous imaginative construction for both that promises escape. But while the identity of rebel hero brings Henry a measure of fame and glory – and Annie her promised letter – it also ultimately entraps Henry in a violent, manipulated existence”¹²²) e lei non riesce a nascondere lo finto scarso interesse per lui. Salutandosi, Annie dice di sapere che non lo rivedrà più, Henry nega, ma Henry narratore conferma invece che “she was right. I never did see Annie again, but I did write her the letter”¹²³.

L'ultimo evento del romanzo che la riguarda indirettamente è nel capitolo 9, quando Ivan commissiona a Henry l'assassinio del marito di Annie (Si veda di seguito il paragrafo III.7.b).

III.7. I compagni d'armi

III.7.a. Jack Dalton

Jack Dalton è, come già ricordato, l'uomo che convince Henry a tornare a combattere. Grazie a lui Henry riscoprirà il piacere di lottare, di eludere la legge degli inglesi, più per godimento personale che per vero senso di giustizia, ma avrà anche un tetto sotto il quale vivere, conoscerà la fama che il suo nome ha ormai da tempo presso la popolazione di Dublino, reincontrerà Michael Collins, divenendo suo uomo di fiducia e al suo fianco capo della lotta armata.

La figura di Jack viene delineata, dapprima fisicamente e poi ne viene narrata la storia, durante il loro primo incontro nel locale dove Henry andava a bere dopo il lavoro al porto. Riportiamo qui i passi essenziali:

–Your name is Fergus Nash?
–Yeah.

¹²² C. Jacklein, *op. cit.* p. 140.

¹²³ R. Doyle, *op. cit.* p. 207.

He was like the rest of us, in a coal-covered jacket and trousers. His cap was off and I could tell from his forehead that he'd washed himself quite recently. He had a half-gone pint in one hand and the other was in his jacket pocket. I'd never seen him before.

—I knew you when you were Henry Smart.

He spoke softly. The accent wasn't quite right. I studied his face again, looked behind the dirt. Nothing came back; I still didn't know him.

—You've got the wrong man, pal, I said.

—No, he said. —I don't think so.

He was nervous but sure of himself. He looked straight at me like someone who had other men to back him up. I looked past him but I knew all the others, and none of them were with him. I fit there he didn't. He was by himself, although Paddy Clare's could have been surrounded by uniformed rozzers and the more dangerous men from Dublin Castle, outside waiting for the signal to roar in and take me. I was in trouble. He was a G-man, I decided, a detective from the Castle, but the decision didn't bring recognition. [...]

—Who are you? I said.

—Dalton.

I still didn't know him. But I was changing my mind about him. He edged a tiny bit closer to me. I stayed put.

—Jack Dalton, he said. —I was there the day you dived down the manhole. And that, man, is one day I'll never forget.

He held out his hand, and I took it. I felt the softness in his fingers under the blisters and cracks; real dockers' hands were always hard and smooth, like worked mahogany, from years of rubbing the shovel. I let go of his hand when I saw the pain slip across his eyes.

—I've been away for a while, he said. —A hotel across the water.

—And now you're back.

—That's right, he said. —Will we go somewhere else?

—Fair enough.

And that was how I found my way back in. Jack Dalton had been in the College of Surgeons in Easter Week, with Michael Mallin and the Countess. He'd spent the time since then in Frongoch and Lewes, until two weeks before I met him. He'd joined the Volunteers — F Company of the First Battalion — before he had a job or a roof over his head, two hours after he got off the boat from Liverpool.

—They're in a dreadful state, he said. —There's none of the old crowd. It's all students and kids.

The job on the docks came the next morning.

—He's one of us, he said, of the stevedore.

—Are you married? I asked him.

—No. Why?

—Just wondering.

He had a room in a house in Cranby Row by the end of the same day.

—The landlord is with us as well, said Jack.

—No rent then?

—You're joking, man, he said. —He's not that bloody committed.

By the end of the night we were old friends. We went on a crawl that left us holding each other up on the way back to Jack's room. I liked Jack; I knew him immediately. He was a great swinging mixture of passion and fun. His eye could pin you dead, then wink at you. He had both eyes for the women and a tenor voice that could open cans. He loved singing out of doors. He fought like a lion with an Irishman's heart. He was singing as we turned onto Rutland Square, trying to coordinate our march.

—You could be arrested for singing that, I told him.

—Quite right too, he said.

—It's shite. But its heart's in the right place¹²⁴.

Da queste righe si evince quindi come la fama di Henry sia già diffusa tra la popolazione di Dublino. È Jack a riprendere il ruolo lasciato in sospeso da Annie: se lei non si può più concedere allo stivatore affinché questi impieghi Henry come scaricatore, Jack lo convince a farlo in nome del fronte comune a cui appartengono e in nome dello stesso ideale Henry avrà un tetto sotto il quale vivere. Anche il padrone di casa, la cui identità si scoprirà più avanti per caso, fa parte dei ribelli che mirano a cacciare il dominio inglese dall'isola.

¹²⁴ R. Doyle, *op. cit.* p. 168-170.

Ma Jack, pur condividendo gli interessi di Henry, si scopre presto essere diverso da lui. Se infatti Henry è gran lavoratore, alfabetizzato ma poco colto, uso a combattere corpo a corpo, in battaglia e nella guerriglia, Jack è più uomo da scrivania, adatto a tessere i fili della rivoluzione più che a combatterla; con la sua laurea in architettura mira a rendere Dublino e Limerick, a rivoluzione compiuta, dei gioielli architettonici con saloni e cattedrali, con concezioni lontane quindi da quelli che erano i bisogni e i desideri del popolo.

Nel loro successivo incontro, Jack presenta Michael Collins a Henry. Durante una delle loro riunioni si accenna alla prima uccisione compiuta da Henry: un poliziotto inglese da lui colpito con la gamba del padre, mentre Jack, come al solito non avvezzo a combattere, si complimentava con lui e sperava nel buon fine della loro impresa, scatenare la reazione degli inglesi. Con il loro agire, dice Jack, stanno cambiando la Storia:

We're deciding what's going to happen next. Not them. If we do something, they'll do something else. It took us hundreds of years to figure it out but that's what we're doing now. Writing the history of our country. That's what. We're going to change the course of history, man. There's only one future. The Republic. All others are going to be impossible by the time we're finished¹²⁵.

Manca poco al successo, ora che anche tra i poliziotti c'è chi sta passando dalla loro parte. Nel frattempo Henry è stato dalla nonna a chiedere informazioni su Gandon; non avendole ottenute le chiede a Jack che rivela come Gandon sia il loro padrone di casa: della descrizione qui datane si parlerà nel paragrafo III.8.

Dopo oltre un anno, nel 1920, alla fine del capitolo 9, avviene tra i due un altro dialogo, iniziato parlando di Climanis, amico ebreo di Henry, nato e cresciuto in Lettonia, migrato in Irlanda, vedovo di una donna ebrea e ora sposato con una irlandese. Henry non trova nulla di scomodo, scabroso o pericoloso in lui, ma Jack lo avverte di stare attento o meglio ancora di stargli lontano. Subito dopo Jack rivela di non avere più fissa dimora, che Gandon non è più il suo padrone di casa, ma continua a commissionargli compiti, uno dei quali è affidato da Jack a Henry, un assassinio la cui vittima prescelta si rivela essere, dopo l'esecuzione descritta nelle pagine successive, il marito di Annie.

Tempo dopo i due amici si reincontrano in prigione, quando Henry viene pestato a sangue, con lo stesso trattamento subito da Jack prima di lui: ma anche Jack ne uscirà e scriverà canzoni sui suoi compagni di lotta giustiziati, non più su quelli che stavano ancora lottando, come aveva fatto per Henry. Seppure nel romanzo non sia chiaro chi si sia stato a scrivere la canzone su Henry, è stato proprio Jack a diffonderla tra la popolazione di Dublino. Quindi se prima si cercava di tessere le lodi dei combattenti nel momento in cui la loro azione è viva, ora Jack tesse le lodi dei soldati che hanno dato la vita per la causa. Egli sente che la figura di Henry è al tramonto: l'Irlanda non ha più bisogno di eroi vivi, ma di memoria, perché la guerra sta ormai per finire. Non è più il momento di

¹²⁵ R. Doyle, *op. cit.* p. 186.

lottare, è il momento di ricordare e di mettersi a costruire l'Irlanda da dietro una scrivania. Una nuova Irlanda, bella e magnifica, proprio come la sta progettando da tempo.

L'ultimo incontro tra i due avviene nel capitolo 12, nell'ufficio di Jack quando Henry va a chiedere spiegazioni sulla morte di Climanis. È l'ultima tessera del mosaico: l'amico ebreo di Henry è stato eliminato con la scusa che fosse una spia e la moglie con lui. I due hanno un dialogo molto serrato e duro. Da amico Jack gli consiglia di andarsene: la sua fama a Dublino è ancora troppo grande, ma stavolta in negativo, su di lui si continuano a cantare canzoni, ma non più celebrative, bensì che lo delineano come spia, traditore e alleato con gli stranieri, con le spie ebraiche. Il tema della voce tra il popolo è quindi di nuovo cambiato. Non si celebrano più i combattenti in azione come avveniva in un primo tempo, non più chi ha sacrificato la vita come successivamente, ma si parla dei traditori: chi era un eroe, ora è divenuto scomodo, anche se non in mala fede e se nella stanza dei bottoni si è deciso di eliminarlo, così deve pensarla anche il popolo ed è Jack a svolgere questo compito. Da parte sua, Henry se rimanesse avrebbe solo due opzioni: o con loro o contro di loro; Jack gli suggerisce anche di lasciar perdere la storia di Climanis e gli passa un biglietto col nome del prossimo da eliminare: Henry Smart. In quella realtà in cui lottano si oppongono “the haves against the have nots. The have nots have no property, business, or resources tied to Ireland’s success and therefore can’t be and won’t be trusted. Their ideal of patriotism is too abstract to matter”¹²⁶. Jack come amico quindi non abbandona Henry, sebbene nel suo ruolo di rivoluzionario e sicario avrebbe il compito di ammazzarlo, la stessa fine che loro due avevano fatto fare a molti loro uomini, spie vere o etichettati come tali solo per farli fuori:

The Ireland Jack Dalton sees – and the Ireland which he perpetuates – is also dangerously false. Ultimately, this single-minded view of Ireland, which won’t allow for any disparate conceptions, tears the country apart with escalating violence, Civil War, and the Troubles. Henry is dispatched to kill a number of former comrades¹²⁷.

III.7.b. Ivan Reynolds

Ivan Reynolds appare per la prima volta nel nono capitolo del romanzo come una delle tante reclute arruolatesi nella lotta per l'indipendenza, soldato semplice affidato all'addestramento di Henry. A lui e agli altri è rivolto il discorso di Henry in cui comunica che non c'è da fidarsi di nessuno: già per il fatto di essere lì sono ricercati dagli inglesi ed è per questo che occorre stare attenti; ognuno di loro va considerato anche come potenziale spia al soldo degli stessi inglesi. Subito dopo Henry ha con Ivan un colloquio privato a casa della vecchia signora O'Shea. Anche di lui, come già al risveglio di Henry, la donna dice di non voler sapere il nome, così non mentirebbe agli inglesi dicendo che non sa come si chiami quel rivoluzionario. Tale affermazione sarebbe però, risponde Ivan, in

¹²⁶ C. White, *Reading More*, p. 38.

¹²⁷ *Ibid.* p. 62.

ogni caso una bugia: è il suo unico nipote a chiamarsi così e di certo ne conosce bene il nome. Henry e Ivan parlano di strategie, di territori, di politica e di ragazze subito prima di mettersi a tavola a mangiare quanto preparato dalla signora. Si reincontrano poi in altre riunioni e il ruolo di Ivan è già più in alto che in precedenza: esegue ancora gli ordini del suo capitano, Henry, ma dà anche istruzioni ai suoi compagni pari grado, come per Henry era stato al General Post Office durante l'Easter Rising. Ivan sta quindi in qualche modo seguendo la stessa strada di Henry che lo riterrà presto adatto a divenire il nuovo capo. È Henry stesso a rendersi conto delle doti che molti di loro hanno: deve solo aiutarli a tirarle fuori, deve impartire loro ordine, disciplina e portamento, farli diventare uomini, ma di per sé ha poco da insegnare loro. Ed è di ciò che si occupa nei mesi successivi.

Intanto Ivan accresce il suo potere, si abbandona a ogni sorta di arbitrii, uccide a piacimento sostenendo che sia per l'IRA, taglia i capelli alle ragazze che distraggono i soldati, maltratta chi non gli va a genio, ma il suo valore di combattente è fuori discussione: il potere, dice Henry, gli aveva dato alla testa, "he owned what he wanted and decided who lived and died [...] I was the only thing between Ivan and the total power"¹²⁸. Tra le vittime della crudeltà di Ivan c'è in seguito anche la moglie di Henry: dopo l'evasione di quest'ultimo dal carcere, la moglie gli si presenta con la testa rasata e dice che sono stati appunto gli uomini di Ivan a farlo. "Ivan Reynolds was on the rampage, getting fatter on power and all the food and drink that got in his way. He'd broken the knees of a twelve-year-old boy spy in Ballymaculry and placed the placard around his neck: *Too young to be shot – keep your mouth shut*. He took four men from a village and shot them on the road – *a bloody pile of spies*"¹²⁹. In un loro successivo incontro Henry tenta di sistemare le cose. Ivan continua a chiamarlo Capitano, mentre Henry gli parla con autorità e chiede il perché del brutale trattamento riservato alla moglie: Ivan risponde che non ha dato lui l'ordine, ma la donna se l'era cercata e che anche adesso sta mettendo pericolosamente le mani dappertutto. Ivan continua quindi ad accusarla ed Henry a volerla proteggere contro nuove aggressioni. Si minacciano a vicenda in quanto soldati, ma come amico Ivan lo avverte del pericolo. È in questo frangente che Henry sente parlare per la prima volta di minacce sulla sua persona: a Dublino le alte sfere vogliono eliminarlo e lui fa finta di saperlo già da molto. Ivan offre a Henry e alla moglie i soldi per migrare in America, uscire dal giro e stare al sicuro e parla davvero come fosse il padrone di tutto, ma non lo fa con eccessivo gigantismo: il potere da lui posseduto, di cui espone le manifestazioni, ha tutta l'aria di essere vero, i suoi successi sono reali, la pace con le truppe inglesi sta per essere raggiunta e tutto grazie a lui. A impedire il completamento del tutto è proprio la signorina O'Shea, vero motivo dell'incontro dei due quasi ex amici: la donna va fermata, non è necessario eliminarla, ma mette in pericolo molti dei succes-

¹²⁸ R. Doyle, *op. cit.* pp. 260-261.

¹²⁹ *Ibid.* 310.

si di Ivan, in campo politico, economico, sociale, commerciale, sulla fine della lotta e sul processo di pace e indipendenza. Ivan non teme una minaccia contro il proprio potere, ormai troppo grande per essere fermato e combattuto: nei suoi progetti non c'è più solo l'indipendenza, ma ormai vi sono anche il processo di pace e gli affari. La guerra che la signorina O'Shea sta continuando quasi da sola costituisce una seria minaccia alla riuscita di questi progetti. Dopo tale chiacchierata a Henry è ormai tutto chiaro: "The midnight visit from Ivan literally wakes him out of his stupor. Henry realizes that Ivan is not interested in Ireland and only wants Irish rule, or, more aptly, his own rule [...]"¹³⁰. Inoltre Henry capisce quanto sia stato sconsiderato nel non vedere il pericolo incombere su di sé e si rende anche conto che chi è al potere è sempre in pericolo perché ci sarà sempre qualcuno che vorrà prendere il suo posto. Era successo con Connolly, ucciso dagli inglesi, ma altrimenti sarebbe stato ucciso dai connazionali, è successo ora anche a lui ed è possibile che succederà anche a Ivan che però adesso non se ne cura: mira solo a creare una nuova Irlanda "where he will be the author of the new myth [...]"¹³¹. Henry, che aveva ucciso su commissione, che aveva ordinato omicidi, ora stava per fare la stessa fine. L'ultima cosa che Henry chiede a Ivan sono informazioni su Gandon, ma non ne ottiene.

Nella scena successiva dello stesso capitolo Henry parla con la moglie e tenta di convincerla a smettere di combattere e a seguirlo; per tenerla al sicuro le consiglia di stare attenta al bambino che ha in grembo. Egli mette in pratica insomma tutti i suggerimenti avuti nel colloquio con Ivan, che scompare di scena nel resto del romanzo.

Se Ivan quindi ha raggiunto il potere lo deve a Henry: le vicende dei due sono per certi versi simili. Ivan, come in passato Henry, ha ricevuto il suo addestramento dai suoi superiori, uomini che ammirava, che voleva emulare e in qualche misura raggiungere o anche sostituire. Al General Post Office era stato Connolly a fargli da padre e maestro, a volergli bene e a dirgli che sarebbe diventato qualcuno. Durante la guerra è Collins a prenderlo al suo servizio e a metterlo ad addestrare le truppe, ma si capisce che Henry esegue i suoi ordini quasi per obbligo e con ambizione. Inizialmente Henry è per Ivan ciò che un tempo Connolly e poi Collins erano stati per lui; è chiaro che anche l'ambizione è cresciuta in Ivan come era cresciuta in Henry, ma la nuova realtà e il grande potere acquisito hanno consentito a Ivan di non arrestare la sua ascesa: la sua vita non è quindi una parabola come per Henry, ma è un movimento continuo verso l'alto e in alto si fermerà. Ivan, come Henry ha mirato al potere, ma a differenza del suo capitano lo ha ottenuto e le circostanze – tra cui la mancanza di una famiglia – gli permettono di conservarlo.

¹³⁰ C. White, *Reading More*, p. 53.

¹³¹ J. Lanfers, *op. cit.* p. 257.

III.8. Dolly Oblong, Alfie Gandon e David Climanis

Dei tre personaggi la cui storia si intreccerà a vario titolo con quella di Henry, dei suoi parenti e della sua lotta, Dolly Oblong è quella che appare per prima: è la proprietaria – poi si scoprirà prestanome – del bordello dove Henry senior lavora. Di lei vien detto subito che è una donna misteriosa:

In her dark room deep inside the house Dolly Oblong, a woman few people had seen, scoured the papers for news of troop movements, stock prices, football results. She knew what boats were on their way, the big race meetings, the date that Ash Wednesday fell on, years in advance. She saw business everywhere; she knew everything. [...] She ran a house for all men. All men with the money and the manners”¹³².

Successivamente la si vede durante il colloquio con Henry Smart senior, la prima volta che il buttafuori entra nelle sue stanze. In quella occasione la donna conferma il mistero che la avvolge e il suo ritratto vien fuori tra una battuta di dialogo e l'altra: al buio, in una stanza in cui entrava appena un filo di luce, Henry Smart senior ne intravede appena la sagoma, la vestaglia rossa, la cipria, ne sente l'odore di menta, l'accento straniero; anche a causa di questa figura dai contorni incerti egli non sarà mai sicuro della sua identità: non distinguendo bene la figura e intravedendo solo un gigantesco ammasso di capelli, una parrucca di certo, e di trucco, Henry Smart senior pensa che sia Alfie Gandon travestito.

Non contenta di come Henry senior svolge il suo lavoro, Dolly prima minaccia di licenziarlo, poi ne cambia le mansioni, riducendogli lo stipendio. Non sarà più al soldo di lei come buttafuori e assassino, ma al soldo del solo Gandon – che è sempre stato molto contento di lui – e solo come assassino. Il modo di parlare di lei induce Henry senior ancora a pensare che la persona che ha davanti sia effettivamente Gandon o che l'uomo che si fa chiamare Gandon sia Dolly Oblong travestita: per questo motivo si sente ancora più attratto dalla donna, dalla magnificenza e dal potere che esercita come una burattinaia muovendo tutti i fili, controllando i suoi sottoposti dalla sua stanza. Il fascino che Dolly esercita su Henry senior lo fa anche andare via dalla stanza senza che quasi si ricordi della riduzione di stipendio. Le era fedele tanto da dedicarle la vita e da eseguire senza fiatare qualsiasi omicidio commissionatogli da Gandon per mezzo di lei: uccide due fratelli, ne fa a pezzi i corpi e li sparge in vari punti dei fiumi di Dublino proprio il giorno della visita del re in città. È la sua ultima impresa prima dell'agguato subito proprio a casa di Dolly, che lo farà scappare per non presentarsi mai più. I poliziotti trovano nelle tasche del suo cappotto tutti i nomi degli uomini da uccidere commissionatigli da Gandon, uno dei quali è Costello.

Dopo l'addio alla casa di Annie, causato dal ritorno del marito dalla guerra, Henry torna nella sua vecchia casa, dove ritrova la nonna, ma non la madre che cercava. Chiede informazioni su di lei, ma la nonna si rifiuta di dargliene, quasi fosse ancora contrariata dal matrimonio di sua figlia con Henry senior. I mali tra loro sono iniziati a causa anche di Alfie Gandon, dice la nonna. È in questo fran-

¹³² R. Doyle, *op. cit.* pp. 14-15.

gente che Henry sente nominare per la prima volta quel nome e non sapendone nulla, chiede spiegazioni: Henry senior, dice la nonna, pensava che Dolly e Gandon fossero la stessa persona, ma non è vero. Henry senior stesso aveva visto più volte Gandon tra i clienti del bordello senza rendersi conto che fosse lui. Inizia così il continuo scambio di favori tra Henry e la nonna: lui le dà i libri che le interessano, lei gli dà informazioni su Gandon e Dolly. Henry ripensa quindi alla scena da lui narrata, ma a cui non ha mai assistito, in cui Dolly si complimentava col padre a nome di Gandon e la cosa eccitava parecchio l'uomo, perché nella sua testa era la donna stessa a complimentarsi con Henry senior, la donna che egli tanto ammirava e quasi amava. È adesso quindi che si inizia a delineare davvero il profilo di Gandon: affarista senza scrupoli, proprietario di tante case da dare in affitto o case d'appuntamento, assassino e trafficante. Anche la sua adesione al partito di Sinn Féin è visto come fonte di guadagno, azione fatta per solo interesse personale. Il colloquio tra Henry e la nonna finisce con una frase che il nipote non capisce, la frase che Henry senior era solito dire alle vittime dei suoi omicidi: "Alfie Gandon says Hello".

Dopo il richiamo a combattere a opera di Dalton, Henry sente parlare del padrone di casa dal suo nuovo amico, descritto come uno dei loro, ma fino a un certo punto, non fino a concedergli gratuitamente l'alloggio. Non si sa comunque ancora chi sia questa persona.

Tornato più volte dalla nonna per avere informazioni su Gandon, Henry ne ottiene ben poche ed è allora che fa lo stesso tentativo con Jack Dalton. Gli chiede che cosa sappia di lui e si sente rispondere con una domanda: come faccia a sapere che Gandon è il loro padrone di casa. È proprio Jack a dargli il primo ritratto degli affari dell'uomo: non è inserito in prima persona nell'organizzazione, non agisce in prima persona e

He can't get his hands that dirty. Although he has been fitted for a Volunteer uniform. Harry Boland did the measuring himself. He's a giant in this city, man. Property, transport, banking, Corpo. He's in on them all. he's a powerful man, Henry. And a good one. There's more widows and orphans living off that fella's generosity than the nuns and could ever handle. And he doesn't like to boast about it either. Chamber of Commerce, Gaelic League and a great sodality man. He's perfect. I'll tell you what Mister Gandon is. He's our respectable face. He'll declare for us when the time is right. We're keeping him on ice.

I said nothing more on the subject of Gandon. I had to think and watch. There were two versions of the man, Granny Nash's and Jack's¹³³.

Il *do ut des* tra Henry e la nonna continua dopo il matrimonio di lui. Henry torna dalla nonna per avere altre informazioni su Gandon; la donna desidera dei libri in cambio ed Henry, non avendo di che accontentarla, chiede che la sua domanda sia soddisfatta almeno come regalo di nozze. Ora lui, grazie al falso certificato di nascita donatogli da Michael Collins avrebbe ventidue anni, ma scoprendo che l'età del nipote è quella, devono essere passati ben quattro anni e la nonna tira fuori la scusa che è difficile ricordare cose avvenute tanto tempo prima. Egli allora ammette la sua vera età ed è a questo punto che la nonna risponde: Gandon è un uomo cambiato, si è iscritto al partito del

¹³³ R. Doyle, *op. cit.* p. 189.

Sinn Féin, è divenuto ministro e ha cambiato nome, non più Gandon, bensì O'Gandúin, per sembrare più irlandese.

David Climanis esordisce in scena a metà del nono capitolo, quando Henry va a trovare lui e la moglie con una cassa di libri per la nonna. Il signor Climanis presenta la moglie a Henry e subito dopo parla di sé, del suo amore per la moglie e per i paesi dove ha vissuto. Da quel giorno i due iniziano a vedersi spesso e a frequentarsi, divenendo buoni amici e raccontandosi a vicenda le proprie esperienze di vita. David aveva fabbricato il dono di nozze che Henry aveva regalato alla moglie, il segnale grazie al quale ora si possono incontrare senza pericolo.

Al successivo incontro tra Henry e Jack Dalton, questi dice all'amico di stare alla larga da Climanis, ma Henry non capisce se il suo sia un consiglio, un avvertimento o una minaccia e non capisce neanche la ragione di tale considerazione: Climanis infatti si rivelerà, come Henry già crede, a favore della causa irlandese, politicamente neutrale e rispettoso delle varie credenze, anche quelle religiose e anche quelle che non condivide: "Mister Climanis was sound. I knew that much. But so was Jack. I was better off keeping my mouth shut for the time being, until I knew a bit more and didn't feel so slapped and stupid"¹³⁴. Henry comunque continua a frequentare Climanis e nel successivo incontro, l'amico gli parla della propria ascendenza: nato in Lettonia da famiglia ebrea, non si sente più legato a quel popolo pur discendendone e avendone il sangue nelle vene, non si sente più appartenente alla religione giudaica, pur rispettando la religione praticata dalla moglie; parla anche delle proprie posizioni politiche: comunista per idee, ma non appartenente al comunismo russo da quando i bolscevichi hanno bruciato la sua casa e ucciso la sua precedente moglie, perché entrambi erano ebrei. Lui si è salvato solo perché non era in casa. Tutto questo conferma a Henry la bontà d'animo dell'uomo. L'ultimo consiglio che Henry rivolge a David è di stare attento, ma non specifica a che cosa.

Nel prosieguo della lotta per l'indipendenza si viene a sapere che anche Gandon – O'Gandúin è stato arrestato dagli inglesi e rinchiuso in carcere senza processo, l'unico dei politici irlandesi arrestati a non fare lo sciopero della fame; poi Ivan dice che anche da lì riesce a mandare avanti le sue attività, quelle politiche ma anche quelle criminali e di interesse personale. Quando uscirà di galera, sarà a capo addirittura di due ministeri e lo si chiamerà Mister O'Gandúin. È divenuto ora ancora più rispettabile.

Quando Henry torna a casa dell'amico Climanis, vi trova un'altra famiglia che dice di non conoscere i precedenti abitatori della casa: al momento del trasloco non hanno trovato nessuno. È a Dalton che chiede spiegazioni: perché Climanis è stato ucciso, da chi e su ordine di chi. Dalton è vago, prima dice di non sapere di che cosa parli, poi afferma che David è stato ucciso perché era una spia,

¹³⁴ R. Doyle, *op. cit.* p. 251.

uno strozzino, uno legato alla causa solo da interessi economici; è stato ucciso perché era uno straniero, da eliminare o da scacciare dal paese al pari degli inglesi; è stato ucciso come sono stati uccisi molti altri. Per motivi simili, Ivan dice che si progetta di eliminare anche Henry.

Tornato dalla nonna per completare il quadro, Henry le chiede le ultime informazioni che gli servono per capire tutto. In cambio le darà nuovi libri. Le parole che si scambiano sono poche:

—Climanis, I said. —Or you'll never read these.

She looked at me.

—Alfie Gandon says Hello.

I put the books back on the table, in their original piles. I walked back to the door.

—And your wife's in Kilmainham.

I sat on the steps and got my heart back. I stayed there for a few inutes. Then I stood up. Dolly Oblong's was no distance away¹³⁵.

Il triangolo si chiude quando Henry va al bordello. Si presenta come cliente, si intrattiene con una delle ragazze e poi va nella stanza di Dolly, vent'anni dopo suo padre, e l'aspetto della donna è ancora quello di un tempo. Henry dice di esser venuto per uccidere Gandon, come lo chiama lui, O'Gandúin come lo chiama lei. Nello scambio di battute la donna rivela che Gandon si è sposato per avere una reputazione più rispettabile, mentre Henry le comunica di volerlo uccidere per vendicare le persone fatte ammazzare. Lei non si scompone e racconta del suo passato: ebbe il suo primo rapporto sessuale con Gandon ad appena tredici anni e le fece male, come le fa ancora male. Tuttavia è anche il presente di Gandon che ella teme, il suo potere politico e criminale, la sua figura di uomo perbene al governo e quella di affarista nelle attività illegali.

All'ingresso di Gandon nella stanza, Henry lo colpisce dicendo:

David Climanis says Hello! [...] He was looking at the leg. I'd been leaning on it, like a walking stick. He lay quietly, cheek to the carpet.

—Henry Smart, he said. —Do you remember Henry Smart, Dolly?

—Yes.

—Meet his son and heir.

—Good evening, Mister Smart, she said.

—Your father would be proud of you, said Gandon.

—Why did you have Climanis killed?

—Your father would never asked that question. He was a loyal and obedient servant. Although, admittedly, we never met.

I put the tip of the leg down on his open hand.

—Why did you have him killed?

—He stole something that belonged to me.

—And what about Maria?

—Exactly.

—What?

—She belonged to me.

I hit him again. I whacked his neck but the carpet took the zip out of the swing.

He groaned and quickly laughed.

—I need a bodyguard, Henry. The job's yours.

—No, thanks.

—Why not? You've been working for me for years. Just like your father.

I hit him harder, cleaner.¹³⁶

¹³⁵ R. Doyle, *op. cit.* p. 332.

¹³⁶ *Ibid.* 336-337.

Henry continua a colpirlo, Gandon continua a parlare di sé e delle sue gesta, propone a Henry di lavorare per lui, come in fin dei conti faceva anche prima e come lavorava per lui suo padre. Sotto i colpi di Henry che lo uccidono, Gandon continua a ridere, a parlare, a fare il gradasso, proponendogli anche di uccidere Dolly. Henry risponde con i saluti di tutti coloro a cui Gandon aveva fatto del male per i propri interessi: lui stesso, Maria, David, finché non gli spacca la testa.

Caramine White ha così analizzato quest'ultimo episodio:

Ultimately, this action is futile as Gandon is not responsible for all the destruction and hypocrisy but is merely a pawn in someone else's bigger game. [...] Gandon dies laughing at Henry's meager attempt to right the betrayals of himself, his family, and his class. Indeed, after he leaves his wife at Kilmainham, (thus again imitating his father's actions of leaving his young family) he overhears women speaking of Gandon's death: "He must have been in a state of grace, all the same. Or near enough to it". Gandon's reputation is intact, and Henry is still on the margins¹³⁷.

Il processo di mitizzazione è quindi centrale nel romanzo, in positivo e in negativo. La figura di Henry entra nel mito: egli rimane vivo ma risulta perdente, perseguitato, inseguito, fuggiasco, incapace di tenere in vita i suoi cari e di riportare in libertà la moglie. La figura di Gandon entra anch'essa nel mito: muore ma viene ricordato come personalità importante, nella vita politica pubblica e nella vita criminale, anche se poi ne rimane vittima.

The mythologizing process is a dangerous one, however. Although the myth lives on (in the form of women speaking about his death), Gandon himself is killed by his own creations, Dolly and Henry. He is unable to kill his past, and instead, his past ends up killing him. The same could happen to modern-day Ireland – economic-ally and socially – if it persists in believing the one-dimensional version of its past¹³⁸.

White riprende poi lo stesso tema poco dopo:

Gandon too is destroyed by Dolly, whom he sees as his creation. He believes that he can destroy her as easily as he has created her. Because he can only see one aspect of her, namely, her subservience to him, he fails to see the threat that she poses to him exactly because she is aware of his view of her. Dolly uses his blindness and helps Henry, whom Gandon has created to be the avenging arm of the ideal republic and who can see through Dolly's façade and is thus not in danger from her, to kill him. [...] Thus, as in Shelley's novel *Frankenstein*, the creation—Dolly, Henry, and the revolution--ultimately survive and are the agents of destruction for their various creators¹³⁹.

¹³⁷ C. White, *Reading More*, p. 56.

¹³⁸ *Ibid.*, p. 58.

¹³⁹ *Ibid.* pp. 61-62.

IV. I seguiti

IV.1. *Oh, Play That Thing!*

Oh, Play That Thing!, il primo dei due seguiti di *A Star Called Henry*, nella versione italiana intitolato *Una faccia già vista*, si svolge dopo la fuga di Henry dall'Irlanda, dove sapeva di non poter più rimanere essendo ricercato dalla polizia inglese e soprattutto dall'IRA, da quelli che erano stati i suoi ex compagni.

Il romanzo si apre con Henry a bordo di una nave in procinto di approdare a New York dove vuole rifarsi una vita. Come lui arrivano dall'Europa molti uomini in fuga dalle più diverse situazioni e da varie nazioni europee. Alla dogana egli dichiara di chiamarsi Henry Drake, ma in futuro il suo nome sarà quasi sempre Henry Glick: come già in passato, Henry ama cambiare nome e identità per nascondersi e adattarsi ai vari ambienti in cui vive.

Dandosi da fare per sopravvivere, il suo primo impiego è quello di uomo sandwich: va in giro per le strade della città portando sul corpo manifesti pubblicitari e slogan dei vari prodotti e servizi offerti dai suoi datori di lavoro. La sua prestanza fisica, come già nel precedente romanzo, lo aiuta molto: affascinate dalla sua figura, alcune donne vanno a comprarsi occhiali o a farsi misurare la vista, pur avendola ottima, altre comprano i dopobarba da lui pubblicizzati per i loro mariti deceduti.

Henry si adatta presto alla nuova realtà, grazie alle sue abilità lavorative e grazie anche alla sua capacità di socializzare, con donne, nuove amanti e amiche, e con uomini, nuovi amici e colleghi. Come già in passato, mira a soddisfarsi sessualmente e lo fa soprattutto con la sorellastra di Fast Olaf, commerciante clandestino di bevande alcoliche durante il proibizionismo: lei si concede facilmente a diversi individui, tra cui il suo fratellastro (e la cosa non le crea problemi etici: non essendo veri fratelli, il loro non è un vero incesto), chiamato Fast Olaf perché capace di avere velocissimi rapporti sessuali. Non la scandalizza neanche essere pagata, perché è Olaf a volerla pagare, non è lei a chiederlo. Tra i datori di lavoro di Henry c'è lo stesso Olaf, per conto del quale egli pubblicizza prodotti elettronici la cui vendita è la copertura di attività clandestine legate all'alcool, su cui la polizia corrotta chiude spesso un occhio. I cartelloni gli son dipinti da Steady, pittore alcolizzato e cliente assiduo di Olaf.

Il primo episodio chiave del romanzo è la morte del pittore, ritrovato sul tetto di uno stabile, tetto dove solitamente realizzava le sue opere, tra cui l'ultima lasciata incompiuta. Il suo corpo è immerso in una vasca da bagno piena di gin, in cui vi sono anche tracce di sangue e piccioni morti che si riveleranno appartenere a Eddie, un tale che entra subito dopo in scena.

Nel frattempo il passato di Henry inizia a riaffiorare nella sua memoria, sempre connesso ad avvenimenti presenti: quando vede Johnny No, un malavitoso commerciante di alcool, gli ritorna alla mente Jack Dalton che amava vivere nel lusso e ostentare il suo potere; quando si trova in una biblioteca, ripensa alla nonna e al suo amore per i libri; durante i momenti di passione con la sorellastra di Olaf, sente la nostalgia per la moglie e la figlia; quando trasporta merce, alimentari e alcolici, gli ritorna alla mente quando trasportava armi clandestine per Michael Collins; quando le donne attorno a lui si chiedono se assegnargli un nuovo nome o soprannome ripensa al padre, a quando i suoi litigarono per dargli un nome e a quando ancora in fasce si era stretto al petto di lui in cerca di latte da succhiare. Spesso questi momenti sono richiamati citando gli stessi passi in questione tratti dal romanzo precedente, come se Henry vivesse nel presente il suo passato.

Tra le attività a cui Henry si dedica vi è anche quella di dentista nei panni del dottor Dalton: la sorellastra di Olaf lo veste da medico, con camice bianco e tenaglie, in modo da fargli avere un vero aspetto da dottore. Con grande noncuranza, spavalderia e mostrando una competenza che non ha, Henry estrae denti, semplicemente basandosi sull'aspetto che vede nella bocca dei pazienti, a volte solo il più nero o a volte ne estrae più di uno insieme, quanto basta per far pensare al paziente di essere stato curato e di aver risolto il problema.

Successivamente Henry torna al lavoro manuale, che più gli si addice: lì sente la solitudine, la mancanza della moglie e della figlia, perché tutti i suoi colleghi hanno una casa e una famiglia da cui tornare ogni giorno dopo il lavoro, mentre egli ha solo una stanza in affitto in cui vive solo; l'unica persona con cui parla è la padrona di casa, la signora Grobnik, che incontra ogni volta che rientra a casa, ma che per giunta vorrebbe evitare.

Per trovare rifugio da tale solitudine, si trasferisce a Chicago dove frequenta locali in cui si esibiscono gruppi jazz ed è allora che inizia a non sentirsi più irlandese e a sentirsi americano, perché più integrato con la realtà e la cultura locale. Lì incontra per la prima volta Louis Armstrong e una donna di colore che dice di cambiare nome ogni giorno della settimana. Quel giorno gli si presenta come Dora. I due vanno a casa di lei dove Henry riscopre le sue vecchie passioni: l'amore carnale e la musica, che lo fanno ripensare con nostalgia ai suoi vecchi amori, Piano Annie e la signorina O'Shea. È adesso che riprende la sua vita mondana: gira per locali, va al cinema, incontra più volte Dora con cui passa momenti di piacere, ma è anche il periodo in cui sente che sta tornando a essere irlandese, a riprendere l'identità che aveva provato ad abbandonare. Le lotte tra bianchi e neri per i diritti civili, contro la segregazione, e l'emergere della cultura nera. anche musicale, gli fanno tornare alla mente le lotte di cui lui stesso era stato protagonista: le lotte tra inglesi e irlandesi, contro il dominio inglese sulla sua patria e l'emergere del nazionalismo irlandese. Nel corso della narrazione, si trovano incisi in cui i pensieri di Henry vengono riportati sotto forma di passi tratti dal romanzo

precedente: ad esempio, pensando alla lotta e sentendosi chiedere della guerra da lui precedentemente combattuta, racconta di quando, in fuga con la moglie, fu ferito dai *Black and Tans*.

Una sera Henry in compagnia di Dora assiste a una grande esibizione di Armstrong, che suona la tromba mentre viene cantata una canzone sull'Irlanda; nel locale è presente anche un italiano, Carmine the Pink, che Henry avverte come una minaccia. Uscito dal locale insieme al jazzista, fa in modo che Carmine perda le loro tracce. Si sente come salvato dal trombettista che segue nel suo studio di registrazione. È l'inizio del sodalizio tra i due, tanto che Armstrong permette ad Henry di fargli da manager, un po' anche come copertura, per far sembrare che Henry abbia davvero un compito da svolgere e la sua presenza a Chicago non desti sospetti. Henry conosce la storia del musicista grazie alla moglie di lui, che rivendica per sé il merito del successo del marito, rivendicazione compiuta subito, però, anche dal musicista per sé, essendo lui e non la moglie a suonare la tromba in un modo che gli ha permesso di raggiungere il successo. In seguito i due amici continuano la vita insieme: escono per locali, fanno vita mondana e Armstrong presenta Henry a molti suoi amici, ma nella vita del jazzista manca una vera soddisfazione perché non riesce a sfondare del tutto, perché il fallimento di un matrimonio, una seconda unione non perfettamente riuscita, un figlio adottivo che non vede mai e la mancanza di una vera famiglia, sono tutti elementi che aprono un vuoto nella sua esistenza.

Un giorno, entrato con l'amico musicista in una casa che non conosce, Henry si sente rivolgere la domanda: "Two and two?" Sa risolvere l'addizione solo chiedendo che cosa si somma, frittelle. Il risultato è quattro, dice lui. La signorina O'Shea, sua moglie, lo ha ritrovato e gli chiede che cosa ha fatto e dove è stato in quegli anni. Henry sente che sua moglie viene chiamata Eileen dalla padrona di casa. È per Henry un momento di sconforto: avrebbe voluto non sapere mai quel nome. Successivamente appare anche sua figlia, Saoirse, ormai cresciuta e simile alla madre. Più avanti la moglie gli rivela che ha dovuto girare tanto in Inghilterra e in America, prima di scoprire dove Henry si trovasse, gli rivela della morte della madre, mentre la signorina O'Shea era a New York; fu la figlia Saoirse a scoprirla, a vegliarla per due giorni e Ivan il primo adulto ad accorrere, Ivan che ora è diventato un pezzo grosso e che accudì la bambina fino al ritorno della madre; la signorina O'Shea rivela infine che quello rivelato alla padrona di casa non è il suo vero nome: ricordare quello vero per la signora sarebbe stato troppo difficile ed ella ha preferito quindi inventarne uno più semplice.

Anche Henry rivela alla moglie il proprio passato, anche delle amanti trovate lì in America, tra cui la sorellastra di Olaf, per la quale inventa un nome, dato che non ne ha mai saputo quello vero. Infine è la figlia a parlare: dice di aver sempre creduto che suo padre fosse morto per l'Irlanda, come la madre le aveva sempre detto: quest'ultima si giustifica dicendo che doveva trovare una scusa per motivare la mancanza della figura paterna, qualora non fossero riuscite a ritrovarlo.

La signorina O'Shea nota il cambiamento fisico del marito: il benessere gli ha fatto perdere la forma fisica e con essa anche l'abilità che lo aveva contraddistinto nella fase iniziale della sua vita come l'abilità di combattere, di sfuggire al nemico e anche la voglia di lottare per chi ha vissuto o vive la fame; il benessere lo ha portato, secondo la donna, anche a dimenticare la propria patria, la casa e la famiglia, tanto che alla fine è stata lei a doversi muovere per andare a cercarlo a Chicago, senza che tra l'altro lui le facesse sapere dove si trovasse. Henry si difende dicendo che voleva smettere prima di scappare prima dall'IRA, poi dalla malavita negli Stati Uniti, voleva sistemarsi e sentirsi al sicuro: racconta allora di come in un recente passato è stato costretto alla fuga, insieme a Louis Armstrong, dalla malavita, scappando anche nelle fogne e nei fiumi di Chicago, come già aveva fatto in passato.

La vita di Henry con la famiglia inizia da dove non era mai iniziata: porta al cinema sua figlia, gioca con lei, ma il rapporto tra i due non è ancora quello che Henry vorrebbe, perché la bambina non si fa tenere in braccio, ma la cosa che lo fa più star male è che lei sappia del passato di suo padre, sa che è stato un assassino, un fuggiasco e prigioniero in carcere. La moglie rivela di averglielo detto solo perché si figurasse un padre che sapeva agire, anche uccidendo. Voleva che la figlia fosse fiera di lui, visto che sapeva che era morto, e per questo le disse che gli uomini da lui ammazzati erano malvagi. Alla fine del settimo capitolo Henry annuncia alla moglie di dover andarsene per un tempo imprecisato: l'amico Armstrong ha bisogno di lui e lui da buon manager deve aiutarlo nella sua attività. Promette comunque che tornerà presto a trovarle.

All'inizio della terza parte Henry e Louis Armstrong sono di nuovo a New York, ad Harlem ed Henry sta appunto facendo da manager al trombettista nelle sue esibizioni; ha però uno scontro verbale con un tale chiamato Rockwell, che sostiene di essere il manager di Armstrong e accusa Henry di mentire, anche perché Henry stesso non sa quale sia effettivamente il proprio compito. Durante una delle uscite con Armstrong gli torna alla mente quando era in lotta per l'IRA, ma già ricercato dai suoi ex compagni, e paragona la sua situazione attuale con quella di allora: un tempo i suoi alleati o ex alleati lo avevano tradito dopo averlo appoggiato, avevano cantato le sue gesta prima come eroe poi come traditore e ne avevano sparso la fama prima in senso positivo poi in senso negativo; ora invece Armstrong usa nei suoi confronti solo azioni positive: non ha cercato di imbrogliarlo, né fatto promesse che non era in grado di mantenere, non lo ha reso famoso per poi abbandonarlo né tantomeno perseguirlo e la canzone che ha cantato su di lui, non era né celebrativa della sua figura, né atta a dargli cattiva fama, ma semplicemente declamante le sue origini e la sua patria. Armstrong si tiene quindi nei confronti di Henry – che non si sente indispensabile, non sente di avere un ruolo di spicco nella compagnia del musicista – in una posizione intermedia tra quelle che erano state le posizioni dei compagni di Henry durante la guerra d'indipendenza irlandese: è la posizio-

ne che Henry preferisce, perché sente che non verrà tradito. Nel corso dei mesi successivi passa con Armstrong gran parte del suo tempo, tra concerti, nuove relazioni amorose e i momenti in cui il musicista si droga: un giorno Henry gli chiede di scrivergli una canzone da dedicare alla sua vecchia amante, Piano Annie, cosa che gli permette di mantenere la sua antica promessa. Prima di morire, avrebbe dovuto scriverle una lettera e quella canzone dedicatale servirà bene allo scopo. Le eccellenti performance di Armstrong, che presto arriverà al grande successo, il ricordo dell'Irlanda e la nostalgia per la vita che lì aveva vissuto con la famiglia lo convincono a tornare da sua moglie e da sua figlia a Chicago, da dove poi sarebbe rientrato in patria. La sua nostalgia è per tutta la vita passata, compresa la lotta armata e le molte amanti, anche se vuol fare intendere al prossimo, soprattutto alla sorellastra di Olaf, che non gli manca affatto la sua identità irlandese. A impedirgli di abbandonare definitivamente Armstrong è anche il fatto che la sorellastra di Olaf non voleva staccarsi dal jazzista ed Henry non voleva staccarsi da lei.

Un giorno, durante un'esibizione di Armstrong, Henry vede tra il pubblico Ned Kellet, uno dei suoi compagni di lotta durante l'Easter Rising, colui con il quale era stato rinchiuso in attesa di essere interrogato nel 1920. La presenza di Kellet lì a Chicago, venuto chiaramente per cercare Henry, spaventa il giovane che si dà quindi alla fuga, aiutato dallo stesso Armstrong, mentre Ned e Johnny No li inseguono. Durante la fuga il musicista rivela a Henry di essersi pentito di aver preso Rockwell come manager, sia perché non svolgeva l'incarico come egli avrebbe voluto sia perché avrebbe voluto un nero per quel ruolo. Inoltre confida anche che farebbe a meno di tutte queste figure dirigenziali attorno a lui, essendo egli interessato solo a suonare.

Tornato con Armstrong alla casa dove la signorina O'Shea e Saoirse vivevano in affitto, Henry viene a sapere dalla padrona di casa che la moglie e la figlia sono andate via senza dire dove fossero dirette: l'unico indizio che ella riesce a dare è che il nome dell'albergo dove avevano intenzione di pernottare le sembrava il titolo di una canzone. Si reca così all'hotel Macushla dove incontra Kellet con cui parla della guerra che entrambi avevano combattuto, di come abbia fatto male a scappare e a cambiare identità. Kellet rivela inoltre che non è lì per dargli la caccia, ma per tenerlo d'occhio. Se i suoi compatrioti sono riusciti a trovarlo, è stato grazie alla signorina O'Shea che ha rivelato loro dove fosse. A un segnale di Kellet escono altri uomini ed Henry si sente così circondato; viene poi portato via in un garage per essere ucciso. Lì è Kellet a sparargli, poi un altro uomo che pare non capire la loro lingua: in seguito alle ferite Henry cade a terra e sviene; al suo risveglio vede la signorina O'Shea che si prende cura di lui e intuisce che l'altro uomo che gli ha sparato era lei, in modo da creare un diversivo. Aiutatolo a risistemarsi, escono all'aperto dove Henry vede la figlia. Quando cerca di salutarla, sviene di nuovo.

Nella quarta e ultima parte del romanzo si parla della fuga dei tre, Henry, la signorina O'Shea e la loro figlia Saoirse, in treno, per le campagne e le città dove non trovano di che cibarsi: la fame li spinge a chiedere cibo, che ottengono anche grazie alla presenza della bambina che finge le situazioni più disperate. Sentono di essere tornati nella realtà più adatta a loro: di nuovo in fuga e di nuovo innamorati. Durante un viaggio in treno, Henry e la moglie concepiscono un nuovo bambino che nasce tra Denver e Salt Lake City. Quando la moglie gli chiede che nome dare al figlio, Henry risponde di non saper decidere, ma rifiuta i nomi di Henry e Victor; più avanti dice di volergli dare il nome della prima località dove mettono piede dalla nascita del bambino, Rifle, ma la signorina O'Shea rifiuta. Il bambino viene infine chiamato Séamus Louis, ma per Henry il suo nome rimane Rifle. Su un treno un giorno incontrano una famiglia simile a loro, che vive la stessa povertà e che, come loro, è in fuga. Henry si rende conto allora che la sua storia non è peculiarità sua, ma è una storia comune, per cui, afferma, non è più necessario scappare. Passano gli anni e la famiglia va avanti muovendosi per il paese, dandosi da fare con lavori di fortuna e poi rubacchiando, finché, vedendo la miseria che regna nel paese, considerano prima l'ipotesi di tornare a New York o a Chicago, poi quella di tornare in Irlanda.

Alla fine del nono capitolo mentre cercano di aggrapparsi al treno in corsa, Henry cade dall'ultima carrozza nel tentativo di salvare suo figlio: è un nuovo addio verso la sua famiglia, con la moglie che, come già fatto nel precedente romanzo, gli dice di venire a cercarla. Al risveglio Henry non ha la chiara percezione di chi sia, di dove si trovi né di che cosa gli sia successo. Senza che lo dica ora chiaramente – si verrà a sapere più avanti – in questo incidente ha perso la gamba destra.

Nel seguito della storia, Henry sente le imprese della moglie, come già le aveva sentite in passato, che compie attentati, organizza scioperi, rapina banche e la figlia sembra stia seguendo le stesse orme della signorina O'Shea; la famiglia precede sempre le tappe che Henry si trova a percorrere, senza che il giovane riesca mai a raggiungerla. Sente le notizie più disparate sulla moglie e la figlia, dati biografici e caratteristiche fisiche sempre diversi, ma nulla su Rifle e la cosa lo preoccupa; solo più avanti inizia a sentir parlare anche di lui, finché un giorno sente dire che è morto; successivamente dalle storie che riguardano le imprese della sua famiglia, scompare anche Saoirse. Pare che la signorina O'Shea sia rimasta sola.

Henry allora decide di tornare a Chicago dove rimane per anni, in attesa di ritrovare coloro che ha perduto e perde la cognizione del tempo. Conosce lì Henry Fonda e John Ford per cui fa la comparsa in alcuni film e gli si dice che il prossimo film in produzione sarà proprio su di lui. È qui che si chiude il romanzo, con una frase analoga all'epilogo del precedente: “I was alive. I was forty-five. I was Henry Smart.”¹.

¹ R. Doyle, *Oh, Play That Thing*, London, Jonathan Cape, 2004, p. 374.

IV.2. *The Dead Republic*

Il terzo romanzo della trilogia *The Last Roundup* è intitolato *The Dead Republic*, nella versione italiana tradotto con *Una vita da eroe*.

All'inizio del romanzo viene narrato il ritorno di Henry Smart in patria: è il 1951 e sono passati ventinove anni da quando dovette scappare perché braccato dall'IRA. Sullo stesso aereo con lui si trovano John Ford, John Wayne e Barry Fitzgerald e la loro troupe. Essi si stanno recando in Irlanda per girare un film sulla vita di Henry intitolato *The Quiet Man*, un film che Ford girò realmente e che aveva come protagonista un pugile irlandese che ritorna in patria dall'America.

Appena atterrato, Henry prende un taxi per andare a Roscommon, dove viveva la sua defunta suocera e una volta là ricorda i momenti passativi, il primo incontro con la signora, con Ivan, con la signorina O'Shea, ora sua moglie e madre dei suoi due figli, tutte persone che lui dubita siano ancora vive. In questo frangente ripercorre in quelle che nel libro sono poche righe tutti i passi della sua vita, dalla propria nascita, alla rivolta, il matrimonio, la nascita di Saoirse, la fuga in America, il sodalizio con Louis Armstrong, il nuovo incontro con la moglie, la mancata esecuzione da parte dei suoi compagni, la nascita del nuovo figlio Séamus Louis Rifle e la nuova ultima fuga in cui perse la gamba.

Dal secondo capitolo si ha un flashback in cui Henry narra di quando, ancora negli Stati Uniti, fu presa la decisione, tra lui e Ford, di fare il film che lo riguardava ed è da allora che Ford si prende cura di lui: gli regala una nuova gamba di legno, lo nutre, gli procura una stanza d'albergo, si preoccupa che stia bene e che abbia tutto ciò di cui ha bisogno. Nei loro incontri, il regista chiede continuamente a Henry informazioni sulla sua vita, su sua moglie, di cui non si capacita che Henry non conosca il nome e, per esigenze di copione, decide di assegnargliene uno a caso, Mary Kate; chiede anche informazioni sulle rappresaglie compiute dai due, mentre una donna di nome Meta Sterne, assistente del regista, annota tutto. Quando Henry legge l'intero copione, si irrita perché la storia lì narrata non corrisponde alla sua vera storia: è troppo lontana e romanzata, con troppi personaggi e dettagli omessi perché egli si riconosca in essa. Nel prosieguo del romanzo Henry ritorna con la mente a quel passato che si è da tempo lasciato alle spalle, ai fratelli e le sorelle che l'hanno preceduto e di cui a stento ricorda anche i nomi e a Victor, a sua moglie che ancora ama, sebbene sia convinto che sia morta. Ford dice che è difficile inserire nel film tutta la verità: un ragazzo che sposa la propria maestra, una scena esplicita di amore carnale, la violenza sulle strade durante la guerra d'indipendenza, le uccisioni quasi gratuite, apparentemente immotivate e compiute solo perché i suoi capi gli ordinavano di uccidere sono tutti elementi che Henry considera passi fondamentali della propria esistenza ma che, per esigenze di censura e di pubblico, il regista ritiene di non mostrare nel

film. Col tempo Henry si rende conto che la sua storia sarebbe stata stravolta: Victor non sarebbe mai esistito, la signorina O'Shea non sarebbe stata la sua maestra, portata all'altare non dal cugino Ivan, ma dal fratello, sarebbe scomparsa la miseria in cui lui aveva vissuto, anche vagabondando per le strade, rubacchiando e catturando topi, Piano Annie non sarebbe mai entrata nella sua vita, perché non c'era spazio nel film per due donne, ed Henry non avrebbe mai avuto il lavoro al porto in cui reincontrerà Jack Dalton: tutti elementi che per questioni di budget, di censura, di lunghezza non sarebbero comparsi nel film.

Nel quinto capitolo Henry parla delle nuove situazioni internazionali, quando nuovi Stati stanno nascendo e nuovi governi dittatoriali stanno prendendo il potere: tra i nuovi Stati c'è anche la Repubblica d'Irlanda, non più lo Stato Libero. È il 1949 ed Henry è tornato in America al seguito di Ford e del resto della troupe, ma la realizzazione del film incontra altre difficoltà soprattutto economiche, perché una storia ambientata in Irlanda difficilmente avrebbe avuto grande successo di pubblico. Henry ha anche un dialogo con Maureen O'Hara, l'attrice che dovrebbe interpretare la signorina O'Shea, che gli dice che le modifiche apportate alla storia da Ford sono necessarie per la realizzazione del film, sebbene ciò significhi snaturarne il senso; ma Henry, non accettando la cosa, tenta anche di trafugare la sceneggiatura da casa di Ford, senza però riuscirci. In un faccia a faccia col regista, prima di tornare insieme in Irlanda, Henry gli parla chiaramente e dice che in tutta la sceneggiatura che ha letto non ha trovato una frase che corrispondesse alla sua vita, ma Ford risponde che è solo con quel copione che hanno avuto i finanziamenti dalla produzione. La narrazione di episodi riguardanti Henry e il cast è intervallata da alcune battute del film, ma Henry ha nuovi motivi per dissentire dal modo in cui esso viene girato: ad esempio il fatto che la moglie rimanga incinta nel corso del romanzo sarebbe troppo sconveniente da inserire nel film. Un figlio già nato andrebbe bene, ma non una gravidanza iniziata nel corso del film, perché ciò implicherebbe un rapporto sessuale, troppo per i puritani statunitensi. Anche il fatto che nel film non venga esplicitato che egli non ha mai voluto tradire l'Irlanda, sono stati i suoi compagni a etichettarlo come traditore e quindi lui è stato costretto a scappare, ma il suo scopo non è mai stato tradire realmente o ancora la volontà di Ford di voler far finire il film con Henry che libera la moglie e insieme vanno in America sono il culmine dell'alterazione e della falsità della storia.

Nel sesto capitolo la scena si sposta continuamente tra i momenti in cui Henry che, tornato in Irlanda, ancora ricorda i momenti precedenti della sua vita, ripassando fisicamente negli stessi luoghi in cui aveva lottato con sua moglie, più per sé stesso che per l'Irlanda – e rivede poi quegli stessi luoghi ricreati sul set del film – e i momenti in cui egli è in viaggio in aereo di ritorno verso l'Irlanda e legge quella sceneggiatura che non sente sua: la storia è stata tanto ridicolizzata che la lotta come rivalità tra lui e Ivan è stata trasmutata in una banalissima corsa a cavallo priva di significato.

Tutto ciò lo porta quasi a uccidere Ford, ma mentre entra in camera del regista per farlo, Ford si sveglia ed Henry si sente come controllato da lui: qualunque cosa farà, sia che lo uccida sia che lo risparmi, si sente una marionetta nelle mani di Ford, come se la sua azione sia stata già decisa come parte del copione. Nel dialogo che segue Ford si spiega: tutte le uccisioni presenti nella vita di Henry non avrebbero mai passato la censura; non sarebbe stato come un film western dove soldati e indiani venivano uccisi, ma la gente era pronta per vedere quelle morti, come parte della loro cultura e del loro passato. L'Irlanda negli Stati Uniti non è vista come terra di lotta, ma come terra fiabesca di gnomi e folletti; un'Irlanda falsa ma bella: ambientarvi una guerra cruenta e numerosi efferati omicidi sarebbe stato troppo per il pubblico.

Nel settimo capitolo Henry decide di smettere di frequentare i posti che gli ricordavano il suo passato, trova lavoro come addetto a tagliare l'erba nelle grandi case della Main Road, mansione che gli dà sia benessere economico sia soddisfazione nel vedersi riconoscere il buon lavoro, e frequenta la messa domenicale. Un giorno mentre Henry svolge il suo lavoro, la gamba di legno cede per il fango e l'acqua di cui è impregnata, egli cade a terra e non riesce ad alzarsi. La vecchia padrona del giardino dove stava operando lo porta in casa e dice di essere la vedova O'Kelly, ma a Henry ricorda la moglie che egli crede morta e alla domanda di lui se sia appunto la sua ex maestra, la donna nega. Intanto lo accudisce, lo ristora, gli dona i vestiti del marito defunto e gli dice che quando si riprenderà potrà continuare a svolgere il proprio lavoro, ma Henry sa che non ne ha più le forze. Un giorno alla messa è il prete a offrirgli un impiego, quello di custode della scuola, dove si occupa della manutenzione dello stabile: dai ragazzi è chiamato Hoppy Henry, un soprannome che gli piace. Un giorno sente un maestro che picchia un ragazzo: preso l'uomo in disparte, gli ordina minaccioso di non esagerare, come lo ha sentito fare. Per quindici anni di fila, afferma Henry, nessun ragazzo fu più picchiato in quella scuola, salvo nei giorni in cui egli era assente; nel fine settimana intanto continua a frequentare la casa della vedova, vi dorme e si prende cura del giardino, più che per reale necessità, perché lei ritiene che il solo avere un giardiniere dia lustro al giardino. Più avanti entrambi parlano dei rispettivi figli: la vedova ignora dove si trovi la propria figlia, mentre Henry dice che i suoi sono in America, ma è da anni che non ne ha notizia e non ne conosce la situazione attuale.

Nell'ottavo capitolo siamo nell'anno 1966, il cinquantesimo anniversario dell'Easter Rising, ricorrenza che Henry sente sua, ma che ritiene che il paese non ricordi nel modo giusto, perché nessuno di chi celebrava l'evento lo aveva vissuto da protagonista in prima persona, nessuno di loro aveva mai lottato per la libertà dell'Irlanda. Nella messa del giorno di Pasqua, anch'essa celebrativa del cinquantenario, si fa viva la vedova O'Kelly con la divisa del *Cumann na mBan* ed è allora che Henry si convince sempre più che la donna sia la sua ex maestra e sua moglie; alle celebrazioni in televisione Henry vede anche Ivan, divenuto ministro. Sono quelli anche gli anni in cui l'IRA e l'UVF

(Ulster Volunteer Force) compiono nuovi attentati, nell'Eire, nell'Irlanda del Nord e in Inghilterra, una realtà che Henry continua a vedere dal vivo e in un'occasione, nel 1974, vive in prima persona tra i feriti. Settimane dopo, una volta ripresosi, torna al suo lavoro a scuola e sente che la sua fama come uno dei protagonisti dell'Easter Rising è tornata tra i dublinesi: è contento quando nel cortile della scuola i ragazzi si immedesimano in lui nelle lotte contro gli inglesi.

Un giorno, chiudendo la scuola, viene colpito da un maestro, portato via su un furgone e incappucciato con un sacco maleodorante che lo fa anche vomitare; senza riuscire a rendersi conto di dove veramente stiano andando, Henry ha però la sensazione che il furgone si diriga verso nord ovest, quindi verso l'Ulster. Anche dalla parlata degli uomini che lo stanno portando via capisce di aver a che fare con gente dell'Irlanda del Nord, probabilmente dell'IRA, ma Henry non è aggiornato sulle recenti situazioni che la riguardano: è al corrente solo del fatto che ci sia stata una scissione, ma si rammarica di non essersi informato meglio. Arrivati a destinazione, viene liberato dai nodi e dal cappuccio che gli copre la testa e gli si dice il motivo per cui è stato portato via, in quanto protagonista dell'Easter Rising, forse unico sopravvissuto, potrà ancora essere utile alla causa irlandese:

—Do you know who you are, Henry? said the man with the beard.
He didn't want an answer. He had his own.
—You are our republican dead, he said.
No one laughed. No one smiled.
—Back from the dead, I said.
—Exactly, aye. The real thing.
—I'm not the only one still alive, I said.—There are hundreds of them. Us.
—Ach, but. Those lads have always been around. We grew up with them. Good men, many of them. But comical. Shrunk we lads. It's hard to separate the real thing from the chancers.
He smiled.
—But you're Henry Smart.
—What do you want?
—See now? he said.—You're not on for flattery. I can see that. You're still active.
I tried not to look flattered.
—Nothing, he said.—We don't want anything.
—So you've brought me for a picnic, I said.
He laughed. They laughed.
—Good man, he said.
He laughed again. We were all friends, beside the sea. He stopped laughing.
—You want something, I said.
—Aye. We do. But we know.
He stared at me. He let me match the stare; he let me join.
—We don't have to ask, he said.
He was right.
But he did ask.
And I nodded².

Di lì a poco, mentre si trovano in uno stabile, bussano alla porta. Henry capisce subito che si tratta di una donna e riconosce il tocco della signorina O'Shea. Ad apparire è invece la signora O'Kelly, la donna che a Henry ricordava sua moglie, ma lei nega ancora di esserlo; proprio per questo Henry

² R. Doyle, *The Dead Republic*, New York, Viking Penguin, 2010, p. 142. (Da qui in poi citato come R. Doyle, *The Dead Republic*)

si convince sempre più di aver visto giusto. A casa di lei i due parlano ed Henry capisce che la donna era stata sua moglie, ma il tempo e il secondo matrimonio l'avevano trasformata. Alla televisione trasmettono il film di John Ford, *The Quiet Man*, ma la mancanza di verosimiglianza della storia narrata non permette ai due di far tornare alla memoria il passato: la vera signorina O'Shea sarebbe stata disgustata da tale falsità, mentre la signora O'Kelly apprezza quanto visto. Nel dialogo successivo la donna finalmente ammette ciò che Henry ha capito da tempo e racconta della morte del loro figlio, Séamus Louis Rifle, mancato per un raffreddore durato a lungo, della figlia che non vede né sente da anni perché non accettava il secondo marito della madre, ma la donna dice di non pentirsi di nessuna delle sue scelte, anche perché il suo secondo marito non era volgare, permise che Saoirse studiasse, anche se fu Ivan a pagarle la retta; inoltre lavorava al ministero dell'Agricoltura e il fatto che durante la Seconda Guerra Mondiale anche lui abbia provveduto a sfamare la popolazione inglese, quella irlandese e l'esercito, le dà ulteriore motivo di essere orgogliosa di lui.

La nuova realtà interiore in cui Henry si trova a vivere gli dà consolazione, sa che lui e la moglie si amano ancora e sente che il preside della scuola non può più guardarlo dall'alto in basso: egli sa che Henry è un sopravvissuto dell'IRA e che la sua scuola è covo di molti membri di essa. Malgrado il suo ruolo di preside, non ne ha il completo controllo. La vita di Henry inizia ora il suo declino, in ogni senso: la vecchiaia incombe, la sua capacità di compiere bene i lavori di manutenzione a scuola scema, mentre “The school started to fall apart, and so did republicanism”³. Gli attentati, gli omicidi e le rapine dell'IRA si susseguono: è il 1980, ma Henry e la moglie criticano la lotta moderna, perché loro non avevano mai menomato i propri compagni, una pena peggiore dello stesso omicidio.

Dopo essere andato in pensione, un giorno Henry si reca a casa della signorina O'Shea. Poiché lei non apre, sfonda la porta e la trova riversa per terra in cucina con la testa circondata di sangue secco e un solo occhio aperto che dimostra come sia ancora viva. La sente respirare, percepisce che lei lo sta guardando, ma non risponde alle sue parole. È rimasta vittima presumibilmente di una caduta. Henry chiama un'ambulanza e la moglie viene portata in ospedale, ma è Ivan a curarsi di tutto, tanto che per un certo tempo Henry stesso ignora dove si trovi la moglie e suppone che sia lo stesso Ivan a volerlo tenere all'oscuro. È solo una vicina di casa a dirgli che la moglie si trova a Howth. Nella stanza di degenza della donna, ancora in stato di incoscienza, entra una donna sessantenne, Saoirse, che non riconosce suo padre ed è proprio lui a rivelarle chi sia: inizia tra i due una schermaglia verbale in cui Henry le rimprovera di non essersi fatta viva né fatta sentire dal 1964. Henry narratore si rifiuta in questo episodio di chiamarla per nome e di ammettere che sia la propria figlia: ne parla solo come la figlia di sua moglie, non la propria; Saoirse ribatte rinfacciandogli di non aver

³ R. Doyle, *The Dead Republic*, p. 162

svolto il suo ruolo di padre, di essere mancato, di aver lasciato che Ivan fosse presente più di lui nella sua vita, lo rifiuta anche come padre e lo chiama Mister Smart; Ivan è proprio fuori dalla stanza ed è lui a mostrare calore umano nei confronti di Saoirse, sorridendole e facendola sentire benvoluta anche in quel frangente: è vecchio e malato, pare sia arrivato alla fine, ma Henry si sente comunque di ringraziarlo perché si è preso cura della famiglia al suo posto. Le due persone che hanno costruito l'Irlanda stanno per morire insieme, anche vicine, dopo essersi odiate, quell'Irlanda che oggi Henry vede diversa, dove droga, sesso, prostituzione e miseria regnano sovrane, dove le ragazze diventano madri giovanissime, dove il mondo dello spettacolo impone loro anche l'aspetto fisico, un'Irlanda, anche nella povertà, diversissima da quella dove lui era cresciuto e che lui aveva plasmato.

Un giorno a casa sua vengono a trovarlo due uomini. Dall'accento Henry riconosce che uno proviene dal Clare, l'altro da Dublino. I due rivangano il passato di Henry e della moglie, accusando la donna di aver fatto più i suoi interessi che quelli della causa, con la complicità di Ivan che, col suo ruolo di ministro, la aiutava a trafficare in armi. I due rivelano infine di essere di una delle fazioni in cui si è divisa l'IRA, gli Officials, e vogliono che Henry faccia per loro da spia contro la fazione opposta, i Provisionals. Se rifiuta minacciano di far del male alla figlia e a lui; in tal modo la moglie morirebbe sola.

Nei giorni successivi, gli eventi si accavallano: sono i giorni dello sciopero della fame di Bobby Sands e dei suoi amici, mentre Henry continua ad andare a trovare la moglie, ancora in ospedale, ancora incosciente e con quell'unico occhio aperto che sembra ancora guardarlo; anche Ivan è a letto, quasi alla fine. Mentre un giorno si trova in ospedale, Henry viene prelevato da due uomini e portato via in macchina; solo allora capisce che sono gli stessi che lo avevano trasportato a forza nell'Ulster e ora vogliono di nuovo fargli riprendere il ruolo di rivoluzionario, più per usarne il nome che come vero combattente. Sotto la minaccia delle pistole, risponde a domande sul suo passato, che cosa lo aveva spinto alla lotta, se e perché sia disposto a continuarla per il paese, quale sia stato il prezzo che ha pagato in passato e quale sia disposto a pagare ora, ma Henry rifiuta di far scoprire loro di non aver mai avuto incarichi ufficiali, altrimenti la sua figura non sarebbe più servita, lo avrebbero ammazzato e probabilmente avrebbero ammazzato anche la figlia.

Il suo primo nuovo incarico è la lettura del lamento funebre di Bobby Sands, poi far sì che la gente voglia entrare più nell'IRA che nello Sein Féin e informarli sul perché chi pubblicizzava gli scioperi della fame sia improvvisamente andato a cercare lui se in passato si era sempre rivolto a Denis Archer. La circostanza degli scioperi fa venire ad Henry il dubbio che anche la moglie sia in un volontario sciopero della fame, ma una parte di lui si rifiuta di crederci. Quando Margaret Thatcher viene eletta Primo Ministro, Henry ha con lei un dibattito pubblico in cui i due si scambiano le battute:

“– Crime is crime is crime, said Margaret Hilda Thatcher.

– A cunt is a cunt is a cunt, I said”⁴.

La vita di Henry si divide quindi adesso tra il capezzale della moglie e il suo nuovo incarico di far campagna per l'Irlanda. Nel nuovo dialogo con sua figlia accanto al letto di ospedale, lei gli dice che Séamus sarebbe di certo ancora vivo se i tre non lo avessero aspettato, perché in tal modo avrebbe avuto un tetto, un posto per dormire e del cibo. I suoi compagni dell'IRA gli chiedono di non mollare adesso; sua figlia in ospedale gli rivela nuove esperienze della sua vita, di essere sposata con un uomo di quindici anni più giovane; in America essa non aveva vissuto una gioventù di vagabondaggio come quella del padre, si era reinventata, aveva trovato un nuovo mondo, un mondo che aveva a suo modo contribuito a cambiare, un mondo vissuto senza un padre, quel padre che sta riscoprendo in parte solo adesso e lui sta riscoprendo in parte sua figlia, riuscendo di nuovo a chiamarla per nome.

Successivamente altri dimostranti che praticano lo sciopero della fame muoiono, manifestando la sua inutilità e il suo fallimento: per ognuno Henry tiene un discorso, ma di fronte a un pubblico sempre più esiguo; il suo fisico è sempre più debilitato dallo sforzo, finché un giorno per la spossatezza non riesce a raggiungere i suoi compagni e neanche ad alzarsi dal letto. Si risveglia dopo mesi e vede sua figlia che lo accudisce; ad affiancare il miglioramento della sua vita personale c'è il miglioramento della situazione sociale e pubblica: Ivan è morto, lo sciopero della fame è finito, come sta per finire il governo di coalizione, alla radio sente che “corporal punishment was about to be banned from Irish schools”, un successo che sente come proprio, arrivando a marcarlo nel tempo “twenty-five years after I’d banned it”⁵. Saoirse gli dice anche che nei mesi in cui era rimasto incosciente, lo aveva portato al funerale di Ivan. Nei giorni successivi, passa il tempo o in compagnia della figlia o da solo accanto alla moglie, ancora incosciente in ospedale, dove però non vive in un vero stato vegetativo. Henry ne è consapevole: negli anni in cui lei rimane incosciente, egli però non le parla; solo quando è un'infermiera a consigliarglielo, prova a farlo, ma non trova il modo opportuno: prova a farle domande, ma è un metodo che non lo convince, le dice di essere una spia, le parla del tempo, dei nuovi progetti architettonici in città e si convince che lei lo stia ascoltando.

Nel nuovo incontro con gli uomini degli Officials, gli vien detto che ai vertici dell'IRA sono in corso da tempo dissidi: il barbuto, come Henry lo chiama, dice di essere stato colpito con colpi di arma da fuoco da un uomo in moto, ma Henry non sa se credergli. Il tono di lui si fa sempre più minaccioso e quando Saoirse percepisce che l'uomo sta per costringere Henry a fare cose che il padre non vuol fare, lo colpisce alle spalle. Henry pensa che tutta la scena sia stata ascoltata altrove dal-

⁴ R. Doyle, *The Dead Republic*, p. 195.

⁵ *Ibid.* p. 210.

l'IRA attraverso delle cimici. In quel momento la radio dà la notizia dell'attentato che l'uomo dice di aver subito, ma per Henry non è neanche quella una sicurezza della veridicità dell'accaduto.

In ospedale, supplica la moglie di morire e in quel momento vede anche lì un microfono che serviva a spiare quanto Henry diceva alla moglie, microfono collegato a un filo, mascherato da un tubicino usato per nutrire la donna. Ci parla dentro, in modo da far capire che ha scoperto il microfono, ma non lo distrugge. Per poter parlare ancora alla moglie, lo allontana per poi rimmetterlo al suo posto, in modo da non far notare che sia stato spostato. Nel corso dei mesi telefona senza successo alla figlia di cui ignora l'attuale sistemazione, fa ancora da messaggero per l'IRA, torna sempre da sua moglie in ospedale e le parla, per farla sentire ancora amata.

Recatosi a casa di Ivan dove adesso vive la vedova, la figlia di Ivan, Nuala, e la figlia di quest'ultima, vi cerca Saoirse senza risultato. Capisce che può essere stata rapita dall'IRA. Ha comunque un colloquio con la vedova di Ivan che gli parla del funerale del marito, dicendo che era presente anche Henry Smart; ne parla senza sapere di averlo di fronte e ne descrive le abitudini di amante, conquistatore di donne e marito di Nuala O'Shea. È la prima volta in vita sua che Henry sente nominare il nome della moglie.

Recatosi poi in ospedale, parla ancora della moglie, ora che può chiamarla per nome, sperando di farle avere così una reazione, ma senza risultato. La rimprovera di avergli mentito: in America aveva rivelato un nome falso perché quello vero sarebbe stato complicato, ma ora lui non vi vede niente di complicato da pronunciare, neanche per uno statunitense. È tentato di staccare la flebo che la nutre, ma non vuol farlo prima di rivedere Saoirse, che nessuno riesce a rintracciare.

Henry viene successivamente raggiunto dagli uomini dell'IRA per cui fa da messaggero e da propagandista; gli si dice che Saoirse sta bene e che i due si rivedranno presto. Prima Henry dovrà continuare a svolgere per loro il suo compito, al momento più importante che mai, perché l'unificazione dell'isola in un'unica repubblica pare ormai prossima. La storia di Henry sarà pubblicizzata in modo molto più veritiero rispetto a quanto fatto da John Ford nel suo film. Per il 2016, prevede l'uomo, a un secolo esatto dall'Easter Rising, l'unificazione sarà avvenuta: hanno ancora trent'anni per mettere in atto il processo. Il processo a suo dire è già in corso, per molti la repubblica unita ha già vinto, solo che è il caso di essere prudenti, di non darlo ancora a vedere.

Nell'ultima visita di Henry a sua moglie, le dice due verità: prima che l'Irlanda del Nord è rimasta agli inglesi e che quindi la lotta è stata tutta inutile, al che a Henry sembra di vedere nella donna un sussulto e di udire “–No! Almost silent, but a roar”⁶; poi le racconta della vittoria che si ritiene acquisita: gli inglesi se ne stanno andando dall'Irlanda ed è allora che la signorina – Nuala – O'Shea muore, come se stesse aspettando quell'evento, per cui ella aveva combattuto a fianco di lui, per an-

⁶ R. Doyle, *The Dead Republic*, p. 240.

darsene. Al funerale dichiara, per compensare la menzogna dettata, che la sua lotta continuerà. Ri-compare anche la figlia che apparentemente non è mai stata prigioniera: dichiara di essere stata costretta a nascondersi e a mantenere il silenzio, altrimenti lui, Henry, sarebbe stato ucciso.

Nella quarta e ultima parte del romanzo, il dodicesimo capitolo, Henry reincontra gli indipendentisti per cui aveva lavorato che lo portano a un comizio, nella stessa sala dove, nel 1916, era stata proclamata la Repubblica. Lì è ancora presentato come eroe della causa e ringraziato di essere presente. Nelle righe successive vengono condensati decenni di Storia, fatta di nuovi attentati, uccisioni di vittime innocenti, reati e metodi illeciti – tra cui spaccio di droga e traffico di carburante – per fare soldi per la causa: è la realtà della nuova Irlanda, fino ad arrivare al 2010, quando

There are six years to go, to 2016. They think I'll be there, on the podium with them, declaring the next and final republic.

But I won't be. I'm going to die. Tonight. I have to die before my daughter.

But I think that every night. I close my eyes.

This is the last time. The last time I'll let myself be picked up off the bed. She'll understand. She's tired too.

I'll close my eyes, finally, tonight. It's early afternoon, a nice day. I've seven hours left, maybe eight. I've lived a life. I'm a hundred and eight. I'm Henry Smart⁷.

Il romanzo si chiude quindi come i due precedenti, dove Henry dichiara la sua identità e la sua età, ora prossimo alla morte, ma per la prima volta parla di sé al presente: Henry narratore coincide qui con Henry personaggio, non guarda più la sua storia col senno di poi né con rimpianto: è contento della giornata che il tempo gli dona, è contento della sua vita e del modo in cui la sta portando a termine.

⁷ R. Doyle, *The Dead Republic*, p. 245.

Bibliografia delle opere consultate

- ADELMAN, PAUL (1996), *Great Britain and the Irish question: 1800-1922*, London, Hodder & Stoughton.
- AGUDO, JUAN FRANCISCO ELICES (2005), "Demystifying Irish History in Roddy Doyle's *A Star Called Henry*." *ABEI Journal* 7, 125-134. Print.
- BEW, PAUL (1994), *Ideology and the Irish Question: Ulster unionism and Irish nationalism 1912-1916*, Oxford, Clarendon Press.
- BIAGINI, EUGENIO F. (2014), *Storia dell'Irlanda dal 1845 a oggi*, Bologna, Il mulino.
- BOWDEN, TOM (1977), *The breakdown of public security: the case of Ireland, 1916-1921, and Palestine, 1936-1939*, London, Sage.
- BOYCE, DAVID GEORGE (1988), *The Irish question and British politics: 1868-1986*, Basingstoke; London, MacMillan.
- BROWN, TERENCE (1985), *Ireland: a social and cultural history, 1922-1985*, London, Fontana.
- COLLINS, KEVIN (2002), *Catholic churchmen and the Celtic revival in Ireland, 1848-1916*, Dublin, Four courts press.
- DAWSON, JANIS (2001), "Aspects of the Fantastic in Roddy Doyle's *A Star Called Henry*: Deconstructing Romantic Nationalism." *Journal of the Fantastic in the Arts* Vol. 12, no. 2, 168-185. Print.
- DICKENS, CHARLES (1920), *The Personal History of David Copperfield*, Milano, Fratelli Treves.
- DOYLE, RODDY (1999), *A Star Called Henry*, London, Vintage.
- DOYLE, RODDY (2004), *Oh, Play That Thing*, London, Jonathan Cape.
- DOYLE, RODDY (2010), *The Dead Republic*, New York, Viking Penguin.
- DREWETT, JAMES (2003), "An Interview with Roddy Doyle." *Irish Studies Review*. Vol. 11, no. 3: 337-49.
- DUFF, CHARLES (1966), *Six Days to Shake an Empire*, South Brunswick, A. S. Barnes and Co.
- FITZPATRICK, DAVID (2012), *Terror in Ireland, 1916-1923*, Dublino, Lilliput Press.
- FOSTER, ROBERT FITZROY (1989, c1988), *Modern Ireland, 1600-1972*, New York, Penguin Books.
- FOSTER, ROBERT FITZROY (1992), *The Oxford History of Ireland*, Oxford, Oxford University Press.
- GENETTE, GÉRARD (1976), *Figure III – Discorso del racconto*, Torino, Giulio Einaudi Editore.

- GITHENS-MAZER, JONATHAN (2006), *Myths and memories of the easter rising: cultural and political nationalism in Ireland*, Dublin; Portland, Or., Irish Academic press.
- GRIFFITH, ARTHUR (1918), *The resurrection of Hungary: a parallel for Ireland*, Dublin, Whelan and son.
- HAMON, PHILIPPE (1984), *Semiologia lessico leggibilità del testo narrativo*, Parma, Pratiche.
- JACKLEIN, CHARLOTTE (2005), *Rebel Songs and Hero Pawns: Music in A Star Called Henry*. New Hibernia Review, Vol. 9, No. 4, pp. 129-143.
- JEFFERY, KEITH (2000), *Ireland and the Great War*, Cambridge, Cambridge University Press.
- KEE, ROBERT (1995 [1a ed. 1980]), *Ireland: a History*, London: Abacus.
- KOSTICK, CONOR – COLLINS, LORCAN (2000), *The Easter Rising: a guide to Dublin in 1916*, Dublin, The O'Brien press.
- LA BELLA, GIANNI (1996), *Santa Sede e questione irlandese 1916-1922*, Società Editrice Internazionale, Torino.
- LAFFAN, MICHAEL (1999), *The resurrection of Ireland: the Sinn Féin party, 1916-1923*, Cambridge, Cambridge University Press.
- LANTERS, JOSÈ (2002), "Demythicalizing/Remythicalizing the Rising: Roddy Doyle's *A Star Called Henry*." Hungarian Journal of English and American Studies Vol. 8, no. 1, 248.
- LUKÁCS, GYÖRGY (1957), *Il romanzo storico*, Berlin, Aufbau-Verlag, (Trad. it. 1965, Torino, Giulio Einaudi Editore s. p. a.).
- MACARDLE, DOROTHY (1938), *The Irish Republic: a documented chronicle of the anglo-irish conflict and the partitioning of Ireland, with a detailed account of the period 1916-1923*, London, Victor Gollancz.
- MANSERGH, NICHOLAS (1965), *The Irish question: 1840-1921: a commentary on Anglo-Irish relations and on social and political forces in Ireland in the age of reform and revolution*, London, Allen & Unwin.
- MANSERGH, NICHOLAS (1991), *The unresolved question: the Anglo-Irish settlement and its undoing, 1912-72*, New Haven; London, Yale University Press.
- MARCHESE, ANGELO (1990), *L'officina del racconto: semiotica della narrativa*, Milano, Mondadori.
- MARSH, KELLY (2004), "Roddy Doyle's 'Bad Language' and the Limits of Community." *Critique* Vol. 45, no.2: 147-159. Print.
- MCCAFFREY, LAWRENCE J. (1968), *The Irish question, 1800-1922*, Lexington, University of Kentucky Press.

- MCCAFFREY, LAWRENCE J. (1995), *The Irish question: two centuries of conflict*, Lexington, The university press of Kentucky.
- MCGARRY, FEARGHAL (2010), *The rising: Ireland: Easter 1916*, Oxford, Oxford University Press.
- MCNALLY, MICHAEL (2007), *Easter rising 1916: birth of the Irish Republic*, Oxford, Osprey.
- MICHELUCCI, RICCARDO (2009), *Storia del conflitto anglo-irlandese: otto secoli di persecuzione inglese*, Bologna, Odoya
- MORTON, GRENFELL (1980), *Home rule and the Irish question*, Harlow, Longman.
- O'BRIEN, MAIRE – O'BRIEN, CONOR CRUISE (1985), *Ireland: a concise history*, London, Thames and Hudson.
- O'CONNOR, ULICK (1975), *The troubles: Ireland, 1912-1922*, Indianapolis, Bobbs-Merrill.
- O'DONNELL, CHARLES JAMES – CLIFFORD BRENDAN (1992), *Ireland in the Great War: the Irish insurrection of 1916 set in its context of the World War*, Belfast, Athol books.
- REDMOND-HOWARD, LOUIS G. (1916), *Six days of the Irish republic; a narrative and critical account of the latest phase of Irish politics*, London, Maunsel.
- SEBOLD, ALICE (2006), *The Lovely Bones*, New York, Little, Brown and Company.
- SKLOOT, FLOYD (1999), *Irish Myth-Making and Myth-Breaking*. Sewanee Review, CII-CIV.
- STEPHENS, JAMES (1916), *The Insurrection in Dublin*, Maunsel & Company Ltd. Dublin and London.
- STERNE, LAURENCE (1967), *The Life and Opinions of Tristram Shandy, Gentleman*, London, Penguin Books.
- TOWNSHEND, CHARLES (2014), *The Republic: the fight for Irish independence, 1918-1923*, London, Penguin Books.
- VITTORINI, FABIO (2005), *Il testo narrativo*, Roma, Carocci.
- WHITE, CARAMINE (2001), *Reading Roddy Doyle*, Syracuse, Syracuse University Press.
- WHITE, CARAMINE (2012), *Reading More of Roddy Doyle*, Dublin, Glasnevin Publishing.
- WILSON-SMITH, ANTHONY (1999), "The Seeds of Terror." *Maclean's* Vol. 112, no. 43: 93-4. Print.

Ringraziamenti

In primo luogo sento di ringraziare qui la mia famiglia che in questi lunghi anni di studio mi ha sempre sostenuto, invogliato ad andare avanti malgrado le difficoltà, i tentennamenti e gli ostacoli trovati lungo il cammino, che non mi ha mai negato alcuna opportunità, il sostegno economico e non mi ha mai scoraggiato a intraprendere le occasioni che la carriera universitaria presentava. Ringrazio i docenti che con tanto impegno mi hanno seguito in questo lavoro, la professoressa Bardotti, mia relatrice, la professoressa Pissarello, conosciuta come docente nella mia precedente laurea, mia relatrice alla triennale e ora amica, per i preziosi consigli che con la sua esperienza non mi ha mai negato, il marito Antonio anche lui entrato a far parte di questo bel rapporto creatosi tra noi; ringrazio la professoressa Dente, anche lei sempre disponibile in questi mesi per consigli e richieste.

Ringrazio mio padrino Guido e mia madrina Assunta che, pur fisicamente lontani, non mi hanno mai fatto mancare il loro appoggio morale e nella fede; un caro pensiero anche a Magrit che più di tutte è stata un valido aiuto nella carriera universitaria, con la sua fede, la sua costanza nel pensare a me nei momenti importanti, anche nella preghiera, con il suo aiuto nella Lingua Tedesca è stato elemento fondamentale per arrivare a questo traguardo. È anche grazie a questi che ho sentito la presenza di Dio nella mia vita.

Ringrazio Pino Doro per la sua disponibilità a esaudire tutte le necessità e le richieste: senza di lui sarebbe stato difficile portare a termine il presente lavoro.

Un ringraziamento sincero va anche agli amici conosciuti nella precedente carriera universitaria, colleghi e coinquilini che con la loro amicizia hanno contribuito a non farmi mai mollare; ringrazio coloro che ho conosciuto nel corso della mia vita a Pisa, i miei coinquilini e ora cari amici Dario, Giuseppe e Giuseppe, la sezione arbitri di Pisa che mi ha appoggiato anche nelle difficoltà logistiche, Vanna e Giuseppe, Tatiana, Fabrizio Paolicchi, i fratelli Vincenzo e Calogero Li Destri, Giovanni Gallo, Mirko e Valentina. A tutti coloro che sono entrati a far parte della mia vita durante questo periodo di studi, grazie.